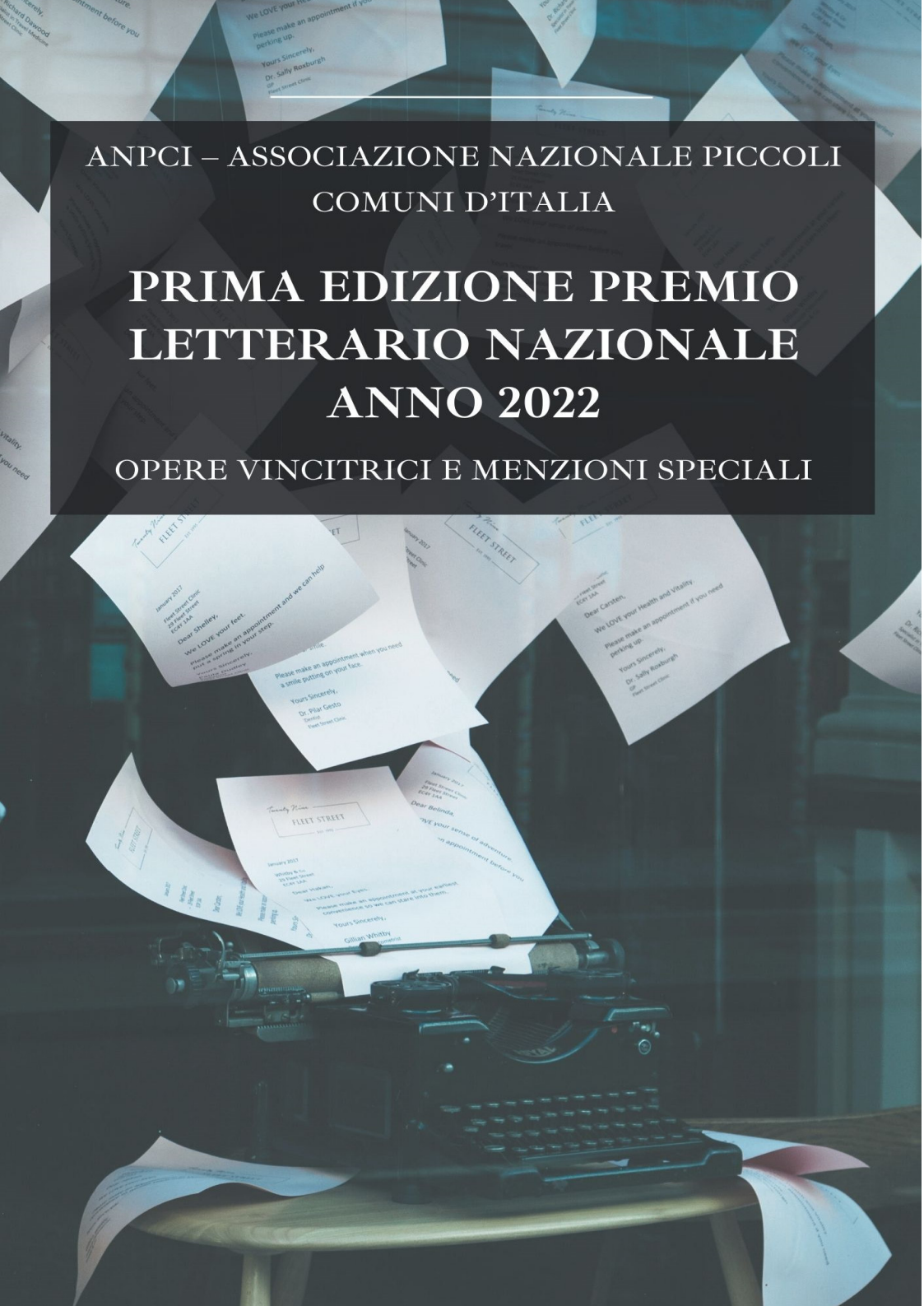


ANPCI – ASSOCIAZIONE NAZIONALE PICCOLI
COMUNI D'ITALIA

PRIMA EDIZIONE PREMIO LETTERARIO NAZIONALE ANNO 2022

OPERE VINCITRICI E MENZIONI SPECIALI





XXII^a Assemblea e XVII^a Festa Nazionale dei Piccoli Comuni d'Italia
16 e 17 Settembre 2022 - Comune di Staletti (CZ)

VAI AL: PROGRAMMA - INFORMAZIONI UTILI - PREMIO LETTERARIO 1^a EDIZIONE

ANPCI - ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PICCOLI COMUNI D'ITALIA

**PRIMA EDIZIONE PREMIO
LETTERARIO NAZIONALE
ANNO 2022**



OPERE VINCITRICI E MENZIONI SPECIALI

“I Piccoli Comuni sono il cuore pulsante del Paese Italia. Ascoltiamo i suoi battiti attraverso la prima edizione del Premio Letterario ANPCI”.

“L’Anpci ha ideato questo Premio per far conoscere meglio i valori racchiusi in ogni Piccolo Comune del Paese. Chi ha avuto modo di conoscere e vivere i loro saperi, i loro sapori, i loro profumi, chi ha imparato ad apprezzarli ed amarli continui a tradurre in parole queste emozioni uniche, che solo un Piccolo Comune sa regalare. E, solo chi ha un cuore Anpci, saprà toccare le corde del cuore di coloro che non vogliono capire quanto è indispensabile il presidio Piccolo Comune sul territorio nazionale”.



Franca Biglio
Presidente Anpci Nazionale

Vincitori e menzioni speciali

Come prescritto dal bando, il riconoscimento è avvenuto nel corso della Festa Nazionale dell’Anpci e dell’Assemblea Nazionale dei Sindaci dei Piccoli Comuni, svoltasi nel Comune di Stalettì (provincia di Catanzaro), il 16 e il 17 settembre 2022, nella splendida cornice della rinomata zona turistica Copanello, Baia dell’Est.

COS'È L'ANPCI?

L'Associazione Nazionale Piccoli Comuni d'Italia, nasce, innanzitutto, a difesa dei Piccoli Comuni, di quelli cioè pari o inferiori a 5.000 abitanti. È l'unica Associazione, che rappresenta realmente le aspettative dei Comuni fino a 15.000 abitanti, nonché di altri Enti Locali Territoriali, raccogliendo e facendo propria anche l'eredità culturale, programmatica ed ideologica dell'Associazione delle Civiltà Comunali.

L'ANPCI si prefigge principalmente i seguenti scopi: a) svolgere azione di promozione e tutela delle autonomie e delle risorse locali nell'ambito delle attuali suddivisioni amministrative; b) rappresentare gli interessi dei Comuni associati dinanzi agli Organi centrali dello Stato, agli Organismi Comunitari, al Comitato delle Regioni e a ogni altro Organismo istituzionale; c) promuovere lo studio dei problemi che interessano direttamente gli Enti Locali e proporre le soluzioni relative avanzando tempestivamente e con determinazione agli Organi responsabili richieste e proposte volte allo sviluppo di tutte le realtà comunali più piccole ed al miglioramento della vita amministrativa degli Enti Locali; d) partecipare nei modi previsti dalla legge alla contrattazione collettiva di lavoro per il personale degli Enti; e) svolgere azione di informazione degli Enti associati, attraverso la diffusione di notizie, comunicati, studi, proposte ecc., che riguardino i medesimi e l'attività dell'ASSOCIAZIONE. f) promuovere e coordinare le relazioni internazionali e le attività di cooperazione allo

sviluppo, nello spirito di solidarietà fra i governi locali; g) promuovere lo sviluppo economico e sociale e la competitività dei Piccoli Comuni, anche attraverso accordi, collaborazioni e partenariati con gli altri attori pubblici e privati locali; h) effettuare ogni attività connessa e funzionale agli scopi associativi, anche a livello internazionale, compresi studi, ricerche, attività editoriali, campagne ed eventi di comunicazione e sensibilizzazione. Nell'ambito delle finalità e degli scopi previsti, l'Associazione ha promosso e organizzato il Primo Premio Letterario Nazionale Piccoli Comuni d'Italia, unico nel suo genere, finalizzato a promuovere la cultura, l'arte, la storia e i talenti espressi dalle piccole comunità locali. Il successo registrato dalla prima edizione, ha indotto l'Ufficio di Presidenza e il Direttivo Nazionale ad indire la seconda edizione del Premio anno 2023. Informazioni dettagliate si possono attingere dal sito istituzionale dell'Associazione e dalla pagina facebook:

<https://www.facebook.com/profile.php?id=100080016858584> dedicata al Concorso Letterario nazionale a. 2023. L'iniziativa rappresenta un ulteriore atto di amore verso i Comuni di piccole dimensioni demografiche, verso la storia, le tradizioni e la cultura, che formano l'identità connotativa di una comunità che, essendo diverse le une dalle altre, costituiscono una ricchezza patrimoniale, custodita nel pensiero dominante del sistema politico-istituzionale del Paese. L'iniziativa rappresenta una testimonianza dell'impegno culturale, che l'Associazione svolge verso le comunità e, quindi, verso ciascun soggetto interessato a conservare, tutelare e promuovere fatti,

racconti, tradizioni e bellezze contemplate nelle molteplici anime locali del sistema Paese. ANPCI - Premio Letterario Nazionale Piccoli Comuni d'Italia.



La Presidente dell'Anpci, Franca Biglio, insieme a Valerio Grosso (sindaco e giornalista, coordinatore dei lavori) e Alfonso Mercurio- Sindaco di Staletti (CZ), Comune che ha ospitato l'assemblea dei sindaci dei piccoli Comuni d'Italia e la cerimonia dedicata alla premiazione delle opere vincitrici della Prima Edizione del Premio Letterario Nazionale Anpci 2022.

La costituzione della Giuria del Premio, avvenuta con delibera dell'Ufficio di presidenza, ratificata dal Direttivo nazionale dell'Anpci, figura composta da:



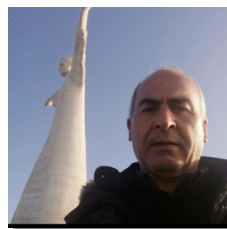
ANTONIO ARGENTINO, docente di didattica generale, di Progettazione e valutazione nei servizi educativi per l'infanzia e Laboratorio di didattica delle competenze presso l'Università degli Studi della Calabria. Autore di numerose pubblicazioni.



IDA PAOLA CERENZIA, esperta di contabilità pubblica e politiche istituzionali. Funzionaria presso il Ministero delle Finanze, svolge attività di volontariato in diversi

Organismi impegnati a promuovere e sostenere iniziative per le donne che operano nel campo delle arti, delle professioni, delle istituzioni pubbliche e private.

ANTONIO FILARDI, ingegnere, esperto in archeologia, è stato per diversi anni sindaco di un piccolo Comune d'Italia.



EUGENIO MARIA GALLO, professore emerito in discipline letterarie, collabora con diverse testate giornalistiche ed è autore di numerose poesie, prevalentemente in vernacolo. È stato componente di

diverse giurie di qualificati premi letterari regionali e nazionali.

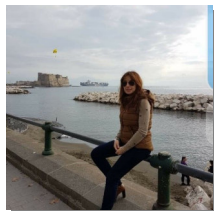
FRANCESCO GAROFALO, docente presso l'università Magna Grecia di Catanzaro, attualmente insegna Storia delle Istituzioni Politiche e Sociologia. Giornalista, collabora con diverse testate giornalistiche. È autore di diverse pubblicazioni concernenti la comunicazione verbale e non verbale.





VALERIO GROSSO, giornalista, cronista sportivo, sindaco e amministratore comunale. Collabora con diverse testate giornalistiche.

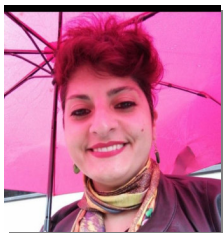
DANIELA MALETTA, docente, psicologa scolastica, tutor DSA, tecnico di riabilitazione equestre, svolge anche attività di libera professione. Gestisce una struttura di alto livello professionale.



LAURA MARCHETTI, antropologa, docente di didattica generale e metodologie innovative presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria nonché docente di didattica delle culture all'Università degli Studi di Foggia.

ANTONIO PETTINATO, professore emerito, già docente di storia e filosofia, e in seguito dirigente scolastico a Verona, autore di numerose pubblicazioni.





CARMELA PISTONE, avvocato, presidente di associazione e studiosa delle politiche locali. Risiede in provincia di Agrigento ed è impegnata nel volontariato.

GIUSEPPE PIZZUTI, docente di materie letterarie nei Licei. Collabora con diverse testate giornalistiche, coordinatore di gruppi di lavoro in ambito scolastico.



ZACCARIA SPINA, avvocato, iscritto all'albo dei giornalisti. È stato Presidente della Comunità Montana e attualmente ricopre la carica di primo cittadino del Comune di Ginestra degli Schiavoni (Benevento).

ENRICO VIGNATI, scrittore in vernacolo, poeta e sindaco di un piccolo Comune. È Presidente Anpci della Regione Lombardia.



L'insediamento della giuria è avvenuto, nel rispetto delle norme anticovid, da remoto, alla presenza della Presidente dell'Anpci, Franca Biglio e del vice Presidente Arturo Manera. Nel corso della seconda riunione, tenuta dalla Giuria, sono stati individuati i criteri di valutazione. Allo scopo è stata elaborata una griglia di valutazione, tenendo presente le peculiarità delle sezioni individuate nel bando



**Premio Letterario Nazionale
Piccoli Comuni d'Italia
PRIMA EDIZIONE
2022**

- Chi?** Autori di tutte le età (partecipazione gratuita)
- Perché?** Per promuovere e valorizzare le realtà locali e diffondere la cultura, l'arte e la storia delle Autonomie Locali
- Cosa?** Scrivere un'opera inedita a scelta tra:
Romanzo, Racconto, Poesia, Fiaba o Favola
- Come?** In due semplici passi
- 1** Scrivi la tua opera
 - 2** Invia la tua opera in formato PDF a:
anpci@pec.it

Le Opere saranno valutate da una Giuria e verranno Premiati i Primi Classificati di ogni Categoria.
Il Regolamento e il modulo di adesione sono disponibili sul sito dell'Associazione Nazionale Piccoli Comuni d'Italia.

www.anpci.it



Anpci - Premio Letterario Nazionale Piccoli Comuni d'Italia - Prima edizione a.2022

Elenco delle opere ammesse

Nel rispetto di quanto previsto dall'art. 23 del Regolamento e del bando, si rende noto l'elenco delle opere (romanzi, racconti, poesie, fiabe e favole) giudicate ammissibili ed idonee a concorrere alla selezione finale della Prima Edizione del Premio Letterario Nazionale Piccoli Comuni d'Italia, riservato a lavori inediti e articolato in sezioni.

Le opere ammesse risultano così distribuite:

sezione A: romanzi 4 (quattro)

Titolo dell'opera e autore/autrice

LA CONVERSIONE	SERGIO RUSTICHELLI
SONO ARRIVATE LE NOTIZIE	ROSA BENIAMINO
INDAGINI TRA FOTOGRAFIE SPARSE	FERDINANDO SCIUITTO
IL PAESE DEI DUE CASTELLI	ANNAISA NOZZA E MIRA ROZZOLAN

Sezione B racconti lunghi- 7 (sette). Titolo dell'opera e autore/autrice

LE SCOPERTE SCIENTIFICHE DI DON ANTONIO PROVIERO	GIUSEPPE PULICE
IL CLUB DELLE RONDINI 17 RACCONTI	GABRIELLA BRUMAT GIORGIO DE CAPITANI
IL LUNGO VIAGGIO DEL CAPITANO DIEGO DE BERTON	FERDINANDO SCIUITTO
L'UOMO DI LEMBE	MARCO SARTORI
ADELAIDE I RACCONTI DI UNA BAMBINA	MARINA RIVA
STORIE DI PENITENZA FLORI DAL CONFESSIOAI F	CORCETTA CHIARILLO

BANCO DI SCUOLA DEL 42	GIUSEPPA BATTAGLIONI
INCONTRO VITALE	GRAZIANO MARCELLI
NON T'ABBRANDONO	ANDREA MELEDDU
NOSTALGIA	SUOR ANNA COSER
PAESE MIO	STEFANIA LICCARDI
TRA CORONE DI MONTAGNE LA MIA COLLINA	NICOLA D'ANGELO
I RACCONTI DEL CORVO	ENRICO ROMANELLI

Sezione E - Fiabe o favole inedite 7 (sette) (riservata agli alunni della scuola di formazione primaria e secondaria di primo grado)

STORIA DEL PONTE TRA PUMENENGO E RUDIANO	Scuola dell'infanzia S. Giuseppe di Rudiano REF VALENTINA OLIVINI
IL PICCOLO PAESE DI MOSCUFO	MELISSA SPENA
NEL CUORE DEL TORRENTE GESSO	ANNAMARIA VIALE
ODIS E IL COLORE DELLE EMOZIONI	GRETA CERRUTI
MENEGONE TORCICCOLLI UNA STORIA TRA SOGNO E REALTA'	LICIA SPERANZINI
VARI	IC BEVAGNA-CANNARA CLASSE V
VARI	SCUOLA PRIMARIA MONTERODUNI 2 E 3

Entro il 30 luglio prossimo, la Giuria, a conclusione della valutazione, renderà nota, per ogni singola sezione individuata nel bando, l'opera inedita dichiarata vincitrice della Prima edizione del Premio. Gli autori o le autrici, vincitrici della Prima edizione del Premio letterario, potranno, previa autorizzazione della presidenza Anpci, utilizzare il logo dell'associazione per promuovere i lavori che verranno premiati durante la solenne cerimonia di riconoscimento, programmata per giorno 17 settembre 2022, alle ore 9.30 presso la Baia dell'Est sito a Staletti, Comune situato nella provincia di Catanzaro, candidato ad ospitare la XXI Festa Nazionale Anpci (Associazione Nazionale Piccoli Comuni d'Italia).

ANPCI - Premio Letterario Nazionale Piccoli Comuni d'Italia

Bando di partecipazione - Anno 2023

L'ANPCI indice la SECONDA edizione del Premio Letterario Nazionale "Piccoli Comuni d'Italia".

Con il Concorso si intende ampliare il percorso di ricerca, di studio e approfondimento sulle tematiche legate alla cultura, alle tradizioni, all'arte, alla creatività, al talento dei Piccoli Comuni d'Italia, ritenuti "cuore pulsante del sistema Paese".

Gli scopi del Premio sono:

- promuovere e valorizzare le realtà locali nell'ambito dei contesti delle istituzioni democratiche del Paese e dell'Europa;
- diffondere la cultura, l'arte, la storia delle autonomie locali, dei Comuni di ridotte dimensioni demografiche del sistema Paese.

Al "Premio" possono partecipare Autori di qualsiasi nazionalità purché rispettino le norme contemplate dal Regolamento e nel presente bando. L'adesione da parte dei minori deve essere controfirmata da chi ne esercita la potestà.

Il Premio letterario si articola nelle seguenti sezioni:

- Sezione A: Romanzo inedito con un massimo di 140 mila caratteri (spazi inclusi);
- Sezione B: Racconti lunghi, inediti con un minimo di 20mila caratteri (spazi inclusi);
- Sezione C: Racconti brevi con max 20 mila caratteri (spazi inclusi);
- Sezione D: Poesia inedita;

- Sezione E: Fiabe o Favole inedite (Riservata agli alunni della scuola di formazione primaria e secondaria di primo grado).

Il premio è rivolto anche ai bambini della Scuola dell'infanzia, ai quali è riservata una sezione speciale. Le fiabe, favole e/o i disegni prodotti, collocati ai primi posti della graduatoria, otterranno una menzione speciale da parte della Giuria.

La partecipazione è gratuita, aperta a tutti e le opere, redatte in lingua italiana, dovranno pervenire, entro il 30 maggio 2023, in PDF al seguente indirizzo ANPCI anpci@pec.it

Ogni opera dovrà recare sul primo foglio, sotto il titolo, i seguenti dati del partecipante:

- nome, cognome, età, data e luogo di nascita;

- indirizzo di residenza;

- recapito telefonico;

- indirizzo e-mail;

- la seguente dichiarazione, datata e firmata sia dagli autori che eventualmente, per le categorie A, B, C, D, E da un genitore: "Il/i sottoscritto/i... dichiaro/ano che il testo allegato intitolato... è una mia/nostra opera, autentica e inedita, e con questo sollevo/iamo l'ANPCI, che indice il Premio Letterario "Piccoli Comuni d'Italia", da ogni eventuale accusa di plagio e relative conseguenze legali.

1. La partecipazione al Premio può avvenire in forma personale o collettiva (per le sezioni riservate alle fiabe). Possono partecipare anche gli alunni della Scuola di formazione primaria e gli studenti della Scuola secondaria di primo grado. Le scuole cureranno la spedizione via mail

degli scritti prodotti dai propri alunni in un unico invio. Ogni autore può partecipare con una sola opera.

2. La Segreteria organizzativa del Premio, all'atto della ricezione degli scritti, provvederà ad inviare mail per confermare l'avvenuta iscrizione.

3. Il materiale inviato non sarà restituito.

4. La Giuria per la Premiazione delle opere vincitrici avrà il compito di valutare e selezionare le opere finaliste, nonché di stilare l'elenco delle opere risultate vincitrici del Premio letterario.

5. La Giuria, oltre al Presidente, sarà composta da n. 13 membri, selezionati sulla base di specifiche competenze ed esperienze.

Le scelte della Giuria sono insindacabili e inappellabili, anche nell'eventuale decisione di non assegnare un premio. Il lavoro della Giuria sarà verbalizzato a cura di uno dei giurati, a ciò designato dal Presidente, che assumerà il compito di segretario verbalizzante.

6. Per ogni sezione, saranno premiati gli elaborati inediti classificati al primo posto in tutte le categorie A, B, C, D, E.

I primi classificati potranno utilizzare il logo dell'ANPCI per promuovere le opere giudicate vincitrici del Premio:

6-bis. La Giuria si riserva di segnalare gli elaborati particolarmente meritevoli per originalità di stile e di tema.

7. L'Associazione darà comunicazione ai vincitori, a mezzo posta elettronica e via telefono, rispettivamente all'indirizzo mail e al numero indicati nell'elaborato, informando altresì l'interessato sulla data prevista e le modalità di premiazione.

8. La cerimonia di premiazione sarà organizzata in forma

pubblica e in concomitanza della festa Nazionale dell'ANPCI, da tenere in un Piccolo Comune del Paese in base alle scelte effettuate dall'Ufficio di Presidenza e dal Direttivo Nazionale;

9. I vincitori saranno ospitati in una struttura messa a disposizione dal Comune ospitante la Festa Nazionale ANPCI la quale riserverà uno spazio culturale dedicato alla cerimonia correlata alla premiazione;

10. I premi dovranno essere ritirati personalmente dai vincitori e dai segnalati (solo in casi eccezionali è prevista una delega); in caso contrario, rimarranno di proprietà dell'Associazione.

11. Per quanto non previsto dal presente bando, le decisioni sono rimesse al Presidente dell'ANPCI.

12. La domanda di adesione e il regolamento sono reperibili sul sito Internet dell'Associazione Nazionale Piccoli Comuni d'Italia: www.anpci.it

13. La partecipazione al Premio implica l'accettazione di tutte le norme del presente Bando e del Regolamento. La mancata osservazione del Regolamento comporterà l'esclusione dal Premio.

Roma, lì 28 novembre 2022

ANPCI - Premio Letterario Nazionale Piccoli Comuni d'Italia

La Giuria della Prima Edizione del Premio Letterario Nazionale, rende noto l'elenco delle opere risultate vincitrici nelle rispettive sezioni. La Giuria renderà, inoltre, noto le opere meritevoli di speciali riconoscimenti nel corso della cerimonia di premiazione, programmata per sabato 18 settembre 2022 a Copanello di Stalettì (CZ), Comune ospitante la Festa Nazionale dell'ANPCI, l'Assemblea nazionale dei Sindaci dei Piccoli Comuni d'Italia e la cerimonia di Premiazione del Premio Letterario.

TITOLO

IL CLUB DELLE RONDINI
STORIA DELLA BISIACARIA

IL PAESE DEI DUE CASTELLI

MENGONE TORCICOLLI
UNA STORIA TRA SOGNO E
REALTA'

I RACCONTI DEL CORVO

AUTORE

GABRIELLA BRUMAT
GABRIELLA BRUMAT

ANNALISA NOZZA E MARA
BOZZOLAN

LICIA SPERANZINI
(SCUOLA PRIMARIA MONTE
SAN PIETRANGELI classe IV L)

ENRICO ROMANELLI

Elenco delle opere vincitrici con la relativa motivazione

**ANPCI - Prima Edizione Premio Letterario Nazionale
Piccoli Comuni d'Italia a. 2022
Sezione POESIE INEDITE - Prima classificata**

"I RACCONTI DEL CORVO" di Enrico Romanelli



Motivazione:

Il poeta, nei panni d'un corvo, che scruta dall'alto, dipinge la vita del paese e, con un delicato tocco di penna, l'esprime in un verso dolce e spontaneamente musicale. Così prendono corpo i suoni, i colori, i profumi e le voci del borgo e si offrono in uno splendido gioco di immagini. È la vita della comunità, che si svolge nella propria coralità e si riflette nel complesso intrecciarsi di luci e di colori. E, dall'alto della Rocca Farnese, il "corvo", quasi fosse un drone, ne fotografa i momenti più significativi. Allora, ecco

le immagini della quotidianità, quasi fissate in un flash: le campane che suonano, i camini che vengono accesi, le donne che si recano in Chiesa col Rosario in mano. Segue il loro vociare, alla fine della funzione liturgica, mentre gli uomini, seduti al tavolo del bar, guardano il passaggio d'una ragazza.

L'occhio, poi, corre alle strade, alle cantine, ai gesti degli avventori, mentre intanto sopraggiunge la sera col proprio senso di pace, in cui il "corvo" si culla, aspettando la notte. Sono immagini nitide e belle, che vengono dal cuore e danno il senso dolce d'un mondo in cui, insieme con la vita e con gli angoli del borgo, è racchiuso il paesaggio dell'anima, che il poeta rivela nei propri versi, sprigionando un vago sentimento d'armonia e un piacevole soffio di serenità.

Il Presidente della Giuria
Prof. Francesco Garofalo

**ANPCI - Prima Edizione Premio letterario Nazionale
Piccoli Comuni d'Italia a. 2022
Sezione RACCONTI LUNGI INEDITI - Primo
Classificato**

"IL CLUB DELLE RONDINI" di Gabriella Brumat



Motivazione:

Il racconto, proposto in una prosa piacevole e avvincente, narra la storia di quattro amiche che, nell'età matura, decidono di condividere l'esperienza di trascorrere la stagione invernale lontano dal proprio paese di origine, in cui due di loro hanno deciso di vivere. Il borgo, nelle pagine del racconto, appare nei propri vari aspetti e dà il giusto taglio alla storia e alle vicissitudini, che le quattro protagoniste si portano dietro.

La storia è strutturata bene e l'intreccio è perfettamente incastonato nella trama di fondo, espandendosi secondo

uno sviluppo interessante e in armonica sintonia con la “fabula”, compreso il colpo di scena finale.

I personaggi sono ben delineati e appaiono caratterizzati nel proprio giusto ruolo, tanto da apparire delle persone concrete che, nel tessuto della narrazione, sembrano trovare la propria reale misura di vita.

Il racconto è interessante e piacevole, grazie anche alla scelta del tema e dei caratteri, e si scioglie in un messaggio di speranza, che sembra tingere di luce serena e armoniosa il tramonto, che ciascun essere avverte sempre fra le coordinate del proprio esserci.

Il Presidente della Giuria
Prof. Francesco Garofalo

**ANPCI – Prima Edizione Premio Letterario Nazionale
Piccoli Comuni d’Italia a. 2022
Sezione RACCONTI BREVI INEDITI - Primo
Classificato**

“STORIA DELLA BISIACARIA” di Gabriella Brumat

Motivazione:

Il racconto, in una prosa fluida e quasi conversevole, propone una bella storia che evidenzia un bellissimo rapporto con la natura e con l'ambiente, cui la scrittrice dà voce nella “fabula” narrata dall'albero e dal fiume alla bambina che, a sua volta, ha un bel rapporto con la natura e con i campi.

I dialoghi sono ben costruiti e profondamente significanti e significativi. Dall'essenza del racconto viene fuori il senso d'un rapporto uomo-natura, che deve essere reinventato e ricostruito nelle sue componenti essenziali. Ed è questa, in fondo, la valenza essenziale del messaggio.

Senz'altro originale l'idea di affidare il ritmo della narrazione alla natura (albero e fiume), scelta che, nel richiamare uno stile tipico delle fiabe, la scrittrice estende al racconto imprimendo, ad esso, un che di favoloso e dando un segno particolare alla stessa struttura narrativa.

Lo sfondo, in cui si muovono la storia e la protagonista, richiama appieno il mondo che costituisce le radici del racconto. In esse si radica la storia che si svela, fra l'altro, anche attraverso certi riferimenti linguistici.

Nell'incanto del paesaggio, la scrittrice fa svolgere l'ingenua fantasia della protagonista, rivelando fra l'altro una perfetta conoscenza della psiche umana e di quella dei bambini in particolare.

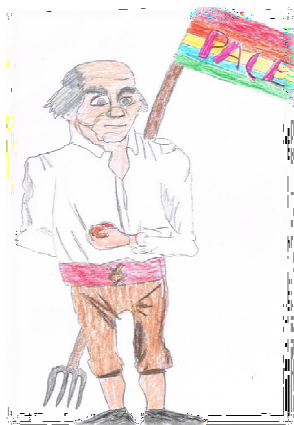
Il Presidente della Giuria
Prof. Francesco Garofalo

**ANPCI - Prima Edizione Premio letterario Nazionale
Piccoli Comuni d'Italia a. 2022
Sezione FIABE E FAVOLE INEDITE - Prima classificata**

**"MENGONE TORCICOLLI. UNA STORIA TRA
SOGNO E REALTÀ" di Licia Speranzini**

Motivazione:

La bella fiaba, che trova il punto focale di snodo nella maschera carnevalesca di Mengone Torcicolli, rivela un po' l'humus di fondo del borgo di Cerreto e si dipana, nella propria vera essenza, nei ragazzi della Quarta L della Scuola primaria "Romolo Murri", Istituto "Cestoni" di



Motta San Pietrangeli. Questi ragazzi, con grande sensibilità, hanno fatto propria la storia della maschera e, dal profondo del proprio cuore, in queste pagine, hanno affidato a Mengone il proprio sentimento di solidarietà, assegnandogli il compito di farsi latore del loro messaggio di pace. Sulle linee di questo tema fondamentale, gli allievi hanno intrecciato la propria narrazione,

organizzando una fiaba interessante e coinvolgente, proposta in una prosa fluida e piacevole e in un intreccio che denota la loro confidenza con il mondo fiabesco. Simpatiche le espressioni dialettali, fatte pronunciare a

Mengone, e in perfetta sintonia con l'essenza della narrazione. Bella l'immagine dello stupore del personaggio, al momento del risveglio in una realtà ben diversa da quella del suo tempo. Altrettanto piacevole è il modo di interloquire della maschera con Putin, cui essa si rivolge per riportare la pace. In questo atteggiamento si riflette quello che è anche il modo semplice e genuino, con cui i ragazzi sanno affrontare i problemi e, talora, sanno anche raggiungere con successo la meta. Semplici, ma significativi, si rivelano altresì i quadretti che accompagnano la narrazione.

Il Presidente della Giuria
Prof. Francesco Garofalo

ANPCI – Prima Edizione Premio letterario Nazionale
Piccoli Comuni d'Italia a. 2022
Sezione ROMANZO INEDITO – Primo Classificato

**“IL PAESE DEI DUE CASTELLI” di Annalisa Nozza e
Mara Bozzolan**

Motivazione:

Il romanzo, agile nella forma e ben organizzato nella struttura narrativa, si sviluppa sulle linee di una trattazione in cui le varie voci si intrecciano adeguatamente. Attorno ai due Castelli, che costituiscono il punto focale della narrazione, si dipana la “fabula” in cui singole storie personali incontrano la Storia, che si radica in ciò che i due Castelli rappresentano nella vita del paese. In essi vive, come memoria stratificata nel tempo, la storia del borgo. Essa, lontana o recente che sia, si rivela nella propria dinamica, in un crescendo di vicende narrate, alla



protagonista, da una anziana signora.

Questa ne parla, in qualche occasione anche insieme con altre persone cui cede talora la parola, quasi secondo l'antica tecnica dei racconti proposti, di sera, accanto

al caminetto. I fatti narrati alla giovane protagonista assumono, così, la misura della coralità e, al centro della

memoria storica, pongono l'intera comunità. I personaggi, scolpiti nella propria personalità, si manifestano nella sostanza essenziale di persone concrete che, seguendo la narrazione affidata loro dallo scrittore, creano quel particolare senso di attesa che, alla fine, trova la giusta misura nell'epilogo della storia. La narrazione procede secondo un ritmo incalzante che incuriosisce, rendendo ancora più piacevole la storia e sollecitando ad una lettura d'un fiato.

Il Presidente della Giuria
Prof. Francesco Garofalo

MENZIONE SPECIALE

L'Associazione Nazionale Piccoli Comuni D'Italia

assegna

a RUGGERO DIBITONTO la MENZIONE SPECIALE per
l'opera "TORNERANNO I BAMBINI A KIEV"



MENZIONE SPECIALE

L'Associazione Nazionale Piccoli Comuni D'Italia

assegna

a EUSEBIO LUIGI MATTEA la MENZIONE SPECIALE
per l'opera “ALCUNE CONSIDERAZIONI
SULL'AMICIZIA”



MENZIONE SPECIALE

L'Associazione Nazionale Piccoli Comuni D'Italia

assegna

a PAOLO PICCINNI la MENZIONE SPECIALE per l'opera
“LA BALLATA DI ARTA DA MURICE”



MENZIONE SPECIALE

L'Associazione Nazionale Piccoli Comuni D'Italia

assegna

a SUOR ANNA COSER la MENZIONE SPECIALE per
l'opera "NOSTALGIA"



OPERE VINCITRICI

Sezione B - Racconti lunghi

IL CLUB DELLE RONDINI di Gabriella Brumat

A guardarle, quelle del “Quartetto Cetra” non potevano essere più diverse l’una dall’altra. Negli anni Sessanta del Novecento, al liceo le avevano battezzate così perché stavano sempre insieme, un gruppo compatto in ogni occasione e frangente, dentro e fuori scuola. Maria era una biondina spilungona e miope, aspetto slavato e carattere riservato. Giovanna, detta Vanna, viceversa era piccola, rotondetta, con una carnagione da pesca matura in cui spiccavano gli occhi ridenti ombreggiati da una frangetta sbarazzina che la dicevano lunga sul suo carattere aperto. Alice aveva il fisico asciutto e muscoloso dell’atleta, una zazzera corta, ricciuta e bruna come gli occhi dallo sguardo penetrante e critico ma pronto ad addolcirsi. Gilda era la bella del gruppo, sempre curatissima, con le forme armoniose che attiravano gli sguardi maschili come la carta moschicida del buon tempo passato. Era anche quella che faceva più fatica nello studio, non per deficienza di capacità, ma perché era perennemente con la testa fra le nuvole, una vera svampita persa nelle sue fantasticherie tinte di rosa, con la pennellata d’azzurro del proverbiale principe. Se aveva potuto conquistare la maturità, lo doveva all’impegno continuo e indefesso delle tre amiche del cuore che a turno l’avevano seguita, spronata e all’occorrenza rimproverata senza scrupolo alcuno. I compagni di scuola goriziani le avevano sempre guardate

con una cert'aria di sottile, malcelata degnazione, quella tipica dei cittadini nei confronti dei paesani, specie se provenienti da un "buco" di paesello, una frazione che pochi avevano sentito nominare: Begliano. "Vicino all'aeroporto di Ronchi dei Legionari", erano sempre costrette a precisare, con ostentata meraviglia per l'ignoranza di chi poneva la domanda sul luogo d'origine. "Ah, bisiàche... se senti dal parlà, infati!" "Ah, bisiàche... Si sente dalla parlata, infatti!" Già, i goriziani, se non parlavano friulano o sloveno, usando il dialetto veneto dicevano se senti, non se sinte come i bisiàchi, e inoltre dicevano go dito e go fato, non go dit e go fat, perché loro parlavano... "fine", non troncavano "rozzamente" la vocale finale. Go dit e go fat: ho detto e ho fatto. Il bisiàch è la parlata veneta della Bisiacaria, corrispondente allo storico Territorio di Monfalcone, sulla riva sinistra dell'Isonzo, commentava ironico il Quartetto. Dopo la maturità avevano deciso di iscriversi all'università di Trieste, alla stessa facoltà, Lettere e Filosofia. Le motivazioni della scelta erano però diverse. Maria aveva sempre desiderato diventare insegnante di lettere in una scuola superiore, la riteneva una professione "missionaria", ricca di soddisfazioni dato che aveva a che fare con "materiale umano", vale a dire adolescenti da forgiare in uomini e donne amanti della cultura, perché "la cultura - ripeteva sempre - "è il sale della vita". Vanna, dopo aver riflettuto sulle varie strade da prendere, aveva optato per Lettere perché era l'unica facoltà che le sembrava adatta alle sue attitudini e capacità. Aveva scartato le facoltà scientifiche, non era portata per tali materie, aveva faticato

sempre a prendere la sufficienza in matematica, fisica e chimica. Non le rimanevano che Giurisprudenza, Magistero e Lettere. La scelta in realtà era tra Magistero e Lettere, perché la stoffa dell'avvocato proprio non se la sentiva addosso; quindi aveva seguito Maria. Alice voleva fare la giornalista, sognava di viaggiare e di conoscere il mondo: una laurea in Lettere era il trampolino di lancio per intraprendere la professione. Gilda si era semplicemente accodata alle amiche, in fondo all'animo sapeva benissimo che se voleva conquistare uno straccio di laurea avrebbe avuto bisogno del loro supporto. Si erano laureate tutte e quattro nell'arco dello stesso anno: Maria e Alice con lode, Vanna con voto discreto e Gilda con il minimo, sudato più da parte delle amiche che sua. Avevano intrapreso ciascuna la propria carriera. Maria e Vanna avevano continuato a studiare per sostenere concorsi finché avevano conquistato la cattedra; dopo varie destinazioni in regione, Maria era approdata al liceo classico di Gorizia e Vanna in una scuola media della stessa città. Alice si era armata della sua grinta più decisa e dopo anni di gavetta aveva superato i vari gradini per arrivare in cima alla scala, vale a dire lavorare come redattore capo nella sede triestina de Il Piccolo. Gilda, invece, aveva chiuso la laurea nel cassetto. All'ultimo anno di corso aveva incontrato il suo Principe Azzurro, un simpatico e prestante bancario di origine siciliana, che l'aveva conquistata con i suoi modi galanti oltre che con le doti fisiche. Innamorata persa, non aveva voluto sentire ragioni quando, con discrezione, le sue amiche del cuore a turno l'avevano messa sull'avviso riguardo alle altre "doti"

del giovanotto, il classico donnaiolo. A stento aveva continuato a dare gli ultimi esami e a preparare la tesi, soprattutto grazie alla granitica costanza di Alice che aveva rischiato di rompere l'amicizia con la sua insistenza, pressante fino alla petulanza. Il matrimonio era finito dopo due anni; Gilda era ritornata nella casa paterna a Begliano, dove aveva preso il posto della madre, dopo la sua morte improvvisa, nell'assistenza al padre infermo. Nel 1979 il marito aveva chiesto il divorzio, Gilda aveva accettato perché non aveva altra scelta. In paese si sentiva un'additata, con addosso i segni della peste moderna, che la gente disapprovava o addirittura aborrisce, perché era "roba de atóri mericàni cu' la testa piena de monàde e massa soldi in scarsèla". (Cosa da attori americani, con la testa piena di stupidaggini e troppi soldi in tasca). Nei primi anni del Duemila erano quattro signore sulla sessantina: Maria e Alice single senza rimpianti, Vanna vedova rassegnata alla solitudine e Gilda divorziata delusa dalla vita. Maria era andata in pensione con il minimo di anzianità. Durante gli ultimi anni d'insegnamento si era sentita del tutto inadeguata, non all'insegnamento ma al rapporto con le nuove generazioni di adolescenti. Disapprovava il loro comportamento, dal modo di vestire delle ragazze troppo truccate, in jeans strappati e pancia scoperta, a quello dei maschi con i cappucci delle felpe in testa anche in classe, al ruminare continuo di gomme, agli auricolari incollati alle orecchie per ascoltare quella cacofonia che definivano musica, per non parlare dell'esprimersi infarcito di cioè, carinissimo e piuttosto usato a sproposito. I suoi sguardi di disapprovazione, e

talvolta i suoi richiami, erano contraccambiati da risolini e da espressioni di compatimento che la urtavano profondamente. La goccia che aveva fatto traboccare il suo vaso di paziente sopportazione era stata l'aggressione. Tre studenti dell'ultimo anno, a cui aveva messo una nota per il loro comportamento maleducato, avevano osato affrontarla nel corridoio; l'avevano spintonata brutalmente fino a farla cadere dalle scale. Contusioni sul volto e sulle braccia, rottura di una costola e del femore della gamba destra: un mese di ospedale seguito da un altro di riabilitazione. Nel frattempo l'anno scolastico si era concluso e Maria aveva avuto tutto il tempo per riflettere; all'inizio del successivo aveva chiesto l'aspettativa, poi aveva fatto domanda di pensionamento. La pensione non era granché, ma lei la faceva bastare. Viveva parcamente a Begliano (Begliano è frazione del Comune di San Canzian d'Isonzo, in provincia di Gorizia), nella sua vecchia ma solida casa natale, tutto sommato era in buona salute, non aveva esigenze di moda e divertimenti, inoltre poteva contare sul gruzzoletto risparmiato negli anni. Trascorrevano le sue giornate a curare casa, orto e giardino, a divorare libri di ogni genere, a seguire i tg e qualche programma culturale in tv, a studiare la storia del paese. A questo fine, si recava spesso a Gorizia, all'Archivio di Stato e in quello Diocesano, oltre che nella Biblioteca Civica e Statale, luoghi in cui trascorrevano le ore più gratificanti. Di solito si fermava a pranzo da Vanna, sempre ben felice di passare un paio d'ore in sua compagnia. Frequentava soprattutto Gilda che abitava nello stesso paese; con lei trascorrevano interi pomeriggi, specie in inverno, quando orto e giardino

non richiedevano le sue cure. Gilda andava a casa di Maria solo nella bella stagione, quando potevano godere della fioritura del giardino e della frescura del portico. Con l'arrivo dell'autunno si rintanava in casa, andava letteralmente "in letargo", diceva l'amica, perché aborrisce la brutta stagione, che per lei iniziava non al solstizio d'inverno bensì ai primi grigiori autunnali, anche se comparivano a fine settembre. Allora era Maria ad andare da lei. Anche Gilda amava leggere, ma esclusivamente romanzi, meglio se parlavano d'amore. Però discuteva volentieri con l'amica delle sue letture e ricerche storiche, in particolare se concernevano il lontano passato, l'età romana. Entrambe si erano convinte che prima o poi la terra beglianesse avrebbe rivelato i resti della villa rustica di Bellius, l'antico proprietario del praedium Bellianum da cui era derivato il nome del paese; perciò tenevano d'occhio ogni lavoro edilizio e agricolo che comportasse scavi abbastanza profondi. Ogni tanto recuperavano qualche frammento di ceramica, un'ansa d'anfora o un orlo di piatto in terra sigillata, ed allora si perdevano in elucubrazioni archeologiche per ore. La grande speranza, o meglio il sogno, era quello di trovare un giorno un'epigrafe funeraria con il gentilizio Bellius, la prova dell'esistenza della villa rustica fulcro del praedium. Così finalmente sarebbe stata cassata senza appello l'ipotesi che il toponimo Begliano potesse derivare da praedium Eusebianum, come continuavano a sostenere orgogliosamente quelli di Staranzano, dove nel Settecento era stata rinvenuta la tomba intatta di un bambino della gens Eusebia, celebre nel IV secolo. Sul confine con

Begliano però, non mancavano di sottolineare i beglianesi, perciò!... Gilda non aveva pensione, viveva con gli affitti dei tre appartamenti ereditati dal padre, ma anche lei come Maria si faceva bastare il mensile. Le esigenze giovanili di abbigliamento alla moda, parrucchiere settimanale e prodotti per il trucco firmati erano un pallido ricordo. "Tanto - diceva stringendosi nelle spalle - non vado da nessuna parte!". Vanna abitava a Gorizia ed era vedova da molti anni, non aveva avuto figli e non si era risposata, pur essendo ancor abbastanza giovane per pensare ad una seconda vita coniugale. Appena andata in pensione, si era dedicata completamente alla mamma malata di Alzheimer. Se l'era portata a casa, aveva licenziato la badante ucraina, affittato l'appartamento materno e assunto una collaboratrice domestica a ore. L'assistenza assorbiva tutto il suo tempo; era in salute e in forze "per grazia di Dio", ribadiva con chiunque parlasse, perciò non si lamentava, anzi era contenta di se stessa perché poteva contraccambiare le cure e l'affetto che la mamma le aveva prodigato finché era stata in sé. Ogni tanto, quando sentiva la necessità di una boccata d'ossigeno, lasciava qualche ora la mamma in custodia alla collaboratrice, si metteva in macchina e andava dalle due amiche a Begliano. Si fermava per strada nella ben fornita pasticceria di Gradisca e si presentava nella casa di Maria con un bel vassoio di cannoli siciliani, babà e sfogliatine. I dolci, per Vanna, continuavano ad essere una tentazione irresistibile, come quando era ragazza e si leccava le labbra davanti alle vetrine piene del ben di Dio che allora non poteva permettersi. Aveva potuto rifarsi da sposata; aveva

imparato a sfornare crostate, strudel, pan di Spagna, ciambelle di tutti i tipi, con cui gratificava il marito e se stessa ogni domenica e festa. Dopo la sua morte, la frenesia dolciaria era cessata, però quando andava in visita dalle amiche non mancava mai di comprare le leccornie che tutte e tre preferivano. Alice era l'unica che mancava ai "caffè beglianesi", la vedevano solo un paio di volte all'anno a Trieste, quando s'incontravano per gli auguri natalizi qualche giorno prima della Vigilia e poi per il suo compleanno, il 21 marzo, "la giornata più bella dell'anno", diceva Gilda, che usciva dal letargo perché le giornate cominciavano ad allungarsi. Alice, come aveva desiderato da ragazza, faceva almeno tre lunghi viaggi l'anno, non tanto per la sua professione, quanto per diletto. Amava soprattutto le crociere, nel Mediterraneo, nei mari del Nord, nei Caraibi, ma era andata da un capo all'altro del mondo, da New York a Pechino, da Rio de Janeiro a Katmandu. Se lo permetteva nonostante lo stipendio non fosse granché. "Per chi devo risparmiare? Perché rinunciare a godermi le bellezze del mondo?", diceva. Infatti non aveva parenti stretti, soltanto lontani cugini con cui non aveva rapporti. Aveva scelto di vivere da single per amore della libertà assoluta, non avrebbe mai tollerato di sentirsi "imprigionata" dai doveri imposti dal ruolo di moglie e madre. Da giovane aveva avuto qualche breve relazione, dal suo punto di vista soddisfacente proprio perché passeggera e senza strascichi. Non aveva mai creduto all' "unico grande amore per tutta la vita", come Gilda e Vanna. A Trieste si era creata un giro di conoscenze con le quali condivideva serate a teatro, al

cinema, all'opera, gite di giornata in qualche città d'arte in occasione di mostre, serate in pizzeria. Alla festa di compleanno, ci teneva a fare lei i regali alle amiche del cuore, oggetti esotici di buon gusto acquistati nell'ultimo viaggio; in compenso loro le offrivano il pranzo a base di pesce in uno dei migliori ristoranti di Barcola, coronato dalla torta preparata da Vanna. La giornata si concludeva con la foto ricordo che l'anno successivo sarebbe stata confrontata con le precedenti. Il confronto dava la stura ai vicendevoli commenti impietosi sui segni lasciati dall'età: i chili di troppo e il seno "prorompente" di Vanna, l'aspetto "spento" di Gilda, la magrezza rinsecchita e il "codice a barre" sopra il labbro di Maria, le meches bianche nella zazzera bruna e le zampe di gallina di Alice, che però poteva vantarsi della sua forma ancora scattante grazie alle costanti marce sul Carso. Il Quartetto alla fine scoppiava in gran risate liberatorie, favorite dall'ultimo bicchiere di prosecco fresco e frizzantino. Sebbene si riunissero solo queste due volte l'anno, era come se si fossero lasciate il giorno prima. L'occasione per incontrarsi tutte e quattro al di fuori degli appuntamenti consueti fu la morte della mamma di Vanna. Era una giornata ottobrino grigia e uggiosa, l'umidità penetrava impietosa fin nelle ossa. Dopo il funerale si ritrovarono attorno al tavolo della cucina di Vanna per una cioccolata bollente, ristoratrice del corpo e dello spirito. - Adesso che farai? - le domandò Maria, che più delle altre intuiva il suo smarrimento. Vanna alzò le spalle. - Che vuoi che faccia? Continuerò a vivere. Sola. Sarà dura senza mamma... Non mi riconosceva, non parlava più, ma a me non è mai

importato: io potevo parlarle, raccontarle tante cose di quando eravamo una famiglia felice con papà, della mia vita con Mario che lei adorava... Forse, in un angolino remoto del suo cervello era rimasto un barlume di lucidità e capiva... Finirà che mi ritroverò a parlare al muro... E mi ammalerò anch'io della stessa malattia... - Ma dà! Non dire fesserie! - sbottò Alice. - Devi rassegnarti e non filarci su. Consolati pensando che ora tua mamma finalmente è in pace, e che ha avuto la fortuna di avere una figlia come te, che l'ha assistita nel migliore dei modi, colmandola di amore ogni istante dei suoi giorni. Una grazia grande, che pochi vecchi hanno. - Alice ha ragione, Vanna - approvò Gilda. - Se solo non andassimo incontro all'inverno!... La bella stagione ti aiuterebbe a superare questo momento difficile... Odio il grigiore, odio la nebbia, odio il freddo! - si sfogò. - Con il sole tutto appare migliore, ogni problema grande o piccolo che sia appare superabile, la sua luce e il suo calore confortano e spronano alla positività nei confronti della vita... Le altre annuirono in silenzio, riflettendo. Fu di nuovo Alice ad intervenire. - Sapete che vi dico? Gilda ha ragione da vendere. E allora perché non ci risparmiamo l'inverno? Vanna e Maria la guardarono con aria interrogativa. - Che intendi dire? - le domandò subito Gilda, speranzosa. Forse Alice aveva un'idea di come beffare l'inverno? - Come fanno le rondini, mie care? Appena c'è l'avvisaglia dell'autunno, si riuniscono e migrano in gruppo verso i paesi caldi; vivono costantemente in estate! - proclamò Alice con lo sguardo illuminato come se avesse riscoperto una verità ovvia ma relegata nel dimenticatoio. - Già - sospirò Gilda - solo che

noi non siamo rondini... - Però possiamo fare come loro, no? - ribatté Alice sempre più infervorata. - Fare come loro? Ma che intendi dire? - interloquì Vanna a voce bassa, asciugandosi i residui di lacrime. - Lasciatela parlare! Dicci la tua idea, Alice - la spronò Gilda. - Semplice: facciamo i bagagli e ce ne andiamo al Sud; non troveremo l'estate ma il tepore e la luminosità della primavera sì. Di fronte all'aria attonita di Maria e Vanna e all'attesa ansiosa che leggeva negli occhi di Gilda, Alice proseguì con convinzione. - Allora, sentite: siamo quattro vecchie senza legami di sorta e, non dico benestanti, ma in condizioni economiche più che accettabili. Possiamo decidere di trasferirci per tutto l'inverno al Sud. Faccio un esempio: in un'isola greca? In Sicilia? Le coste delle isole mediterranee hanno un clima invernale mite, nelle abitazioni non esistono i termosifoni, ed è detto tutto. Potremmo affittare una casa o un appartamento da ottobre a metà marzo, poi rientreremmo qui per goderci la bella stagione. Con quel che tutte e quattro risparmieremmo di riscaldamento, credo che copriremmo le spese di affitto; vivere qui o là, per quanto riguarda il vitto non cambia nulla. Che ne dite? Girò gli occhi a scrutare le reazioni delle amiche. Nel silenzio Alice poteva quasi sentire il lavorio frenetico dei cervelli. Finalmente proruppero contemporaneamente in una ridda di domande, obiezioni, dubbi. - Calma, calma ragazze! - le tacitò Alice alzando le braccia - Ragioniamo con ordine, a turno. Comincia tu, Gilda, che mi sembri la più convinta. - Io la trovo un'idea talmente fantastica che non so come mai non ci abbiamo pensato prima! Sempre, beninteso, che ti arrangi tu a trovare la casa, a prenotare

l'aereo, a tutto insomma. Sai che io sono una nullità quanto ad organizzazione... Per me, hai carta bianca, io ci sto! - Beh, se potremo coprire le spese dell'affitto con il risparmio sulla bolletta del gas, in fondo come extra rimarrebbe solo quella del viaggio aereo... Ci sto anch'io, sempre che la trovi la casa, e con doppi servizi perché siamo in quattro - concordò Vanna. - E tu Maria, che ne pensi? - l'interpellò Alice. La vedeva pensierosa. - In linea di massima sarei d'accordo, però... Ecco, io penso che sarebbe preferibile andare in Sicilia, rimanere in Italia cioè, per via della lingua e dell'assistenza sanitaria, meglio essere prudenti. Se qualcuna di noi dovesse sentirsi male o avere un incidente, anche domestico tipo cadere malamente e fratturarsi il femore, meglio finire in un ospedale dei nostri che in Grecia, almeno non avremmo difficoltà a farci capire da medici e infermieri... - Per la lingua non ci sarebbe alcun problema - l'interruppe Alice che amava le isole greche - sai che l'inglese è la mia seconda lingua e ormai è internazionale. Alice, infatti, durante le vacanze scolastiche, ogni estate era andata in Inghilterra per impraticarsi della lingua. Ci era andata per tre anni successivi e in seguito ci era ritornata almeno una settimana all'anno, perché si era legata affettivamente alla signora Antea, la sua ospite inglese. Antea viveva in un cottage della Cornovaglia, in un villaggio sul mare; le aveva messo a disposizione una stanza da letto quando la ragazza era stata assunta dal fratello come cameriera nel ristorante che gestiva; la sua clientela estiva era composta in buona parte da italiani, quelli innamorati dei romanzi di Rosamunde Pilcher e dei telefilm da essi tratti. Antea le si

era affezionata e l'aspettava ogni anno con trepidazione; Alice aveva sempre trovato il tempo per trascorrere qualche giorno in sua compagnia. Si sentivano spesso per telefono. La signora era morta un paio d'anni prima e da allora Alice non era più tornata in Cornovaglia. - D'accordo, però rimane la questione medica, che non dovremmo prendere sottogamba. - Va bene, allora optiamo per la Sicilia. Comincio a cercare? - domandò Alice guardandole una dopo l'altra, per accertarsi della loro convinzione. Accettarono, Gilda con più entusiasmo delle altre. - Bene, ragazze: abbiamo appena fondato il Club delle Rondini! - e Alice batté le mani soddisfatta. - Club delle Rondini? Meraviglioso! - approvò Gilda con aria sognante. Vanna riempì nuovamente le tazze di cioccolata e brindarono alla fondazione del club. *** Un mese dopo, all'aeroporto di Catania la Sicilia diede loro il benvenuto con un sole radioso in un cielo azzurro senza traccia di nubi. - Ma qui è ancora estate! - quasi gridò Gilda, liberandosi subito del trapuntino. - Sì, sì - tagliò corto Alice - Aspettatevi qui, vado a informarmi sul pulmino che ho prenotato. - Va bene, noi intanto recuperiamo i bagagli - le rispose Maria che, con Vanna, teneva d'occhio il tapis roulant; su Gilda non potevano contare, sembrava una bambina in vacanza attirata dai poster pubblicitari. Caricate le valigie, accomodatevi sui sedili, Alice accese il motore e ingranò la marcia. - Si parte! Maria, tieni d'occhio la segnaletica e segui il percorso sulla cartina, non vorrei sbagliare strada. Non vedo l'ora di arrivare e rilassarmi con una bella camminata sulla spiaggia! Arrivarono ad Aci Trezza dopo circa un'ora; avrebbero potuto fare prima, ma

Alice preferì guidare a velocità più che moderata, perché non aveva dimestichezza con il pulmino e non conosceva la strada; un paio di volte si prese parolacce e gestacci da automobilisti con il piede nervoso sull'acceleratore, ma fece finta di nulla. La casa che aveva affittato si trovava alla periferia dell'abitato. Era circondata da un giardino recintato con alto muro di pietra, in cui prosperavano aranci e limoni; un fico venerando ombreggiava il cancello rivolto verso il mare. Era aperto, Alice vi s'infilò e parcheggiò davanti alla porta. Scesero in silenzio, lo stupore dipinto in faccia. Alice tirò un sospiro di sollievo: le foto della casa che aveva visto in Internet corrispondevano alla realtà. Ma era meglio accertarsi che anche l'interno corrispondesse. Era l'unica a possedere un pc e a navigare in Internet, la redazione aveva imposto ai suoi giornalisti di imparare a usare tale mezzo per procedere al passo con i tempi; Alice però era molto sospettosa riguardo a ciò che vedeva e leggeva nel web. Sulla porta di casa comparve una donna anziana, di bassa statura e di stazza rispettabile, sguardo curioso e sorriso aperto. - Buongiorno signore. Bene arrivate. Il signor Torrisi mi ha incaricata di aprire la casa e di consegnarvi le chiavi. Ecco - disse porgendo le chiavi ad Alice, che le era più vicina. - Io mi chiamo Rosalia, abito qua avanti - e con il braccio indicò oltre il giardino, verso sud. La salutarono presentandosi e porgendole la mano a turno. - Se avete bisogno di qualcosa basta che me lo facciate sapere. Io vado, vi lascio a prendere confidenza con la casa in libertà. Rosalia imboccò il vialetto e scomparve oltre il cancello, facendo un ultimo saluto con la mano. - Che vi avevo detto?

Non è quello che volevamo? Forza, entriamo e facciamo una prima ricognizione, poi penseremo ai bagagli - ed Alice entrò seguita a ruota dalle altre, ancora incredula di tanta fortuna. La casa era a due piani, collegati da una scala in pietra con corrimano in ferro battuto che partiva dall'atrio pavimentato in cotto. Si vedeva che era stata restaurata da poco, si percepiva ancora il buon odore della ridipintura delle pareti. Al pianoterra si trovavano un'ampia cucina da cui si scendeva in una piccola cantina, un soggiorno luminoso e un bagno; al primo piano quattro stanze da letto tutte con un piccolo balcone, due bagni e un ripostiglio. L'arredo era semplice ma di buon gusto. - Alice, sei sicura che l'affitto sia quello che ci hai detto? - domandò Maria con una punta di preoccupazione nella voce. Infatti le sembrava inverosimile che una villa così, perché questo era la "casa", fosse affittata al prezzo riferito da Alice. - Ma sì, tranquilla! Certo, il prezzo può sembrare troppo basso, ma tieni conto di un fatto: questa casa sarebbe rimasta chiusa per almeno sette mesi, invece affittandola a noi il proprietario ci guadagna non solo soldi ma anche la manutenzione. Sai cosa significa per una casa così rimanere chiusa tanto tempo? Come minimo diventerebbe il regno di insetti che se la spasserebbero tra coltri di polvere! - Staremo in paradiso qui! - intervenne Gilda con aria sognante. - Questo è sicuro - concordò Vanna. - Però adesso scegliamoci la stanza da letto e portiamo dentro i bagagli. - Sì, all'agenzia mi hanno detto che entro le 12.00 vengono a ritirare il pulmino... e sono già le 11.30! Perciò sbrighiamoci ragazze! E Alice, affacciandosi ad una stanza aggiunse: - Io prenderei questa,

se non avete nulla in contrario. Poi infilò la scala e scese canticchiando. Le altre fecero lo stesso e la seguirono. Dopo la consegna del pulmino, si avviarono a piedi lungo la strada costiera verso il centro del paese, ed arrivarono al porticciolo. S'incantarono ad ammirare gli scogli dei Ciclopi, che s'innalzavano neri sull'azzurro trasparente della superficie marina. Decisero di entrare nella trattoria che vi si affacciava. Furono accolte come principesse dalla loquace coppia tuttofare che la gestiva e alla fine, davanti al caffè, dovettero ammettere che mai avevano mangiato piatti di pesce così gustosi. La coppia le salutò calorosamente, invitandole a ritornare. Presero un altro caffè al bar vicino al negozio di alimentari, in attesa dell'apertura, ma soprattutto per combattere l'abbocco postprandiale. Dopo i primi giorni di ambientamento, sempre più soddisfatte della casa e del posto, si divisero le mansioni spontaneamente, senza problemi: Alice e Maria si occupavano della spesa quotidiana e delle pulizie, Vanna e Gilda della cucina e del bucato. Trascorrevano le giornate serenamente. Facevano lunghe camminate sul lungomare, Alice di buon passo, seguita a distanza dalle altre tre che se la prendevano più comoda. Talvolta invitavano Rosalia a prendere il caffè e la donna non mancava di presentarsi con qualche leccornia, un vasetto di olive o di pomodori secchi sott'olio o di alici sotto sale, contraccambiando in questo modo il dolce sfornato da Vanna; le era tornata la voglia di pasticceria, adesso che aveva qualcuno da gratificare. La domenica andavano alla messa delle 11.00 poi a pranzo nella trattoria di Rocco ed Angela, appuntamento ormai fisso. Maria era diventata

una frequentatrice assidua della Biblioteca Comunale, portava a casa i libri anche per le altre. Ogni sera, dopo cena, seguivano in TV le notizie dei telegiornali e qualche film o programma culturale. Maria si teneva in contatto con la vicina che a Begliano dava un'occhiata alla sua casa e a quella di Gilda con una telefonata settimanale fatta dalla cabina telefonica pubblica. All'appartamento di Vanna ci pensava la sua ex collaboratrice domestica, con cui era rimasta in rapporti amichevoli. Alice non aveva pensieri: spento l'interruttore generale della luce, chiusi i rubinetti di gas e acqua, serrate finestre e porte, il suo appartamento poteva fare "il bel addormentato nel condominio" in attesa del ritorno della padrona. Avevano fatto diverse conoscenze in paese, perché i trezzoti erano di carattere aperto e ben disposto nei confronti degli "stranieri": oltre che con Rocco ed Angela, si fermavano volentieri a scambiare qualche parola con Mariuccia la panettiera, Pino il macellaio, Ciccio dell'edicola, Mimì del bar centrale, don Antonio della parrocchiale. Era però dalla parrucchiera Alma che venivano a conoscenza di tante cose sugli abitanti di Aci Trezza, "come da prassi" aveva osservato Maria; il suo negozio si trovava proprio di fronte alla verghiana "Casa del Nespolo" dei Malavoglia. Talvolta prendevano l'autobus e andavano a fare un giretto a Catania. *** Natale arrivò senza che nemmeno s'accorgessero. Alice volle comprare qualche addobbo per le finestre e la tavola, tanto per entrare nell'atmosfera delle feste. - Se non fosse per le vetrine e le luminarie, non sembrerebbe Natale - osservò Maria mentre stavano pranzando, l'antivigilia. - Il clima è quello di Pasqua! - Oh,

a me non è mai importato un bel nulla della neve, del caminetto acceso eccetera, belli da vedere solo nelle illustrazioni dei biglietti d'auguri - interloqui Gilda. - Ho sempre odiato il freddo e tutti i disagi che comporta! Preferisco di gran lunga il Natale di qui, salutato dalla nostra stupenda poinsettia che prospera in giardino ignara delle sue sorelle costrette in vasi che a casa su da noi appassiscono in men che non si dica! Infatti, proprio vicino al balcone della camera di Gilda s'innalzava una rigogliosa stella di Natale completamente fiorita e i suoi fiori rosso acceso sembravano sorriderle quando sostava ad ammirarli. La vigilia, poco prima di pranzo, si annunciò una visita inattesa con una scampanellata che le fece sobbalzare; infatti ognuna di loro era intenta a far qualcosa nella quiete della casa. Vanna era a portata di porta, dato che stava passando nell'atrio per portare in soggiorno il tronchetto (Dolce natalizio a forma di tronco, fatto di pan di Spagna farcito e ricoperto di crema al cioccolato) per il cenone. Fece scattare la serratura del cancello ed aprì la porta in attesa della macchina, che un momento dopo parcheggiò. Ne scesero due uomini in giacca e cravatta. Vanna li osservò avvicinarsi incuriosita; il più anziano dei due aveva qualcosa di vagamente familiare... Il più giovane, sotto i sessanta, le sorrise e la salutò presentandosi. - Buongiorno signora, sono Francesco Torrasi. Spero di non disturbare, ma non potevo mancare di venire a fare loro gli auguri. - Ah, il nostro padrone di casa! Piacere di conoscerla, signor Torrasi - disse allungando la mano - io sono Giovanna Bastiani. - Questi è... - aveva iniziato a dire Torrasi, ma s'interruppe

interdetto. Il suo accompagnatore era rimasto bloccato, gli occhi fissi alle spalle di Vanna. Lei si girò e vide Gilda sugli ultimi gradini della scala che stava scendendo, ferma, pallida.- Nino?... Il nome uscì dalle labbra di Gilda come un sospiro. Torrisi guardava ora l'uno ora l'altra senza comprendere. Vanna invece ebbe l'illuminazione, si riscosse e porse la mano. L'uomo gliela strinse automaticamente. - Piacere di rivederti, Nino. Dopo tanti anni... Ma, prego, accomodatevi, non state sulla porta! Entrarono, il Torrisi con l'aria di chi non capisce proprio cosa stia succedendo, l'altro con l'espressione di chi sta cercando di dominare a fatica emozioni diverse. Vanna attendeva, preoccupata, lo sviluppo della cosa. Gilda scese, si avvicinò e allungò la mano al suo ex marito. - Che sorpresa, Nino! Ci rivediamo dopo una vita... - Già, non avrei mai immaginato un simile incontro stamattina. Mio cognato - e indicò con la mano il Torrisi - il marito di mia sorella Lucia, te la ricordi?, mi ha chiesto di accompagnarlo qui per non fare il viaggio da solo ed io ho accettato ben volentieri, ma mai avrei pensato, nemmeno lontanamente... Il groppo di commozione gli spense la voce. Fu Alice, che nel frattempo era scesa con Maria per vedere chi fosse venuto, a sbrogliare la situazione piuttosto imbarazzante. - Ciao, Nino! Come stai? Ti ricordi di noi, vero? Le altre tre del Quartetto Cetra, io Alice, lei Vanna e lei Maria... - Ma certo che vi ricordo! Sono passati tanti anni, ma siete cambiate ben poco - sorrise finalmente, riprendendosi. - Il solito galante! Siamo invecchiate e cambiate, altroché! E tu con noi, mio caro. Dov'è finita la tua capigliatura da moro? Comunque - aggiunse Alice per

minimizzare la gaffe - stai benissimo anche così, Yul Brynner nostrano! Ma cosa facciamo impalati qui in piedi? Accomodiamoci in soggiorno! Si accomodarono sulle poltrone, permaneva un certo imbarazzo. Nino sentì l'obbligo di dare spiegazioni al cognato. - Francesco, Gilda è la mia prima moglie, divorziammo nel '79; e queste signore sono le sue amiche del cuore... Sono state anche amiche mie, poi ci siamo persi di vista... Il Torrisi non riusciva a capacitarsi. - Ma, è incredibile!... Guarda tu i casi della vita!... - Sì, davvero un caso incredibile. Come stai, Nino? Ti sei risposato, mi pare; mi chiedesti il divorzio per questo motivo, allora... - Intervenne Gilda che finalmente aveva ripreso il dominio di sé e desiderava togliere dall'imbarazzo tutti. - Mi sono risposato, sì. Un matrimonio sereno, finché è durato. Mia moglie è morta sei anni fa. Vivo solo a Catania, nello stesso palazzo di mia sorella Lucia. - Mi dispiace...scusami. Nella stanza calò di nuovo il silenzio. Nino e Gilda si guardavano intensamente, sembravano leggere in fondo agli occhi, l'una nell'altro, come per scoprire in pochi istanti tutto ciò che la vita aveva riservato loro nei lunghi anni di lontananza. Alice riprese in mano la situazione. - A che cosa dobbiamo la sua visita, signor Torrisi? Torrisi si rianimò, contento di riportare la conversazione a cose più leggere. - Desideravo da tempo conoscere di persona le inquiline della casa, di cui Rosalia continua a parlarci tanto bene, così ho pensato di venire oggi e cogliere l'occasione per farvi gli auguri di buone feste. Anzi, ho portato qualcosa che spero gradirete... Vado a prendere il pacco in macchina, se mi scusate un momento... E si alzò

dirigendosi verso la porta. Nino si alzò a sua volta. - Aspetta, Francesco, ti aiuto, le confezioni sono due, non ti ricordi? Scusate... Rimaste sole, le amiche si guardarono in faccia senza saper che dire. Gilda ruppe il silenzio che stava diventando pesante. - Va bene: bello scherzo della vita, ma io so stare al gioco. Sono passati più di trent'anni da quel giorno, ho sofferto molto e a lungo, ma ci ho messo una pietra sopra da tempo ormai. In fondo, sono contenta di rivederlo, è come rincontrare un vecchio amico. Li invitiamo a pranzo? - Perché no? Se accettano... io faccio presto a rimpolpare il menù previsto - accettò Vanna. In quel momento i due uomini rientrarono portando ciascuno una confezione di vini. - Ecco - disse Francesco - vino bianco e vino rosso delle vigne di mio fratello, che crescono alle pendici dell'Etna. Per accompagnare i menù delle feste, sempre che gradiscano... - Ma certo! - lo rassicurò Alice. - Anzi stapperemo una bottiglia a pranzo, fra poco. Naturalmente siete nostri ospiti. - Non vorremmo disturbare... - e Francesco cercò l'approvazione di Nino. - Nessun disturbo! Abbiamo tante cose da raccontarci, non è vero Nino? - intervenne Gilda rivolgendogli un sorriso quieto. - Sì, è vero. Rimaniamo, Francesco. In fondo avevamo deciso di rientrare a Catania in serata. - Allora vado subito a darmi da fare in cucina - decise Vanna. - Chi viene ad aiutarmi? - Vengo io - si offerse Maria. - Allora Alice, tu intratterrai il signor Torrisi - stabilì Gilda. - Vorrei fare due passi con Nino. Se ti fa piacere, naturalmente - aggiunse rivolgendogli con tono titubante. - Sì, certo. Fai strada - l'invitò alzandosi e lasciandole il passo. Si avviarono lentamente verso la spiaggia, dalla strada

scesero lungo il breve sentierino formato dall'andirivieni, raggiunsero il bagnasciuga. Gilda si fermò, si appoggiò al braccio di Nino e si tolse le calzature in stoffa che portava in casa. Nino le sorrise e si tolse a sua volta scarpe e calzini. Camminarono un bel po' lasciandosi lambire dall'acqua, in silenzio, lo sguardo perso all'orizzonte dove l'azzurro del mare si confondeva con quello del cielo; il sole si specchiava sulla superficie mossa pigramente da brevi onde, sembrava invitare ad un colloquio quieto, tra due vecchi che stavano andando verso l'ultima tappa del viaggio della vita, una vita spesa nello sgranare giorni quasi senza badarci. - E tu, ti sei risposata? La domanda a bruciapelo incrinò la fragilità cristallina del silenzio. - No - gli rispose Gilda dopo un po'. - Io sono stata sempre convinta, lo sai bene, dell'indissolubilità del matrimonio. Nino annuì. - E... Non ti sei più innamorata? - No. - Vivi sola? - Sì, da quando è morto papà, sono tanti anni ormai. Silenzio. Stridi di gabbiani in volo. - Ti ho fatto male. Lo so. Mi dispiace. Sono stato uno sciocco... ma me ne sono accorto troppo tardi. Gilda si fermò e lo guardò dritto negli occhi. - Sei stato felice con tua moglie - gli disse, ricordando le sue parole di poco prima. - Felice?... - Rifletté un momento prima di risponderle. Poi continuò: - Ho voluto molto bene a mia moglie. Il nostro matrimonio è stato un'unione serena tra un uomo e una donna che, non più giovanissimi, desideravano mettere su famiglia prima che fosse tardi. Volevamo dei figli, io forse più di lei... - Lo so - sussurrò Gilda, e la voce le cedette. Ripresero a camminare. - Io non sono stata capace di dartene. Ora fu Nino a fermarsi, costringendola a fare altrettanto. - I figli

non sono venuti, ma non era Lia la causa. Ero io. Gilda lo guardò intensamente, sforzandosi di metabolizzare la confessione. Nino continuò: - Quindi non era colpa tua, se di colpa si può parlare. Allora il mio orgoglio mi impedì di andare a fondo alla questione, davo per scontato che il difetto fosse tuo, dato che... Tacque, un leggero rossore lo costrinse a girare lo sguardo verso il mare. - Per tutti questi anni mi sono sentita in colpa, mio malgrado... - Ma ormai è acqua passata, non importa più - aggiunse Gilda sospirando. Gli mise una mano sulla spalla, Nino si voltò, aveva gli occhi lucidi. Lei gli sorrise quietamente. - Ormai siamo vecchi, Nino, e dobbiamo essere saggi. Ciò che è stato, è stato. Mi piacerebbe che fossimo amici. Nino annuì con il capo, la voce non gli veniva. Lei lo prese per mano. - Rientriamo, adesso. Il pranzo sarà pronto e la cuoca si arrabbia se i commensali arrivano tardi a tavola. *** Alice modulò un fischio di approvazione. - Come siamo eleganti! Che succede? Gilda era entrata in soggiorno dove le altre stavano seguendo un vecchio film, visto cento volte, ma che rivedevano sempre volentieri. Maria e Vanna la guardarono stupite. Gilda aveva indossato un paio di pantaloni di flanella nera, affusolati, e un completo di maglia azzurro intenso che le metteva in risalto il colore degli occhi. Si era fatta la piega, i capelli biondi naturali le incorniciavano il viso vaporosi. Il leggero trucco le ravvivava la carnagione che, peraltro, negli ultimi tempi, fosse per l'aria di mare o per la cucina di Vanna, o forse per un altro motivo, aveva assunto un colorito più fresco. Il suo aspetto non era mai stato così giovanile, anche grazie alla linea che seppur un poco appesantita, era sempre

quella di una bella donna. - Succede che viene Nino. Abbiamo intenzione di andare a fare un giro sulla costa, verso nord - rispose Gilda con finta noncuranza. - Che vi avevo detto? - disse Alice con ironia rivolgendosi a Maria e a Vanna. - Tu, Vanna, mi avevi risposto "se son rose fioriranno". Ebbene, mi pare che se non son già fiorite siano lì lì per farlo! Gilda si lasciò cadere sulla poltrona e girò lo sguardo da una all'altra, ansiosa. - Che ne pensate? Facciamo male a rimetterci insieme? Abbiamo scoperto di volerci ancora bene. Forse non è troppo tardi per strappare alla vita un po' di felicità... Si alzarono in contemporanea tutte tre e raggiunsero l'amica, si strinsero in un unico abbraccio. - Fate benissimo! Benissimo! - riuscì a dire Alice nell'intrico di braccia e visi commossi. *** Gilda e Nino si risposarono civilmente. Nino aveva insistito su questo punto, "per mettere le cose a posto", aveva chiarito; Gilda, infatti, non ne vedeva la necessità, visto che il matrimonio religioso era ancora valido. Nino si era accordato col cognato per l'affitto della villa di Aci Trezza; nei mesi di luglio e agosto gliela avrebbe lasciata libera perché la famiglia Torrisi al completo potesse godersi il mare, dato che la neocoppia li avrebbe trascorsi a Begliano. L'aveva fatto soprattutto per non deludere il Club delle Rondini, che da quel momento avrebbero trascorso almeno sette mesi in loro compagnia. - Il minimo che potevi fare, visto che ti abbiamo riconsegnato Gilda su un piatto d'argento, anzi d'oro! - commentò Alice col suo piglio deciso, quando le informò. Scoppiarono a ridere e l'allegria, che è contagiosa, sembrò propagarsi nel giardino, da albero ad albero, e poi raggiungere il mare e finire su un

masso dei Ciclopi dove un gabbiamo, fino a quel momento immobile, si alzò in volo con uno strido di soddisfazione.

Sezione C – Racconti brevi

STORIE DELLA BISIACARÌA di Gabriella Brumat

C'era una volta... Tutte le storie iniziano così, perciò anch'io comincerò con queste parole. C'era una volta, dunque, tanti anni fa, una bambina di nome Gabriella che viveva a Turriaco (Turriaco è un Comune in provincia di Gorizia, considerato il "cuore" della Bisiacaria, corrispondente all'antico Territorio di Monfalcone, tra l'Isonzo e il Timavo e le propaggini carsiche), in una vecchia casa in mezzo alla campagna attraversata dalla Roia (Roggia del Mulino). Era una bambina come tante altre, le piaceva andare a scuola, leggere i libri di fiabe e i fumetti, giocare all'aperto. Amava soprattutto gironzolare nei campi che stavano fra la sua casa e la riva sinistra dell'Isonzo, dove s'incantava a spiare la vita degli animaletti che incontrava: farfalle, lucertole, ranocchie... In primavera sapeva dove cercare le prime violette per farne bei mazzi da mettere nel suo vasetto di vetro, alla finestra della cucina. In estate sapeva dove trovare le more di gelso, chiare o scure, dolcissime; preferiva quelle chiare, perché le scure le macchiavano mani, bocca e grembiule e le macchie erano difficili da eliminare. In autunno le piaceva camminare tra le zolle dei campi appena arati, che odoravano di buona terra grassa, pronta per la semina del frumento. In inverno andava a spiare lo scricciolo che saltellava infreddolito tra gli sterpi del fosso, oppure a guardare le lastre di ghiaccio nell'Isonzo. Aveva molta fantasia, perciò sapeva inventare tante storie; questo, almeno, era il giudizio della maestra, che premiava i suoi

temi con bei voti. D'estate, dopo pranzo quando faceva troppo caldo, si rifugiava nel boschetto vicino alla vigna, dietro casa. Era un boschetto piccolo piccolo, dove alberi di diversa specie convivevano pacifici. Gabriella amava gli alberi; per lei erano creature magiche, misteriose e affascinanti, erano amici meravigliosi. Sapeva parlare con loro: ed era un segreto che custodiva gelosamente. Il suo migliore amico era l'Agàs, una maestosa robinia che segnava il confine tra la vigna e il boschetto; aveva radici grosse che s'insinuavano a fior di terra come code di drago e una chioma fitta di piccole foglie che in autunno assumevano il colore dell'oro, e così sembrava che i rami fossero carichi di innumerevoli preziose monete. La bambina appoggiava delicatamente un orecchio e i palmi aperti sul tronco e chiudeva gli occhi. Dopo pochi minuti, un'espressione di gioia le illuminava il viso. Perché Gabriella ascoltava le storie che l'Agàs le raccontava: storie antiche, che nessun uomo avrebbe potuto narrare, perché nessuno vive a lungo come gli alberi. Il suo amico Agàs non era secolare, come certi ulivi o querce di cui aveva sentito parlare, ma era come se lo fosse. L'Agàs, infatti, una volta le aveva spiegato: - Noi alberi conosciamo tutte le storie del mondo, quelle di oggi come quelle del passato; ce le tramandiamo da padre in figlio e ce le ricordiamo tutte perché abbiamo una portentosa memoria. Gabriella gli domandò: - Ma tu, come fai a conoscere una storia di un luogo lontano, della Sicilia per esempio, se non puoi muoverti? - Gli alberi possono comunicare tra loro, anche se sono molto lontani, perché hanno un amico che è un postino formidabile: il vento; e siccome il vento non ha

confini e soffia ovunque, può mettere in comunicazione tutti gli alberi della terra. Per questo io che abito qui posso raccontarti storie dell’Africa o del gelido Nord, storie appena accadute oppure accadute in tempi lontanissimi. Un giorno Gabriella espresse al vecchio amico un desiderio che da tempo, pian piano, aveva fatto capolino fra i suoi pensieri. - Agàs, raccontami la storia del mio paese. - Voglio accontentarti, mia piccola amica - disse l’ Agàs - Ascolta dunque. Gabriella si accomodò ai piedi dell’albero, dove le due radici più grosse formavano un comodo nido; appoggiò i palmi e la guancia sulla corteccia rugosa, chiuse gli occhi e si dispose all’ascolto. - Tanto tempo fa, intendo molti secoli fa, in questo luogo non esisteva ancora il tuo paese; non c’erano le case, la chiesa, la scuola, il municipio, le strade, la piazza, non c’era proprio nulla di questo. C’era invece una fitta foresta che si estendeva al di qua e al di là del fiume; l’acqua scorreva nel mezzo, libera di andare dove voleva. Quando il fiume era in piena, la corrente scura e fangosa portava via con sé tutto quello che trovava sul suo cammino. - Quando l’Isonzo è in piena, mi fa tanta paura - osservò mestamente Gabriella. L’ Agàs aggiunse subito, per tranquillizzarla: - Ma adesso ci sono gli argini, alti e robusti, a tenere a bada le piene; così l’acqua è costretta a scorrere nel mezzo, senza danni per campi e case. Poi continuò: - Quando qui arrivarono gli uomini a costruire le prime case non si parlava italiano, ma latino, che era la lingua dei Romani, la stessa lingua, o quasi, che oggi parla il Papa quando ogni domenica, a mezzogiorno, recita l’Angelus trasmesso alla radio. I Romani tagliarono pezzi di foresta per fare i campi, così il paesaggio mutò,

divenendo campagna ben coltivata. Passarono molti altri anni e qui arrivarono anche gli Slavi, un popolo che parlava una lingua diversa. Vennero per cacciare i bisonti che in inverno pascolavano sulle rive dell'Isonzo, così chiamarono questo luogo Turiàk, che vuol dire «luogo in cui si può cacciare il bisonte». - Ah, ecco perché il mio paese si chiama Turriaco - esclamò Gabriella. Poi volle sapere subito: - A Turriaco, come a Pieris e a Begliano, dove abitano alcuni miei amici, ci sono i Bisiàchi: cosa significa questo nome? - Anche Bisiàchi è una parola che viene dalla lingua parlata dagli antichi Slavi: significa «fuggiaschi». - Fuggiaschi?? - domandò stupita la bambina. - Sì, proprio così. Quando gli Slavi arrivavano per cacciare i bisonti, gli abitanti del luogo per paura di essere aggrediti fuggivano; così gli Slavi li chiamarono Bezjaki, fuggiaschi; e il nome è rimasto attraverso i secoli fino ad oggi. - Quante cose interessanti conosci, amico Agàs! - disse Gabriella - Come mi piace ascoltarti, resterei qui con te giornate intere! - Per oggi basta, corri a casa, non senti che la mamma ti sta chiamando? - Ciao, amico Agàs - lo salutò Gabriella facendo una carezza al tronco - Grazie per le belle storie che sai raccontarmi; domani ritorno per farmene raccontare una nuova. E la bambina corse verso casa, perché, senza che se ne accorgesse, era già arrivata l'ora di cena. *** L'indomani, però, decise di andare al fiume. Anche l'Isonzo era suo amico. - Ma, come? - mi direte voi - Come può essere, un fiume, amico di una bambina? Oh, sì, invece! Ogni cosa della Natura è amica dell'uomo: gli alberi, i fiori, i sassi, le stelle e la luna, il sole e l'arcobaleno, l'acqua e la sabbia, le farfalle e i gatti... e

tutte le altre cose, animate ed inanimate, che ci circondano; soltanto che gli uomini spesso lo dimenticano, perché non hanno tempo di guardarsi intorno e di godere le meraviglie della Terra. Invece Gabriella, dopo la scuola, trovava sempre il tempo per andare alla scoperta di quelle meraviglie, almeno di quelle vicine a casa sua. La meraviglia delle meraviglie era l'Isonzo. Gabriella si arrampicava svelta sull'argine erboso, poi scendeva dall'altra parte, nella golena, dove stavano i pioppi, in fila, alti e dritti come tanti soldati schierati. Sapeva dove stava il sentierino tortuoso nascosto tra l'erba, come una biscia, che scendeva fino al letto del fiume. Camminava sui sassi tondi e lisci, stando attenta a non scivolare, infine giungeva all'acqua limpida, trasparente come il cristallo. L'acqua scorreva veloce verso il mare, la grande casa di tutti i fiumi della Terra; e scorrendo, giocava tra i sassi, gorgogliava allegra, riluceva sotto il sole come uno specchio magico. I giochi di luce creavano strane immagini nella mente della bambina: perché Gabriella si sedeva sui sassi e s'incantava davanti a quello spettacolo meraviglioso e cominciava a fantasticare. Quel giorno - era una bella giornata di giugno, il primo giorno delle lunghe vacanze estive - si sedette sulla riva di una pozza dove l'acqua era quieta e formava come un piccolo lago che rifletteva l'azzurro del cielo. Raccolse un sasso e lo gettò nell'acqua: plonf! - fece il sasso e subito sulla superficie si formarono, uno dopo l'altro, tanti cerchi che s'ingrandivano fino a sparire vicino alla riva. Plonf! Plonf! fecero gli altri sassi che la bambina continuava a lanciare nell'acqua, perché le piaceva molto l'ondulato disegno sulla superficie liquida. Stava per

lanciare un altro sasso quando, ad un tratto, all'interno dell'ultimo cerchio che stava per sparire, vide uno strano tremolio, come se un paio di trote si fosse dato appuntamento in mezzo alla pozza. Allora aguzzò la vista per vedere meglio: non erano trote, no, era... era... Gabriella spalancò gli occhi e la bocca formò un tondo Ohhh! di stupore. Poteva vedere, attraverso la trasparenza dell'acqua, uno strano Essere. Se ne stava disteso sul fondo della pozza e la guardava corrucciato. - Chi sei tu, bambina, che disturbi la mia pace gettando sassi nella mia acqua? Gabriella non riusciva a spicciar parola, tanta era la sorpresa. - Ebbene, non sai parlare, bambina? - la sollecitò lo strano Essere, però con un tono di voce un po' più dolce. - Io... Io... mi chiamo Gabriella e abito qua vicino, oltre i campi... - rispose la bambina, piuttosto intimidita; ma trovò il coraggio di domandare a sua volta: - E tu chi sei? - Come, non lo sai? Sono il Dio del fiume! - Il Dio del fiume? - ripeté Gabriella sempre più meravigliata. - Certo, sono Deus Aesontius - ribatté lo strano Essere - Non lo sai che ogni fiume è anche un dio? - Oh, no, non lo sapevo. Poi, focalizzando l'attenzione sul nome, capì che doveva essere latino, dato che terminava in us, perciò subito aggiunse: - A scuola ho imparato che gli antichi Romani credevano in tanti dei e mi ricordo anche i loro nomi: Giove, Giunone, Minerva, e poi Apollo... - Basta, basta! - l'interruppe lo strano Essere - Quelli erano un'altra cosa, pura invenzione di uomini dalla fervida fantasia! Io sono lo Spirito dell'Isonzo - le chiarì severo. - Tu vivi dentro l'acqua come la Sirenetta? - gli domandò Gabriella, che conosceva bene la fiaba di Andersen. - Certo che vivo dentro l'acqua, sono

lo Spirito del fiume! Ma ti sembra una Sirenetta, io? - esclamò piccato l'Essere. Era davvero strano, a Gabriella sembrava un vecchio con una lunga barba e lunghi capelli candidi, e sulle tempie aveva due chele di granchio e in una mano teneva una lunga canna, di quelle che crescevano nell'acqua della Roia, nascondiglio preferito delle gallinelle nere dal becco giallo; non aveva vestiti, soltanto una specie di lenzuolo attorno ai fianchi, che gli copriva le gambe. - No, proprio no! - si affrettò a dire la bambina, prima che si offendesse - Mi ricordi piuttosto una figura che ho visto scolpita su una pietra nel Museo di Aquileia... - Oh, lo credo bene! Quello è un mio ritratto! - Davvero? Allora sei molto, molto vecchio: perché quella scultura fu fatta tanti secoli fa, al tempo dei Romani... - È vero, è proprio così: io sono vecchio quanto il fiume, ho migliaia e migliaia di anni. - Allora hai visto tante cose, conosci tutta la storia: il tempo degli uomini preistorici che vivevano nelle caverne, e poi di quelli che vivevano nei castelli, e poi dei Romani... - esclamò Gabriella, che studiava sempre volentieri la storia. - Sì, certo: ne ho viste di cose! Belle e brutte, tristi e gioiose, eccitanti e noiose... insomma, di tutti i colori! Gabriella gli domandò, curiosa: - Ma quel tuo ritratto... chi te lo fece? - Uno scultore di Aquileia, su commissione di un tale che avevo salvato dalla furia della piena: stava per affogare ma io, compassionevole, l'acchiappai per i capelli e lo trascinai fino a un masso, sulla riva; così il poveraccio non finì i suoi giorni nell'acqua torbida di fango. Per ringraziarmi, mi fece fare il ritratto su un altarino e lo collocò sulla riva del fiume, vicino al masso su cui l'avevo fatto approdare. - Ah,

allora quella pietra scolpita è un ex voto per grazia ricevuta, come i quadretti che sono appesi in chiesa - osservò Gabriella. - Già, proprio così. Ad Aquileia ci sono altri due altarini ex voto, solo con la dedica, però, senza il mio ritratto. Evidentemente i committenti non avevano soldi sufficienti per pagare uno scultore... - osservò un poco imbronciato. - Non ricordo di averli visti; ci sono tante pietre scritte nel museo! Anche a volerle leggere, non ci riuscirei perché non si capisce niente! - Per forza, sono scritte in latino, una lingua che pochi ancora conoscono! Inoltre, per risparmiare tempo, fatica e denaro, i Romani non scrivevano le parole intere ma abbreviate e tu sei ancora troppo... piccola per sapere cosa significano. Lo Spirito del Fiume aveva avuto l'intenzione di dire "troppo ignorante", ma poi disse "piccola" per non offenderla; quella bambina gli era simpatica, nonostante l'avesse disturbato con tutti quei sassi. - E chi erano quei due che ti hanno dedicato gli altarini senza ritratto? - Uno si chiamava Barbio Montano, l'altro Licinio Vitale; il primo era un soldato, il secondo un sacerdote. - Hai salvato anche altri, che poi ti hanno dedicato un ex voto? - Certamente. Ne ho salvati tanti! - E dove sono gli altarini? - E chi lo sa dove sono finiti! Le piene li hanno ricoperti di ghiaia e fango, oppure qualcuno li ha ritrovati dopo secoli e li ha utilizzati come pietre da costruzione... Gli ignoranti non hanno rispetto per i reperti archeologici! - sbuffò. A questo punto lo Spirito del Fiume non poté trattenere uno sbadiglio e la bambina capì che era ora di salutarlo e tornare a casa. - Grazie, Spirito dell'Isonzo, per tutte le storie che mi hai raccontato. Se non ti dispiace, ritornerò

ancora a trovarti. - Non mi dispiace affatto, amo la compagnia, io. Basta che non lanci sassi in acqua, però! - Allora, arrivederci! E Gabriella corse verso l'argine: a casa l'aspettava la merenda e il nuovo libro di fiabe che aveva ricevuto in regalo per la promozione.

Sezione A - romanzo

IL PAESE DEI DUE CASTELLI di Annalisa Nozza e Mara Bozzolan

“Cavernago o Malpaga? Scegli tu.” “Oggi Cavernago!” “Ancora? È da qualche giorno che facciamo lo stesso percorso, pensavo volessi cambiare.” “Hai ragione ma preferisco il sentiero verso Cavernago, scendere verso il fiume Serio e poi giungere a Malpaga per una sosta prima di tornare a casa. In questi giorni preferisco questo tragitto.” “Ok come vuoi tu, allora vai a destra e partiamo.” Ulisse e Marina ogni giorno si allenavano insieme per le strade del paese di Cavernago, definito “dei due castelli” perché uno dei pochi, se non forse l’unico comune in Italia che può vantare ben due maniere sul proprio territorio. Inconsapevolmente Ulisse poneva tutte le volte alla sua ragazza una domanda banale ma fondamentale nella vita e storia del paese. Una dicotomia che ha accompagnato lo sviluppo di Cavernago da sempre. Ogni giorno alternavano tratti di sentieri alberati, strade sterrate in mezzo ai campi imbonditi dalle coltivazioni di grano fino ad arrivare al fiume Serio e proprio qui avevano fatto la scoperta di questo luogo fantastico e inaspettato. Avevano saputo in seguito che era un’area protetta per la presenza di una ricca flora tipica delle steppe europee e asiatiche per la presenza di alcune specie mediterranee che solitamente si trovano in ambienti caldi. La prima volta che erano passati quasi casualmente si erano trovati davanti ad un paesaggio davvero particolare, gli era sembrato di essere stati catapultati in un’oasi naturalistica e poi con pochi passi erano risaliti per le strade di paese poco trafficate dove i bambini potevano ancora girare

tranquilli in bicicletta, come ci si aspetterebbe da un abitato di soli 2700 abitanti. Un paese quieto a pochi chilometri dalla città di Bergamo, quel territorio denominato dai più come "la bassa". I due erano una giovane coppia che si era trasferita da poco da Varese per motivi lavorativi. Marina aveva vinto un concorso pubblico presso il comune di Cavernago dove lavorava ormai da un paio di mesi, mentre Ulisse era un consulente informatico. Quando aveva deciso di partecipare al concorso non credeva che avrebbe potuto stravolgere tanto la sua vita, in quel momento l'unico obiettivo era di ottenere finalmente un posto fisso. Certo aveva messo in conto la possibilità di un trasferimento ma era uno di quei pensieri che ingenuamente aveva allontanato finché non si era concretizzato, così quando aveva avuto la notizia dell'esito positivo dell'esame aveva prevalso più la paura che l'euforia. Dopo anni di precariato aveva finalmente l'opportunità di sistemarsi lavorativamente parlando- ma cosa le diceva la testa quando aveva deciso di partecipare ad un bando al comune di Cavernago? - Aveva riflettuto col senno di poi. Non aveva neppure fatto grandi ricerche a riguardo di quel paesino, sapeva solo che si trovava nella provincia bergamasca; i dubbi in seguito avevano cominciato a farsi prepotentemente strada nella sua testa. Ulisse invece, all'idea del trasferimento non aveva posto alcuna resistenza, anzi, era entusiasta per Marina e subito aveva sfoderato i migliori argomenti per convincerla che quella fosse un'ottima opportunità per entrambi; iniziare un'esperienza nuova, un'avventura da affrontare insieme. I due, senza perdere molto tempo, avevano iniziato a

consultare siti di agenzie immobiliari e avevano scoperto che Cavernago era un paese in pieno sviluppo che offriva soluzioni abitative recenti e tutte indipendenti. Niente palazzoni enormi che nascondono l'azzurro del cielo, niente clacson che suonano continuamente nelle ore di punta e nemmeno numerosi autobus che con i loro motori rilasciano odori quando ci passi accanto soprattutto nella calura estiva. Ma cosa avrebbe potuto offrire a una giovane coppia un paesello tanto piccolo e così diverso dal loro? La prima volta che erano scesi dalla macchina in quello che sarebbe diventato il loro paese d'adozione, ebbero due reazioni completamente differenti. Marina un po' disorientata nel vedere quanto fosse piccolo, mentre Ulisse... beh lui si guardò attorno e un largo sorriso si era fatto strada sul suo volto. Entrambi però non avevano avuto dubbi di fronte a quella che sarebbe diventata la loro futura casa, fu amore a prima vista. Un appartamento al piano terra con un delizioso giardino dove già si immaginavano a passare le serate estive con gli amici venuti a trovarli e con un posto in prima fila davanti ad un maestoso castello. La preoccupazione maggiore per la ragazza era quella di non riuscire ad abituarsi ad una realtà completamente differente da dove arrivava; lei che era cresciuta nel caos cittadino si sarebbe ambientata facilmente alla vita di paese? Dopo un veloce giro in macchina nelle vie circostanti avevano notato che si trovavano davanti ad un paese ben curato, circondato dai campi coltivati con le valli bergamasche all'orizzonte a fare da sfondo. Lontano dall'affollamento ma nello stesso tempo non distante dalla città grazie alle arterie stradali, a

pochi chilometri dall'autostrada e a due passi dall'aeroporto. "Marina, praticamente l'ombelico del mondo" le aveva detto Ulisse facendola scoppiare in una grossa risata. "Qui puoi startene nella tranquillità della campagna, andare in città, fare tour storici oppure volartene direttamente all'altro capo del mondo; tutto in pochi minuti." Ulisse era un entusiasta per natura e il cambiamento non era per lui motivo di destabilizzazione, Marina invece aveva bisogno delle sue certezze, di punti fermi e ogni novità poteva crearle un po' di ansia. Per questo si era impegnata tanto per trovare un lavoro fisso, una sicurezza per il presente e soprattutto per il loro futuro, una quotidianità che cercava da troppo tempo. Ulisse invece era un avventuriero, il classico "cittadino del mondo" che si sente a casa ovunque si trovi. Lui amava viaggiare, incontrare gente, scoprire posti nuovi e, a differenza di Marina, non avrebbe mai sopportato un impiego chiuso tutto il giorno tra quattro mura. Per il suo lavoro era sempre in movimento, non gli pesavano le ore di macchina, mentre passava da una provincia all'altra e nelle pause pranzo amava andare alla ricerca di osterie tipiche, cibi nuovi, angoli italiani poco noti ma bellissimi e ricchi di storia. Ogni volta che trovava una località a lui sconosciuta non resisteva all'impulso di scattare numerose foto, le inviava con Whatsapp alla sua Marina e la aggiornava di ogni scoperta o meraviglia. In quel modo lei, seppur seduta davanti ad un computer, poteva viaggiare con gli occhi e le sensazioni di Ulisse; poteva sentire i profumi della trattoria in aperta campagna, immaginare i rumori del sushi restaurant in centro a Milano; sorrideva

sempre quando arrivavano le foto di lui ma non avrebbe mai fatto cambio, preferiva di gran lunga la sedentarietà e non avrebbe retto la vita di Ulisse per più di un mese. Marina credeva che Ulisse fosse una di quelle persone il cui nome di battesimo gli calzava alla perfezione quasi un destino! La loro storia era iniziata cinque anni prima e pur se apparentemente molto diversi, si erano capitati e piaciuti subito. Li avevano fatti incontrare degli amici in comune, non un appuntamento al buio, ma semplicemente una rimpatriata tra vecchi amici e conoscenti di amici; il classico posso portare qualcuno? Così da dieci ci si ritrova in trenta. Agnese, una cara amica di Marina, l'aveva invitata ad una tipica festa di paese in Brianza, dove era in programma l'incontro con un'altra ragazza la quale aveva portato altre persone che avevano invitato Ulisse. Insomma un giro lungo aveva fatto la linea del destino quella sera ma Cupido non fallì il colpo con la sua freccia e i due a fine della serata si erano già scambiati il numero di cellulare. Da subito avevano notato tra loro quell'alchimia che nasce solo con poche persone, un'intesa che li aveva poi condotti a finire la serata insieme. Non fu un colpo di fulmine e nemmeno un innamoramento al primo sguardo come nei più classici film Hollywoodiani; la loro storia era nata grazie ad una rana. Quella sera i ragazzi, dopo le opportune presentazioni, quasi infinite dato che il gruppo di amici degli amici era arrivato a contare circa trenta persone, avevano deciso di sedersi al bar per una birra tutti insieme. Marina e Ulisse non erano capitati in posti vicini, i tavoli occupati dai ragazzi erano talmente tanti che avevano riempito il giardino esterno del locale e se non

fosse stato per l'intromissione del piccolo anfibio forse non si sarebbero nemmeno mai parlati. A metà serata nel bar si sentivano quasi esclusivamente le risate dei ragazzi, voci allegre che raccontavano gli aneddoti più divertenti, ricordi di vacanze trascorse insieme e avventure che rimangono nelle memorie di tutti. Tra una risata e un racconto una rana era sbucata dal nulla sotto la sedia di Marina che, invece di spaventarsi, aveva iniziato a pensare come spostarla in modo che non finisse calpestanda dall'orda di gente che gironzolava nel giardino del bar. Le altre ragazze appena si accorsero della presenza della rana avevano iniziato a fuggire in ogni angolo e i ragazzi non avevano perso tempo per canzonarle a dovere. Ulisse invece si era avvicinato a Marina per cercare di ricomporre il caos suscitato da quel piccolo anfibio. I due quindi si erano trovati ad escogitare insieme un piano per spostare la rana. Avevano provato con un piattino di carta che si trovava sul tavolo ma l'animale non voleva saperne di salire su quell'astronave bianca. In qualche modo però lo stratagemma aveva funzionato comunque perché riuscirono a far saltellare l'animale impaurito oltre la siepe che circondava il giardino e a metterla in salvo dalle grida dei presenti. Quando tornarono al tavolo assieme agli altri ragazzi, Ulisse decise di prendere la sua sedia e metterla accanto a Marina, fu un gesto naturale, non calcolato e che fece enormemente piacere anche a lei. Nei giorni a seguire avevano continuato a scriversi messaggi, fin quando decisero di incontrarsi e da allora seguirono molti altri appuntamenti fino ad arrivare all'importante decisione di andare a convivere. Ulisse già lavorava come

rappresentante mentre Marina con la sua laurea in lettere in tasca aveva iniziato una lunga trafila di lavori a tempo determinato, sostituzioni di maternità, o ferie e contratti che spesso non duravano più di sei mesi. Un giorno una sua amica del liceo le aveva consigliato di partecipare ai vari concorsi pubblici e così aveva provato diverse volte fino a diventarne una vera esperta. Ogni giorno controllava i bandi possibili a cui partecipare e così era incappata in quello per l'ufficio anagrafe presso il Comune di Cavernago e senza molte remore, seppur con poche informazioni sul paese, aveva deciso di provarci. Convinta ormai che anche questo concorso sarebbe finito come quelli precedenti, non aveva ragionato su cosa potesse comportare un eventuale esito positivo, ovvero prendere armi e bagagli a trasferirsi chissà dove. Scaramanticamente o forse demoralizzata aveva pensato che non avrebbe passato la selezione come per tutti gli altri concorsi a cui aveva partecipato. Non si era preoccupata nemmeno di controllare quanto fosse distante questo paese dalla sua Varese e se fosse fattibile un trasferimento giornaliero da pendolare. Non era da lei non calcolare ogni dettaglio e non avere tutto sotto controllo ma l'exasperazione era ormai al limite e la speranza di un posto fisso si era affievolita da tempo. Marina non era avvezza nemmeno ad usare l'auto quotidianamente, per cui era solita fare spostamenti con pullman di linea o treno come è d'abitudine nelle città. Se si fosse soffermata solo un minuto a controllare la distanza avrebbe realizzato immediatamente che Cavernago-Varese era un viaggio impossibile da pendolare soprattutto utilizzando i mezzi

pubblici, e avrebbe dovuto passare più ore seduta sui mezzi che alla scrivania. La fortuna però, aveva voluto che quando Marina prese una delle decisioni più importanti della sua vita, avesse Ulisse al suo fianco a sostenerla e rassicurarla, pronto a stravolgere la sua vita senza batter ciglio. In meno di due mesi si erano trovati a lasciarsi alle spalle la città per vivere a Cavernago, "il paese dei due castelli", un paesino che fino a pochi mesi prima non sapevano nemmeno che esistesse. La loro casa con il giardino non era ancora pronta, avevano avuto dei problemi con i lavori per la ristrutturazione e in attesa della consegna si erano trovati una sistemazione in affitto. Fu un caso che la loro avventura in questo paesino della campagna bergamasca iniziò nella stagione migliore, la primavera, ma per i due ragazzi era come un segno di buon auspicio. Delle quattro stagioni questa è da sempre sinonimo di rinascita, è il risveglio della natura dopo il letargo invernale e anche per loro questo era un nuovo inizio. Da quando si erano trasferiti Marina e Ulisse avevano una nuova routine che mai avrebbero pensato di intraprendere prima, ovvero la corsa serale quotidiana. Non che avessero nulla contro lo sport ma sicuramente l'indole pigra e sedentaria di Marina non aiutava ad avere slanci agonistici. Il suo fisico snello e longilineo non necessitava di sforzi particolari per mostrarsi in ottima forma e questo non era uno sprone al movimento e mettiamoci pure che tra i vecchi lavori e le continue ricerche per quello nuovo, non le lasciavano molto tempo disponibile per svolgere l'attività fisica. Anche Ulisse non era un fanatico di jogging ma il paesaggio in cui si

trovarono immersi e l'averne più tempo libero per loro, li avevano spinti a provare questa nuova pratica insieme. Ulisse non aveva faticato a convincere Marina che aveva abbandonato facilmente la sua reticenza, anche lei ammaliata dai sentieri ombreggiati, costeggiati dai piccoli corsi d'acqua tra i campi da poco coltivati che circondavano tutto l'abitato, e anche dall'oasi del fiume Serio che, una volta più allenati, iniziarono a percorrere in entrambe le direzioni ovvero verso i due paesi confinanti: Ghisalba e Seriate. Per chi è abituato alla città, i paesi in campagna offrono sempre un'atmosfera di pace e tranquillità e a Cavernago i due ragazzi avevano trovato un'armonia particolare, pur nella frenesia delle loro vite lavorative, e la sera a casa si sentivano sempre in vacanza. Durante tutti i mesi estivi Marina era riuscita a tenere bene il ritmo delle corse serali, era diventato un toccasana, un'oretta in cui la mente si rilassava e si godeva il paesaggio scovando ogni giorno un angolo nuovo del piccolo paese dove erano venuti ad abitare. Ulisse temeva che con l'arrivo dell'inverno, la ragazza avrebbe allentato la presa visto quanto era freddolosa ma intanto si godeva questa nuova esperienza insieme. Ogni sera sceglievano il percorso che poteva andare in due direzioni, Cavernago o Malpaga ovvero i due estremi del paese dove c'erano anche i due castelli. Quando li avevano visti la prima volta si erano fermati ed erano rimasti affascinati dalla loro bellezza, due manieri nello stesso paese ma con due stili completamente differenti. "Due castelli nello stesso paese! Direi che abitiamo in un posto speciale" aveva esordito Ulisse quando li scoprirono. "Chissà se è l'unico paese con

questa caratteristica.” Lo aveva incalzato Marina che incuriosita si era messa davanti al computer iniziando a fare piccole ricerche per soddisfare la sua curiosità. Aveva appreso in quel modo le prime nozioni sui due castelli presenti a Cavernago, del periodo in cui vennero eretti e chi furono i proprietari. Il più noto era sicuramente quello della frazione di Malpaga, residenza storica del famoso condottiero bergamasco Bartolomeo Colleoni (1392-1475) famoso in tutto il mondo per la sua audacia e che visse fino a tarda età, ben più di ottant’anni, un record vista l’epoca in cui visse. Questo castello era un vero e proprio gioiello medievale, con le sue torri merlate e il ponte levatoio dava da subito l’idea di essere stato un fortino al suo tempo. In direzione nord verso Bergamo invece faceva bella mostra di sé il castello di epoca più recente, ovvero del 1600 tra i cui proprietari più importanti si ricorda Francesco Martinengo Colleoni, un discendente di Bartolomeo Colleoni. Più simile ad una residenza sabauda che ad una fortezza ma sicuramente non meno affascinante con le sue torri, il fossato e un bellissimo stemma sopra il portale principale che raffigura un’aquila e il Collare dell’Annunziata, un ordine fondato da Emanuele Filiberto di Savoia e concesso proprio al conte Francesco Martinengo Colleoni nel 1576. A Marina e Ulisse piacevano entrambi anche se tanto diversi per storia e architettura. Ogni sera quindi era la ragazza a decidere il percorso. Nel momento in cui la durata della sua corsa era diventata più costante e duratura, preferiva quello che lei chiamava “il giro più lungo” ovvero partivano in direzione castello di Cavernago per poi percorrere la pista ciclabile del Parco

del fiume Serio e sbucare quindi nella frazione di Malpaga. Una volta giunti all'ultima tappa, era diventata un'abitudine anche sostare qualche minuto alla fontanella di fronte la chiesa per riprendere un po' di fiato e rinfrescarsi nelle giornate più calde. Proprio quelle pause, prima del ritorno a casa, avevano permesso loro di fare i primi incontri con i nuovi concittadini. Infatti, avevano scoperto ben presto che quel posto era un punto d'incontro tra le persone che cercavano un po' di frescura sulle panchine poste all'ombra sotto i tigli che accompagnavano i bordi del grande viale (il seccatoio). Grazie ad un saluto di cortesia iniziale avevano finito pian piano a fermarsi per scambiare qualche parola e dopo qualche settimana erano arrivati a prendere posto anche loro sulla panchina e anziché fermarsi solo per qualche minuto le loro pause erano diventate di mezz'ora e anche più. C'erano per lo più anziani ma anche diverse famiglie con bambini che approfittavano dell'allungarsi delle giornate per trascorre del tempo insieme. Durante una di queste soste la giovane coppia aveva conosciuto Aristide e Carolina, un'amorevole coppia di ottantenni, Giulio e Mirella che erano molto più giovani, avevano circa trent'anni e che erano nati, cresciuti e innamoratisi a Cavernago dove avevano messo su famiglia da un paio d'anni. A Ulisse e Marina piaceva questa nuova routine; a lui, che amava le novità, entusiasmava l'idea di infiltrarsi ogni giorno di più nelle storie e nei racconti dei neo amici e dei luoghi ricchi di storia, Marina invece seppur nella sua difficoltà ad affrontare i cambiamenti, sentiva che in questo paese non aveva problemi ad aprirsi, si era sentita a casa fin da subito,

proprio lei che difficilmente attaccava bottone con qualcuno. Erano proprio felici di questa sistemazione, non se lo dicevano apertamente ma bastava che l'uno guardasse gli occhi dell'altro per capire che tutto stava andando nella direzione migliore. E si sa che gli occhi non mentono. Era stato un azzardo trasferirsi così velocemente ma al momento nessuno dei due rimpiangeva la decisione.

CAPITOLO 2

Quel giorno Marina aveva scelto il percorso che partiva da Cavernago per concludersi a Malpaga. Quando con Ulisse erano giunti alla solita sosta alle panchine vicino alla fontanella avevano incontrato altri avventori della sera come loro e ovviamente, Aristide e Carolina. "Anche oggi corsa?" li apostrofò l'anziano. "Sì, ormai è diventata proprio un'abitudine di cui non riusciamo a fare a meno, è incredibile se penso che Marina fino a qualche mese fa a quest'ora non si schiodava dal divano nemmeno sotto un bombardamento aereo. Voi tutto bene?". Si era preoccupato di chiedere il giovane sempre educato e premuroso con tutti, a maggior ragione nei confronti di una coppia di anziani anche se a vederli sembravano scoppiare di salute più di lui. "Stiamo sempre bene noi, ragazzo. Se non mi sbaglio ormai è circa un mese che abitate qui, come vi trovate nel nostro paesello? Non vi mancherà certo il caos e lo smog della città." "Ovvio che no Aristide, Cavernago ormai ci ha adottati e non possiamo chiedere di meglio, ci siamo ambientati alla grande!" Ulisse avrebbe voluto fargli notare che sì Cavernago era in territorio di campagna e forse qualche beneficio ambientale poteva pur esserci ma in quanto a smog anche nella bassa

bergamasca non si scherza. Questo pensiero però avrebbe presupposto una discussione che non era il caso di affrontare a quell'ora in quello stato mentale di assoluta calma piatta, non aveva proprio voglia di addentrarsi in un inutile diverbio tra benefici della vita in campagna o in città per cui si era limitato ad un: ha proprio ragione. Quando la luce soffusa del tramonto aveva ormai lasciato posto al buio della tarda sera la compagnia pian piano si era sfilacciata gradualmente e anche Marina e Ulisse erano ritornati nella loro casetta in paese. "Aristide e Carolina sono davvero una bella coppia" aveva dichiarato Marina non appena varcata la soglia di casa. "Sono anche molto fortunati oserei dire, hanno raggiunto la vecchiaia insieme e sono ancora in buona salute. Chissà dove saremo noi alla loro età" le aveva risposto Ulisse. "Pensi che saremo ancora qui nel paese dei due castelli?" "Marina, non so dove ci porterà la vita, io vorrei viaggiare ancora molto ma in fondo avere un posto dove affondare le proprie radici e a cui tornare sempre non è male e forse Cavernago potrebbe fare al caso nostro". "A proposito di radici, domani in Comune iniziano la sistemazione dell'archivio e mi hanno comunicato che dovrò dare una mano" aveva raccontato Marina ad Ulisse entusiasticamente "Sono molto contenta che abbiano chiesto anche a me di partecipare a questo lavoro, mi aiuterà a capire la storia del paese e magari si troveranno documenti interessanti." "Bel colpo di fortuna per te che sei laureata in lettere con la tesi di ricerca sulla catalogazione" "Ti ricordi ancora della mia tesi? Allora mi ami proprio. Comunque penso che sia anche per la mia formazione che sono stata scelta per il

lavoro.” “Vieni qua stupidotta, stavamo già insieme quando ti sei laureata e mi hai talmente stressato con la tua tesi che chi se la scorda più” le aveva risposto Ulisse stringendola in un abbraccio. “E io che credevo ad un tuo lato romantico!” lo prese in giro lei. I due amavano canzonarsi a vicenda, spesso si prendevano in giro l’un l’altro ma erano fortemente legati, non c’erano segreti tra loro ed erano molto affiatati. Certo erano ancora giovani ma avevano posto delle solide basi alla loro unione necessarie per rafforzare ogni giorno quel rapporto fondato sulla fiducia, sulla stima reciproca e sulla cura l’uno dell’altro. La mattina Marina, come ogni giorno, usciva di casa dopo Ulisse, il quale solitamente dovendo muoversi per l’intera provincia e oltre, partiva di buon’ora per raggiungere i vari clienti. Lei, invece, si recava al lavoro a piedi, uno dei vantaggi del lavorare in un piccolo paese. Si fermava tutte le mattine per un veloce caffè al bar nella piazza situato proprio nei pressi del Comune. Qui incontrava più o meno le stesse facce che già le erano molto familiari, anche perché la vita di un piccolo abitato vuole che i nuovi residenti non passino inosservati e tutti si facciano gli affari di tutti. Dopo poco più di un mese dal loro arrivo in paese, la lista delle persone conosciute si stava pian piano allungando così come i saluti nella sua routine mattutina, più passava il tempo più si sentiva parte, a tutti gli effetti, della cerchia dei compaesani. Quella mattina in comune aveva fatto conoscenza con Giovanni, l’archivista che si sarebbe occupato della sistemazione dell’archivio comunale. Incontrandolo chiunque avrebbe potuto indovinare la sua professione: uno studioso o un

professore. Giovanni portava dei vistosi occhiali con lenti abbastanza spesse, non molto alto, un colorito della pelle che faceva intuire che trascorrevà il suo tempo perlopiù in posti chiusi e lo sguardo scrutatore di chi è abituato a leggere e approfondire. Una di quelle persone a cui di primo acchito è difficile dare un'età ma osservandolo attentamente si poteva intuire che aveva sicuramente passato la quarantina anche se forse non da molto tempo. Era una persona affabile ma non certo un chiacchierone a meno che si toccassero argomenti a lui molto consoni come la storia e la catalogazione. Marina con la sua laurea in lettere e la perenne curiosità nel saperne di più, era molto ferrata sugli argomenti per cui tra i due si instaurò da subito un'ottima complicità lavorativa. Giovanni era di Bergamo, per l'esattezza Città Alta e si propose come guida turistica alla ragazza dato che ancora non aveva visto le famose mura venete patrimonio Unesco o il bellissimo Duomo e la Cappella Colleoni. La ragazza con la sua curiosità riusciva a far chiacchierare persino un taciturno come Giovanni e con lui per fortuna non c'era il problema del dialetto come a volte capitava con i nuovi concittadini. L'archivista parlava solo ed esclusivamente l'italiano anche se capiva benissimo il bergamasco. Per Marina invece a volte comunicare era un problema perché quando incontrava qualche cavernaghese e le parlava in dialetto stretto, lei proprio non capiva e più volte aveva dovuto chiedere la traduzione con estremo imbarazzo. Le persone non capivano la sua difficoltà, in fondo era lombarda anche se di un'altra provincia, come faceva a non capire? Marina non avrebbe immaginato che in meno

di cento chilometri potesse cambiare il mondo. Quando nelle varie chiamate telefoniche con la sua famiglia raccontava questi episodi o le diverse abitudini ancora si stupiva di come in realtà potessero differenziarsi in una manciata di chilometri. Era in queste occasioni che si rendeva conto di come l'Italia era composta da una miriade di tradizioni, dialetti e abitudini diverse tra loro ma proprio per questo bellissime. Anche quando le avevano raccontato le tradizioni del periodo natalizio per Marina fu una vera sorpresa. Se in quasi tutto il mondo si attende con frenesia il 25 dicembre, a Cavernago come in tutta Bergamo, si è più trepidanti per il 13 dicembre, giorno in cui si festeggia Santa Lucia. È tradizione che nelle settimane che precedono questo giorno ogni bambino porti una letterina con i suoi desideri presso la chiesetta dedicata alla santa situata in centro a Bergamo e la notte tra il 12 e il 13 dicembre le vie di ogni paese bergamasco sono percorse da una Santa Lucia vestita in abito bianco accompagnata dal suo amato asinello e dal suo aiutante Castaldo. Nelle case i bambini preparano il latte per l'asinello e dei dolcetti per la Santa poi tutti a letto presto perché nessuno deve vederla. La mattina seguente la magia si ripete come ogni anno, i bambini si svegliano presto per scoprire se ogni loro desiderio è stato esaudito, scartano trepidanti i regali e poi via a scuola perché in qualsiasi giorno cada il 13 dicembre si rispetta la tradizione senza però dimenticare i doveri. Marina era rimasta perplessa inizialmente da tante differenze culturali ma poi se ne era fatta una ragione e si era convinta che presto avrebbe apprezzato e soprattutto sarebbe diventato per lei un arricchimento personale. La

prima volta che i ragazzi erano giunti a Cavernago, una volta usciti dall'autostrada che poco dista dal paese, avevano notato che i centri abitati si distanziavano molto uno dall'altro. I due giovani erano abituati alla città, ad avere ogni servizio sotto casa, a spostarsi per lo più con i mezzi pubblici da una zona all'altra, per cui Cavernago era parso loro come un altro mondo: distese di campi agricoli dividevano un paese dall'altro con le loro caschine, stradine a volte anche solo con una carreggiata come quella che portava da Cavernago alla frazione di Malpaga. Ben presto si resero conto che qui, seppur ben serviti dai mezzi pubblici, per spostarsi nel paese vicino o si utilizzava l'automobile o si prendeva la biciletta se non si era dei buoni camminatori. Pur trovandosi in un mondo molto diverso dal suo, Marina, che amava la stabilità non si sentiva turbata dal nuovo stile di vita e ogni giorno si alzava felice della nuova scelta fatta e della nuova routine. Quella mattina Marina, una volta giunta in Comune, aveva aiutato Giovanni a sistemare alcuni faldoni che contenevano documenti degli anni quaranta. Stuzzicata dalla curiosità di saperne di più su come fosse stato quel piccolo paesino nel periodo della Seconda Guerra Mondiale e soprattutto come gli abitanti avessero vissuto quel terribile periodo, si mise a cercare e a leggere tutti i documenti. La seconda guerra mondiale era un tema sempre molto affascinante, abbastanza lontano per non averne più paura ma abbastanza vicino da cercare ancora dei legami con il presente. Marina aveva letto e visto film riguardanti quella pagina triste della storia ma non aveva mai avuto il privilegio di incontrare nessuno che le avesse

raccontato aneddoti personali. I suoi genitori erano troppo giovani e fortunatamente non avevano vissuto la guerra, mentre con i suoi nonni non aveva mai toccato l'argomento. Loro non avevano mai raccontato nulla e lei non aveva mai chiesto, da bambina non aveva sentito l'esigenza di approfondire quel periodo storico ma ultimamente, soprattutto nei giorni della memoria, iniziava a porsi domande che non si era mai fatta. Tutti conoscono il fascismo, le leggi razziali e le deportazioni grazie agli studi fatti a scuola, ai media e alle numerose pubblicazioni; ma quanti hanno avuto testimonianze dirette? Marina aveva iniziato ad incuriosirsi all'idea di ascoltare racconti di chi aveva vissuto in quegli anni perché consapevole che le parole e le emozioni colpiscono maggiormente quando le sentiamo più vicine a noi. Marina sentiva in cuor suo che voleva saperne di più, non le interessavano i dibattiti politici che finivano solo per mettere la gente l'una contro l'altra, che poi forse era proprio ciò che era successo prima della guerra. Le sarebbe piaciuto entrare nelle pieghe della storia per ricomporre la tela di insieme, voleva sentire dai protagonisti del momento cosa avessero vissuto realmente, pezzi di vita nella loro realtà quotidiana, quanto erano stati coinvolti e se erano consapevoli di cosa fosse accaduto. "L'Italia ha voltato pagina" aveva spesso sentito dire "ma non ha mai fatto i conti con il suo passato". Che significato aveva per lei quell'affermazione? Sappiamo che per la maggior parte della popolazione italiana era stato un periodo di profonda crisi, molti vivevano nella povertà, le donne erano sole perché i loro compagni erano in guerra, i bombardamenti improvvisi, le sirene ... ma quanto

realmente la popolazione aveva capito del fascismo, del nazismo, dei partigiani o degli americani? Tanti si erano schierati da una parte o dall'altra ma la maggior parte cosa avevano pensato e fatto? A Marina interessava sapere che vita erano stati costretti a vivere quegli uomini e quelle donne prima, durante e dopo quella guerra e di conseguenza le vere motivazioni che avevano portato a fare o non fare delle scelte. Lavorando con Giovanni forse avrebbe dato risposte ai suoi quesiti, inoltre un paese piccolo avrebbe sicuramente dato la possibilità di approfondire con documenti e magari con i ricordi di alcuni superstiti. La sera quando con Ulisse uscirono di casa per la loro corsa serale decise di andare direttamente a Malpaga al ritrovo con Aristide e Carolina anziché percorrere il giro più lungo. Ulisse senza chiedere il motivo di quel cambiamento aveva seguito la sua ragazza completamente all'oscuro dei veri intenti di Marina. Giunti a Malpaga la giovane si era fermata subito alle panchine senza continuare la corsa perché, per quella sera, lo jogging poteva aspettare, le due chiacchiere che aveva intenzione di scambiare con l'anziana coppia invece no. Ulisse al suo fianco l'aveva osservata con curiosità, non capiva quello stop improvviso e la ragazza gli disse: "Non guardarmi così, non sono impazzita e neppure stanca è solo che devo chiedere ad Aristide e Carolina un po' di informazioni, se sapranno rispondermi. Poi ti spiego meglio". "Ok, però poi voglio sapere" le rispose serafico Ulisse. Arrivati alla panchina avevano trovato l'anziana coppia che si stava godendo come tutte le sere la brezza primaverile, provvidenziale in quelle anomale giornate calde di luglio.

“Buonasera Aristide e Carolina, come state?” chiese Marina. “Bene ragazzi, questa sera si sta veramente bene qui. Siete in anticipo o avete rinunciato alla vostra corsa quotidiana?” domandò incuriosito Aristide. “Tutta colpa di Marina, ha accorciato il nostro solito giro e siamo arrivati direttamente qui” aveva puntualizzato sorridendo Ulisse. “Nella nostra Malpaga! State attenti che qui era una zona poco raccomandata nei secoli scorsi” rispose l’uomo sogghignando. “Davvero? Non lo avrei mai pensato a me sembra più un angolo di mondo con effetto calmante dato che sembra che il tempo si sia fermato: il castello, le pochissime auto che passano, il viale alberato da questi grandissimi tigli e tutti questi campi coltivati di granoturco” rispose Marina guardandosi attorno. “Si dice che il nome Malpaga deriva dal latino “pagus” e “malus” che vuol dire villaggio poco raccomandabile, infatti era zona di crocevia infestata dai briganti, per questo mio marito vi stava prendendo in giro” aveva precisato Carolina. “In origine sembra che il nome derivasse da queste terre che non erano fertili e quindi fruttassero poco, poi che fosse un posto pericoloso tanto che all’angolo della strada, dove ancora campeggia l’iscrizione Malpaga sul muro esterno del castello, ci fosse il ritrovo dei viandanti per proseguire insieme il cammino aiutandosi in caso di agguato dei malviventi. Ad ogni modo il nostro bravo Colleoni mise mano ad entrambi i problemi costruendo un reticolo di irrigazione dei campi ancora oggi sfruttato dai contadini e fissando proprio qui la sua dimora con il suo esercito allontanando ogni malintenzionato, a parte i vari mercenari che attentarono alla sua vita per conto del

Ducato di Milano” aveva proseguito Aristide. “Me lo sentivo che non avrei sbagliato con voi due, sapete tutto di questo paese” aveva detto Marina incuriosendo i due anziani “avrei una curiosità da chiedervi e non stavo più nella pelle. Posso permettermi di farvi delle domande sul passato di Cavernago?” “Ma certo cara saremo il tuo libro di storia vista la nostra età” le rispose amabilmente Carolina. “Proprio quello che volevo sentirvi dire” e senza perdere tempo la ragazza si era già seduta accanto alla coppia cominciando a porre loro delle domande. “Cosa sapete degli anni della seconda guerra mondiale qui a Cavernago?” non si azzardò a dire cosa vi ricordate perché facendo due conti Aristide e Carolina dovevano essere stati due bambini all’epoca di quegli anni sciagurati. “Io abitavo a Ghisalba” incominciò a raccontare Aristide “mentre Carolina ha sempre vissuto qui a Malpaga ma ovviamente eravamo solo dei bambini”. Intanto che l’uomo parlava Marina aveva notato che la moglie sembrava un po’ restia dal dire alcunché, ascoltava in silenzio il marito. Se inizialmente era stata la prima ad offrirsi nel racconto era poi improvvisamente diventata taciturna. La ragazza si accorse dell’inatteso cambio di umore di Carolina che rese la situazione spiacevole, non avrebbe voluto toccare tasti dolenti o magari aver fatto riaffiorare ricordi dolorosi, non pensava che forse era stata troppo indiscreta. Questo però riconfermava le sue convinzioni, ovvero che gli anni della guerra sono troppo lontani per i giovani di oggi e allo stesso tempo ancora molto vicini per chi li ha vissuti. Solo chi ha provato sulla propria pelle quei terribili avvenimenti può raccontarci sentimenti, paure di quegli

anni. La mente umana, però, a volte involontariamente, aiuta a continuare a vivere scacciando i ricordi indesiderati, li allontana e li relega in un angolo nascosto, seppelliti in modo da non doverli rivivere e quindi non vengono raccontati. Per questo tante vicende che hanno del miracoloso stanno riaffiorando solo in questi anni, dopo essere state nascoste gelosamente nei cuori e nella mente di persone che si sentono dei sopravvissuti e non hanno mai pensato di erigersi ad eroi anche se lo sono stati. Marina pensò che probabilmente Carolina aveva ricordi che non voleva condividere e per questo si era sentita un po' in colpa ma la sua curiosità aveva scacciato velocemente quel sentimento e così aveva proseguito a pressare Aristide con nuove domande. "So che eravate piccoli e per questo forse non avrete molti ricordi ma i vostri genitori o nonni non vi hanno mai raccontato nulla di quegli anni?" "No, non si parlava mai della Guerra, né del prima né del durante, era già abbastanza difficile vivere il presente" rispose l'uomo. Probabilmente il nocciolo della questione era questo, pensava Marina, prima della guerra erano anni che annunciavano illusioni, il durante aveva smascherato le fatue promesse imperialistiche e il dopo aveva ricoperto tutto sotto la cenere, chi per convenienza, chi per andare avanti, chi per contribuire a ricreare unità dove c'era stata lacerazione, chi per uno spirito di sopravvivenza allontanando gli spettri del passato. Fin dai tempi dell'Università Marina si era dedicata a varie letture che raccontavano quel triste periodo; libri che riportavano la storia, documentazioni e date non mancavano sicuramente ma non si trattava di una vicenda vissuta, quella che si

percepiva nella gente comune. Solo pochi e ormai famosi tristi autori erano riusciti a farla entrare emozionalmente in quel periodo ma erano storie che lei sentiva lontane. Si rendeva conto che il più delle volte nelle famiglie non si parlava di quegli avvenimenti recenti, era come se l'Italia avesse voluto solo ripartire dal Boom economico per lasciarsi alle spalle tutto, un buco nero da riempire con nuovi ricordi...il "prima" era storia da libri scolastici, nulla di personale. "Però conosco qualche aneddoto" aveva proseguito Aristide risvegliandola dai suoi pensieri. "A Ghisalba, il paese che confina con Cavernago, verso il 1943 i ragazzi del paese la notte lasciavano le loro case per andare a dormire nei campi di granoturco vicini cercando così di evitare che i fascisti ed i nazisti li reclutassero per andare in guerra. Nel paese c'era una signora che aveva un negozio di scampoli e con la sua bicicletta la sera portava loro coperte e del cibo, non fu mai fermata, di lei i tedeschi non sospettavano. Purtroppo qualcuno di quei ragazzi fu preso nei pressi delle loro cascine ma quella donna fece quello che poteva per aiutare. Mi ricordo che la sua bicicletta era famosa perché oltre ad avere un bel cestino ove nascondeva gli aiuti per i ragazzi era silenziosa, un pregio importantissimo per quello che doveva fare" concluse Aristide. "Una vera eroina direi" disse Ulisse che se ne era stato in disparte fino a quel momento e aveva realizzato che ormai di fare jogging per quella sera non se ne parlava. "Mio padre non mi raccontò mai molto della guerra, a volte stralci di racconti ma nulla di particolarmente dettagliato e io sinceramente non ho mai chiesto di più, non volevo turbarlo facendogli rivivere

tutto. So che ad un nostro vicino i fascisti requisirono tutte le mucche, c'era anche molta diffidenza verso amici o parenti perché si temeva che potessero fare le spie. Poi però senti storie di persone che incuranti del pericolo mettevano a repentaglio la propria vita per aiutare gli altri. Devi anche sapere che qui non si è mai combattuta una guerra feroce come in altre zone di frontiera; c'era la miseria, povertà e qualche lontano bombardamento ma non la ferocia per fortuna." "Ma non avete mai sentito dire se c'erano i partigiani in paese?" chiese Marina. "Io non ne ho mai sentito parlare e non ne conosco" rispose subito l'uomo. Carolina se ne stava sempre zitta ma nel momento in cui aveva sentito pronunciare dal marito quella frase, sembrò sul punto di aggiungere qualcosa ma disse solo: "Io entro in casa perché sono un po' stanca, ci vediamo domani?" "Certo a domani Carolina. Buonanotte!" risposero i due ragazzi quasi in contemporanea. "Aspettami cara che vengo anch'io, ciao ragazzi" e anche il marito si incamminò verso casa. Quando i due sparirono dentro l'uscio di casa, Ulisse aveva scrutato Marina con lo sguardo di chi, senza proferir parola, vorrebbe delle spiegazioni. "Hai ragione, non ti ho detto nulla ma oggi in archivio vedendo tutti i documenti degli anni trenta e quaranta mi sono riaffiorate una serie di perplessità che mi ero tenuta dentro da tempo e ho pensato che forse avevo l'occasione di dissipare un po' di ombre" sembrò quasi scusarsi Marina. "Guarda che mica ti avrei dissuaso dal tuo intento ma potevi anche avvertirmi. Sono rimasto qui come un pesce lesso magari la prossima volta io e Carolina facciamo una partita a carte mentre tu e Aristide

chiacchierate, che dici?" le propose scherzosamente Ulisse. "Visto che sei una schiappa a carte ti proporrei di cambiare gioco! Ma, scherzi a parte, secondo te Carolina non aveva proprio nulla da dire?". "Cosa intendi? Hai visto anche tu che non ha aperto bocca, per quel poco che la conosciamo non mi sembra una persona timida probabilmente non aveva argomenti". "Non so, a me è sembrata invece interessata ma frenata da qualcosa" rispose Marina mentre i due si incamminarono verso casa. "Domani potresti riprovarci magari ti saprà dire qualcosa in più". "Mi stai dicendo che domani possiamo ritornare qui direttamente? Non è un problema saltare la nostra corsettimana serale?". "Per prima cosa so già che grazie alla tua caparbietà ci saremmo tornati comunque. "Come seconda cosa?" chiese Marina. "Non voglio deludere le tue aspettative ma secondo me con domani sera abbiamo concluso perché mi sembra che sia Aristide che Carolina non ne sappiano molto di più di quello che ti hanno raccontato oggi!" Marina aveva dormito come un sasso quella notte e l'indomani mattina era uscita per la sua solita passeggiata verso il comune con una breve capatina al bar dove aveva salutato gli abitudinari che ormai erano parte integrante della sua routine. Se non ne avesse incontrato qualcuno avrebbe subito chiesto notizie agli altri compaesani perché in un paese piccolo le assenze si notano subito, sono i vantaggi dei piccoli centri dove tutti si fanno gli affari tuoi ma in compenso tutti si preoccupano per te. Quando Marina arrivò in Comune, Giovanni era già al lavoro in archivio intento a sfogliare faldoni degli anni 1936-37. "Buongiorno Giovanni". "Buongiorno anche a te Marina".

“Come posso aiutarla oggi? Cosa devo fare?” aveva domandato mentre posava la borsa su una sedia posta accanto al tavolo sommerso di fogli e faldoni. “Per prima cosa direi che possiamo darci del tu dato che lavoreremo per i prossimi mesi insieme, va bene?” “Certo e quindi senza perdere molto tempo da dove inizio?” aveva risposto Marina sempre più entusiasta della nuova mansione. “Oggi dovresti prendere questi documenti e fotografarli in modo da poterli poi catalogare, la macchina fotografica è lì” le rispose Giovanni indicando una modernissima macchina appoggiata su un tavolo vicino. “Ok inizio subito” aveva risposto Marina mentre iniziava a preparare i documenti da fotografare. La sua curiosità però non le dava tregua, il volerne sapere di più era per lei ormai un tarlo fisso tanto da spingerla a chiedere anche a Giovanni: “Ma che tu sappia, qui a Cavernago ci sono stati dei partigiani?” “Io personalmente non saprei, non sono originario di qui ma magari quando arriveremo a quegli anni potremmo trovare qualcosa”. “E quanto ci vorrà se ora siamo al 1936?” rispose quasi impaziente Marina. Giovanni, per la prima volta da quando era entrata la ragazza, tolse il suo sguardo dal malloppo di carta che aveva sulla scrivania davanti a sé e da sotto gli occhiali disse: “Ti serve un’informazione in particolare? Hai urgenze?” aveva chiesto lui incuriosito da questo specifico interesse. Marina aveva capito che forse stava osando troppo per un semplice desiderio di sapere personale e aveva cercato di correre ai ripari sminuendo il tutto. “No, nessuna premura, scusami era solo perché da sempre sono interessata a quel periodo storico”. “Cercherò di tenere a

mente questa tua passione e se dovessero capitarmi tra le mani notizie utili te lo riferisco, altre richieste?" L'uomo poteva sembrare un po' scorbutico ma in realtà era un vero e proprio accademico, molto concentrato sul risultato, avvezzo a seguire schemi di studio e lavoro però non era privo di empatia e così continuò: "Se vuoi passo ai faldoni del 1944-45 e vediamo se ci sono notizie a riguardo", Marina rimase stupita da quelle semplici parole, Giovanni per farle un favore le proponeva di stravolgere il suo lavoro senza pensarci troppo. "Grazie, gentilissimo davvero ma non vorrei scombussoolare tutto il tuo operato, in fondo è solo una mera curiosità personale" cercò di sminuire la ragazza. "Tranquilla, nessun problema non mi sconvolge tutto e al limite potremmo fare il lavoro a ritroso, mi dai una mano a prenderli?" propose lui mentre si dirigeva verso altri faldoni posti in un armadio in cui vi era la scritta 1944. Marina, non se lo era fatto ripetere due volte e si era offerta immediatamente di aiutare Giovanni nel portare i nuovi faldoni sulla scrivania e insieme avevano così iniziato a scartabellare nuovi documenti del '44 e poi del '45. In men che non si dica si era fatto tardo pomeriggio. Avevano trovato promulgazioni di leggi a cui il Comune aveva dovuto adeguarsi, archivi anagrafici da cui si deduceva che gli abitanti della frazione di Malpaga in quegli anni erano molto più numerosi di quelli di Cavernago, pur essendo un unico paese questa dicotomia li accompagnava fin dalla nascita dell'abitato. Marina si era già informata sulla storia di quel piccolo paese e sapeva che Cavernago si era formata più tardi, la frazione di Malpaga era e rimase per molto tempo più popolata e più

famosa grazie a Bartolomeo Colleoni. Il celebre condottiero visse gran parte della sua vita in questo castello con la moglie Tisbe e le otto figlie, dal giorno dell'acquisto nel 1456 fino alla sua morte. Fu un personaggio famoso all'epoca, conteso tra il Ducato di Milano e la Serenissima per il suo grande valore come capitano di ventura, per questo non c'è paese in bergamasca che non abbia vie o piazze a lui intitolate. Nacque in seguito la contea di Cavernago che andò via via ampliandosi, ma solo verso il 1980 iniziò a vedersi una crescita demografica raggiungendo i 2700 abitanti odierni. Le foto di qualche decennio precedente mostravano un paese totalmente diverso, con poche case sparse tra i campi e la cascina delle Bettole. A Cavernago ad esempio si dovettero aspettare più di trecento anni per poter finalmente avere la Parrocchia, era il 10 dicembre 1948 quando il Vescovo di Bergamo emise il Decreto di erezione, smembrandola quindi da Malpaga. Precedentemente era una semplice Cappellania che dipendeva ecclesiasticamente dalla frazione e per tutto ciò che riguardava altro dai proprietari del castello di Cavernago che via via si succedettero negli anni. Loro infatti possedevano non solo la chiesa ma anche la canonica, tutti i mobili e gli immobili annessi. A Malpaga invece era tutta un'altra realtà perché le case erano principalmente quelle all'interno delle mura del castello ereditate e tramandate di padre in figlio, famiglie contadine che lavoravano la terra, eredi dei fittavoli del castellano. Negli anni '70 però l'economia cambiò radicalmente e le nuove generazioni iniziarono ad andare a lavorare in fabbrica per guadagnare qualche soldo in più e

così il borgo iniziò a svuotarsi. Sempre più famiglie abbandonarono le case ed oggi rimane il castello e alcune abitazioni esterne alla corte mentre internamente non vi abita più nessuno. Marina fotografava quei vecchi documenti ma non mancava di dargli una veloce lettura per non farsi sfuggire nulla, Giovanni invece sfogliava con attenzione. “Ecco guarda che fortuna, ho trovato qualcosa che potrebbe colmare la tua curiosità” disse l’uomo rompendo il silenzio. Marina avvicinandosi vide che l’uomo aveva tra le mani dei documenti giallognoli, dagli angoli un po’ rovinati e segnati dal tempo, in cui compariva il nome di un partigiano nato a Cavernago: Carlo Micheletti. Era un vero e proprio scambio di lettere tra il sindaco del Comune di Priola che informava della morte del partigiano cavernaghese (26/07/1944) e il sindaco di Cavernago che rispondeva che purtroppo non aveva rintracciato alcun parente residente nel paese. La ragazza aveva fatto una veloce ricerca sull’avvenimento di quel paese digitando le parole chiave su Google dal suo cellulare e aveva scoperto che si trattava di un terribile eccidio avvenuto in una frazione del cuneese, dal 25 al 29 luglio del 1944. In quei giorni i nazifascisti fecero rastrellamenti e gravi atti intimidatori in tutta la zona che purtroppo terminarono proprio in questo paesino con l’uccisione di diciassette persone e la deportazione di sessantotto civili. “Quindi anche Cavernago ha dato il suo tributo di sangue per la liberazione e la democrazia” disse Giovanni mentre passava tra le mani altri documenti. “Già” risponde Marina un po’ distratta perché le sue rotelle nel cervello avevano iniziato a girare velocemente ...

doveva esserci qualcosa di più, se lo sentiva! Era poco plausibile che un solo uomo potesse essersi unito ai partigiani o comunque a gruppi di resistenza; sicuramente nella storia di questo paese doveva esserci dell'altro e lei aveva deciso in quel preciso istante che non avrebbe smesso le ricerche finché non fosse venuta a conoscenza di altre informazioni. Quel giorno Marina era rincasata alla solita ora ma la voglia di approfondire quanto aveva scoperto in quella giornata con Giovanni, l'avrebbe portata volentieri a stare tutta la notte nell'archivio comunale per cercare ulteriori notizie. Erano ormai le 19.30 e Marina si stava preparando per uscire infilando i suoi leggings tecnici e le scarpe da corsa quando aveva intravisto Ulisse che invece non si era cambiato affatto come consuetudine. "Niente tenuta da jogging oggi? Non hai voglia di andare a correre stasera?" aveva chiesto Marina incuriosita. "Certo che vengo ma sono abbastanza sicuro che quei vestiti da jogging siano solo un travestimento. Ho come la sensazione che il giro potrebbe essere come quello di ieri sera" aveva risposto Ulisse mentre si dirigeva verso la porta. "Cosa intendi dire?" disse la ragazza sulla difensiva. "Ti conosco abbastanza bene per sapere che la tua chiacchierata di ieri con i nostri nuovi amici non abbia soddisfatto la tua curiosità e scommetto che vorresti riprenderla da dove ti si è fermata, o sbaglio?" aveva affermato Ulisse incrociando le braccia al petto e con un sorriso stampato sul volto tipico di chi sa di aver indovinato. "Certo che tu mi leggi proprio dentro, in effetti vorrei proprio tornare a parlare con loro ma se vuoi possiamo fare una corsa un po' più breve del solito" quasi

si era giustificata lei. “Lascia stare dai, non ti preoccupare e non perdiamo tempo. Andiamo mia piccola Sherlock Holmes ad indagare sul passato di quei due poveretti che hai preso di mira” aveva detto lui ridendo mentre prendeva Marina tra le braccia e le schioccava un bacio sulla testa. “Devi sempre scherzare tu” mugugnò Marina godendosi l’abbraccio. “Sì, lo sai che amo prenderti in giro ma anche assecondarti in quello che ti piace. Visto però che la tua intenzione è andare direttamente a Malpaga rimango vestito così almeno evito la fatica di cambiarmi due volte” e partirono per una passeggiata tra i campi coltivati di granoturco, verso la frazione del paese. Giunti alle panchine sotto i vecchi e grandi tigli di Malpaga trovarono già accomodati Aristide e Carolina che li salutarono calorosamente come sempre. Sorprendentemente Marina non aveva dovuto sfoderare le sue doti da investigatrice perché Carolina quella sera sembrava propensa a parlare e a raccontare apertamente. “Marina hai visto che belli i nostri due castelli?” “Da fuori ovviamente sì ma non ho ancora avuto il piacere di visitarli internamente però mi sono documentata.” rispose prontamente la ragazza. “Sei sicura di aver imparato tutta la storia che li riguarda?” stranamente quella sera, al contrario della precedente Carolina faceva domande mentre Aristide se ne stava in silenzio. “Certo sono laureata in lettere con l’indirizzo in storia dell’arte e mi piace approfondire le bellezze storiche di ciò che mi circonda e quando con Ulisse siamo venuti ad abitare qui ho iniziato a documentarmi su questi manieri e di conseguenza del Colleoni e la sua discendenza. Sono

davvero stupendi, quello di Malpaga è sicuramente il più famoso tra i due e non vedo l'ora di poter vedere dal vivo i dipinti al suo interno. Sul pc ho visto che c'è un affresco sulla parete del cortile di fronte all'ingresso dove è raffigurata la Battaglia della Riccardina" disse Marina. "Sì è vero ed è bellissimo, così come gli affreschi che ci sono nelle sale interne ..." stava dicendo Carolina ma che veniva interrotta dalla ragazza che si era informata molto e lo voleva dimostrare. "Sì li ho visti e nella didascalia ho letto che raffigurano l'arrivo di Re Cristiano I di Danimarca proprio qui a Malpaga il quale rimase per qualche giorno proprio nel castello ospite di Bartolomeo Colleoni. Devo dire però che anche quello di Cavernago ha il suo fascino, con il suo cortile a doppia loggia, i dipinti degli stemmi araldici ed un giardino stupendo sul retro con tanto di trotaia. Potrei benissimo immedesimarmi e già mi vedo bere un the con le dame del tempo sedute ad un tavolino posto al centro del cortile vicino al pozzo" disse Marina mentre faceva una giravolta con occhi sognanti. "L'ho sempre detto io che tu hai sbagliato epoca" l'aveva presa in giro Ulisse tra gli sguardi sorridenti dei due anziani. "Che siano belli i nostri castelli questo lo sapevo ma come fanno un po' tutti anche tu ti sarai fermata al 1700 o giù di lì" aveva proseguito a chiedere Carolina. "Non ho approfondito molto, è stata una ricerca generale però so chi sono i proprietari odierni". "Certo ma del '900 cosa sai?" aveva insistito Carolina, sembrava quasi che i ruoli fossero stati invertiti, anziché essere lei a porre nuovi quesiti si trovava nella posizione opposta. Ma non era lei quella che aveva bisogno di risposte? "Non saprei, le

maggiori informazioni che conosco sono sulle caratteristiche dei due castelli, dei personaggi storici che vi hanno fatto visita o di chi vi ha vissuto e risalgono ovviamente ai secoli scorsi. Di eventi particolari recenti non ne sono a conoscenza sinceramente, non mi risulta che ci siano grandi notizie". "Qui sbagliano tutti" rispose Carolina "Certo questi due castelli hanno una storia lunga e appassionante con il suo apice nel periodo in cui visse il grande condottiero Bartolomeo Colleoni che attrae molti turisti ma hanno anche caratterizzato l'intero abitato". La donna si era alzata dalla panchina e aveva volto lo sguardo verso l'antico maniero e disse: "Guarda bene la loro posizione, i due castelli è come se si guardassero, distanti tra loro, posti agli estremi del paese sembrano cintare e allo stesso tempo unire e proteggere il territorio. Nessun abitante di Cavernago può scindersi da questi due manieri. Da sempre sono la meta di gite scolastiche, appuntamenti fissi per curiosi nelle giornate dedicate a "castelli aperti" ma sono anche un punto di riferimento e un orgoglio per gli abitanti di qui e, ovviamente, come ogni paese che si rispetti, esistono le fazioni per l'uno o l'altro castello". Marina e Ulisse ascoltavano rapiti le parole di Carolina e la lasciarono proseguire in quello che sembrava un vero e proprio comizio. "I castelli caratterizzano i luoghi dove sono posti e così, almeno fino a qualche decennio fa, gli abitanti si distinguevano in "pro" Cavernago o "pro" Malpaga. Sono costruzioni molto diverse tra loro quasi in contrapposizione eppure entrambi sono stati il cuore del paese". "Cosa intendi dire esattamente?" era riuscita a chiedere Marina perché non voleva interrompere la donna.

“Malpaga era una dimora medievale maestosa ma soprattutto un fortino mentre Cavernago era una residenza di rappresentanza ma sono stati entrambi di proprietà della famiglia Colleoni. Nel secolo scorso uno è stato sede di scuola e Comune per gli abitanti del paese mentre l’altro è stato una casa per la gran parte dei contadini di queste terre. Non c’è cittadino della mia età che non abbia ricordi di questi castelli vissuti da bambini. Per chi non è nato qui a volte noi possiamo sembrare divisi, partigiani del proprio castello ma quando serve siamo un’unica anima all’ombra della storia che queste costruzioni rappresentano” aveva concluso Carolina fiera delle parole appena pronunciate. “Scusa Carolina ma esattamente a cosa ti riferisci?” aveva chiesto Ulisse anche lui incuriosito dall’argomento. “Le faziosità vanno ormai scomparendo ai giorni nostri e le nuove generazioni si sentono cittadini del paese dei due castelli e non parteggiano per Malpaga o per Cavernago ma ciò non toglie che mantengano l’orgoglio di “possedere” e custodire la storia del loro borgo. C’è stato anche un tempo, non troppo lontano, in cui il paese si è sentito unito e compatto contro il nemico ed è stato proprio durante la seconda guerra mondiale. Ieri ci hai chiesto se avevamo delle testimonianze dirette, ti chiedo scusa se non ho aperto bocca facendo sembrare che non fossi a conoscenza di nessun fatto ma a volte dimenticare è la miglior medicina. Questa notte ci ho riflettuto e credo che sia giusto riportare a voi giovani il passato in modo che non si ripeta più. Questa sera quindi voglio proprio raccontarti una storia”. Marina aveva esultato ma senza darlo a vedere, solo Ulisse poteva immaginare la felicità

della sua dolce metà che aveva centrato il suo obiettivo. Carolina aveva iniziato a narrare quasi senza prender fiato tanto che Marina non aveva cercato nemmeno una volta di interromperla, troppa era la voglia di conoscere gli eventi che stava per ascoltare e che sicuramente erano una novità anche per Aristide. Infatti, l'uomo guardava incuriosito la moglie. "Anche qui c'è stata la guerra, io ero solo una bambinetta, ho giusto dei frammenti di immagini sfocate impresse nella mente ma ricordo i discorsi di mia madre e delle mie sorelle maggiori che parlavano in mia presenza credendo che non potessi capire quasi nulla ma, come capita spesso con i bambini, io immagazzinavo tutto e con il passare del tempo pian piano composi il puzzle di quanto avvenne in quegli anni. Come nel resto dell'Italia anche qui c'erano i fascisti che governavano ma tutto sommato il nostro podestà fu considerato un buon amministratore". "Con Giovanni, l'archivista del Comune stiamo sistemando alcuni vecchi documenti e proprio oggi ne abbiamo trovato uno in cui c'è scritto che nel 1945 fu riconfermato podestà Donadoni Benigno insieme alla nuova amministrazione composta dal Comitato di liberazione. Mi ero chiesta come mai questa scelta e da quello che dici probabilmente era perché fosse effettivamente un buon funzionario, magari fascista per caso o per costrizione come è capitato a tanti a quel tempo" aveva interrotto la ragazza. Marina, che quei tempi non li aveva ovviamente vissuti, non riusciva in cuor suo ad assolvere chi aveva abbracciato il fascismo senza opporsi ma il suo raziocinio le diceva che i momenti storici andrebbero vissuti per comprendere completamente le

varie situazioni e spesso giudicare con la pancia piena e la serenità della pace che possiamo vivere oggi, non è corretto. “Come dicevo, qui non ci furono repressioni o atti di particolare violenza e forse fu grazie anche al podestà di quegli anni o almeno io ricordo così. La gente aveva rispetto verso di lui, non per paura ma per vera e propria reverenza. Era considerato un uomo burbero ma molto capace che assicurò quel minimo di benessere che si poteva garantire in quegli anni ai suoi cittadini. Questo non vuol dire però che si stesse bene qui, non era un’oasi felice, purtroppo sono stati periodi difficili per tutti a causa della miseria, della paura costante dei bombardamenti e delle rappresaglie degli squadristi o dei rastrellamenti come vi ha raccontato Aristide. In quasi tutte le famiglie c’erano ragazzi partiti per il fronte e oltre alla grande preoccupazione si sentiva la loro assenza perché veniva a mancare la forza lavoro essendo tutti agricoltori” disse Carolina con lo sguardo rivolto all’orizzonte e i pensieri che tornavano a quegli anni bui. “Ma come riuscite ad andare avanti con tutte quelle preoccupazioni? Io non posso nemmeno immaginare di vivere quotidianamente una paura così” chiese Marina. “Come ti dicevo prima pur essendo un piccolo paese anche qui avevamo giovani ragazzi mandati al fronte. In paese erano rimaste madri, mogli, fidanzate o nonni e parenti che ogni giorno dovevano convivere con la paura di ricevere terribili notizie, non solo della morte ma anche che il loro caro fosse stato fatto prigioniero e fosse stato deportato chissà dove. Andare avanti era difficile ma c’era altra scelta? L’unico modo che conoscevamo noi per continuare quella

triste vita era quello di lavorare e pregare per loro, per noi tutto era nelle mani di Dio. Il parroco organizzava tridui di Esercizi per quei giovani valorosi e si cercava di partecipare alle varie funzioni ma a volte anche la fede veniva meno, soprattutto verso la fine del 1942.” “Perché? Cosa successe in quell’anno?” stavolta fu Ulisse a domandare. “Il 10 ottobre del 1942 furono tolte le due campane più grandi dal nostro campanile, fu un ordine emanato dal Ministero della Guerra che imponeva di rimuoverle per fonderle e farle diventare armi. Fu per tutti una grave offesa al sentimento dei cristiani, quelle che per noi erano il richiamo alla vita cristiana sarebbero diventate delle armi che avrebbero ucciso dei fratelli. Fu un duro colpo per tutti, soprattutto per gli anziani del paese da sempre abituati al dolce richiamo delle campane, che spesso quando erano nei campi ricordavano loro che era l’ora di tornare a casa e che scandivano le giornate nel piccolo borgo”. I quattro erano talmente intenti a raccontare e ascoltare che non si erano nemmeno accorti dell’arrivo degli altri abituarini della sera ma questi, forse non volendo disturbare, si erano seduti sulla panchina un po’ più distante; il sole era già tramontato e l’aria non era più così calda ma Marina e Ulisse non si erano mossi di un centimetro, erano troppo rapiti dal racconto di Carolina e tanta era la curiosità di saperne di più. Anche l’anziana signora quella sera sembrava aver voglia di far conoscere tutte quelle cose che per tanti anni erano rimaste lì, seppellite e nascoste nel suo cuore e nella sua mente. “Dopo l’8 marzo 1943 le cose peggiorarono particolarmente, i tedeschi facevano paura anche se da

queste parti non se ne vedevano molti, la maggior parte erano dislocati per lo più a Bergamo città e nelle valli dove si consumava la vera resistenza partigiana. Nel 1945 però le sorti della guerra si erano capovolte, erano i tedeschi che dovevano nascondersi dai nuovi Alleati italiani e mentre loro retrocedevano incrementavano la violenza e la vendetta verso gli italiani. “Ma qui c’erano tedeschi?” chiese Marina. “Certo e fu proprio in quell’anno che un gruppo di centoventi tedeschi prese dimora nel castello di Malpaga. Avevano in dotazione un centinaio tra asini e cavalli che tenevano un po’ nel castello e un po’ nella cascina in località Bettole. Avevano il compito di pattugliare i paesi limitrofi e in particolare l’aeroporto di Orio che a quel tempo era destinato a operazioni militari. In quegli anni all’interno delle mura del castello c’erano ancora le case dei civili, erano tutti contadini e avere i soldati intorno non rassicurò nessuno, soprattutto quando un gruppo di persone si organizzò in una missione segreta per aiutare il salvataggio dei libri della biblioteca nascondendoli nel castello di Cavernago” “La biblioteca di Cavernago?” chiese Marina. “No, non credo nemmeno che ci fosse una biblioteca qui in quegli anni. Si trattava di una biblioteca importante di Milano che io ricordi. Per il buon esito dell’impresa dalla città chiesero l’aiuto della gente del posto. Puoi immaginare come il tutto si complicò con l’arrivo dei tedeschi nel castello vicino! In fondo i due castelli distano tra loro circa un chilometro”. Marina, come aveva fatto la mattina nell’archivio, prese di nuovo il suo cellulare e digitò: Castello Cavernago biblioteca Brera, quello che le apparve dimostrava che Carolina era stata

una bambina sveglia e ora un'anziana molto lucida. Infatti, l'articolo che aveva trovato parlava di come Maria Schellembri, direttrice della biblioteca braidense di Milano, aveva organizzato il salvataggio di numerosi libri dalla furia nazista trasferendoli in luoghi più sicuri. Si raccontava di circa 850 casse piene di materiale prezioso delle varie biblioteche milanesi portati in alcuni siti della Lombardia tra cui proprio il castello di Cavernago. "Wow Carolina, mi stai raccontando una storia pazzesca. E tu conoscevi le persone che aiutarono in questo lavoro?" chiese Marina elettrizzata. "A me capitava di sentirli parlare, come ti ho detto prima ero solo una bambina e non credevano che io stessi sentendo anche se col senno di poi forse avrebbero dovuto stare più attenti perché ai bambini è facile che scappi una parola di troppo. Dovete sapere che io spesso mi trovavo nelle loro riunioni perché mia madre era volontaria nei gruppi di resistenza. Non posso dire che era una vera e propria partigiana ma fece la sua parte" rispose orgogliosa la donna.

"Carolina ma tu non hai mai raccontato nulla a nessuno? Per tutti questi anni ti sei tenuta dentro questa pagina di storia?" domandò Marina. "Io ero una bambina e come dicevo ci misi un po' a realizzare a cosa stessi assistendo perché nel momento in cui vivi certe situazioni cerchi solo di andare avanti senza porti troppe domande, poi iniziarono a passare gli anni. Nessuno parlava più di quella parte triste delle nostre vite, era come se tutti volessero cancellarla, si aveva voglia di tornare alla normalità anche se era un po' impossibile perché ognuno di noi era stato segnato. Il desiderio di lasciarsi tutto alle

spalle era evidente e subito dopo la guerra non esistevano più i fascisti, i partigiani o chissà che altro; si doveva ricostruire l'Italia e i ricordi spesso facevano solo male e acuiavano sentimenti di risentimento che era meglio sopire" concluse Carolina con un sospiro. Marina pensava che fosse proprio questo che doveva essere successo in gran parte dell'Italia, si tolsero le camicie dei vari colori e tornarono ad essere tutti indistintamente cittadini italiani, la politica continuò per la sua strada e la popolazione per l'altra. Al momento sembrava la strada giusta perché le violenze non cessarono immediatamente, molti furono gli atti di rappresaglia e vendetta ma la gente era stanca di orrori e brutalità, volevano ritrovare la pace e la serenità. Avevano intrapreso la strada giusta? Era giusto dimenticare ogni cosa? Si era chiesta Marina. Lei era fermamente consapevole che un passato tanto recente e vivo nelle menti delle persone che l'avevano vissuto non poteva non essere analizzato e raccontato più approfonditamente. Negli ultimi anni aveva l'impressione che anche il giorno della Memoria fosse ridotto ad una mera carrellata di brutalità allo scopo di far emergere sensazioni e sentimenti ma purtroppo evanescenti che spariscono sciolti dalla quotidianità del giorno dopo come neve al sole. Un intreccio di pensieri ed emozioni si susseguirono in Marina durante tutto il racconto dell'anziana donna. La giovane si definiva empatica e sensibile e in certi momenti della narrazione della sua nuova amica a stento era riuscita a trattenere le lacrime, anche se Carolina non si era addentrata, non ancora per lo meno, in particolari cruenti o toccanti. Marina si era

immedesimata nella fanciulla che inconsapevole si era trovata a vivere in mezzo ad un periodo brutale come quello della guerra e, nonostante la giovane età, i ricordi le si erano conficcati per sempre nella memoria, indelebili. “Marina, tu vorresti sapere se io abbia mai conosciuto le persone che in gran segreto hanno aiutato a sistemare i libri nel castello di Cavernago. Sono passati così tanti anni che tutti i nomi non me li ricordo ma ti posso dire che tra le varie persone che frequentavano casa mia c’era un certo Antonio che spiccava per carattere e fisicità e credo fosse quello che comandava il gruppo di partigiani. Ho un bel ricordo di quell’uomo, ne ero rimasta affascinata già dalla prima volta che entrò a casa nostra, sapeva parlare molto bene e aveva una voce profonda che attirava l’attenzione sugli altri. Aveva un grande intuito ed era lui che dettava le strategie da adottare, non in modo burbero ma estremamente determinato e dalle sue parole si capiva che aveva il fuoco dentro” proseguì Carolina. “Ma questo Antonio aveva esperienze militari? Questa tua descrizione mi fa pensare a ...” “Assolutamente no” l’aveva interrotta Carolina “anzi Antonio non venne nemmeno preso nel servizio di leva quando era più giovane per un problema fisico, era leggermente zoppo ma non ti so dire se era dovuto a un problema dalla nascita o un incidente.” “Ma quindi si può dire che era lui il capo?” domandò la ragazza. “Che fosse il capo non te lo posso confermare ma so per certo che quando dovevano prendere delle decisioni era da lui che volevano l’approvazione finale, da lui prendevano il coraggio perché nonostante la disperazione spinga a fare cose impensabili non è sempre sufficiente per affrontare

certe sfide. Quegli uomini hanno avuto coraggio e spirito di sacrificio, sapevano di rischiare la vita in ogni istante ma non si sono mai piegati alla codardia e all'egoismo" disse la donna con profondo orgoglio. Carolina era ormai immersa nel suo racconto, con lo sguardo un po' perso come se fosse ritornata indietro nel tempo, lei era lì al 1945 e mentre riviveva i suoi ricordi li faceva riaffiorare anche nel suo cuore sottolineando così con molta enfasi le azioni eroiche a cui aveva assistito e non aveva mai narrato a nessuno. Era come se, finalmente libera di raccontare quei giorni, si sentisse in dovere di dare giustizia alla storia dei suoi compaesani e quindi doveva conferire loro un'aurea eroica che era stata oscurata per tanto tempo. Il buio ormai era calato nell'antico borgo, Marina e Ulisse sarebbero rimasti l'intera notte ad ascoltare i ricordi di Carolina ma fu proprio la donna a far terminare la serata. "Ora è proprio un po' tardi e sono stanca ma se volete domani vi racconto bene tutta la storia di questi due castelli e dei suoi abitanti nel 1945, per filo e per segno, mi preparo bene nomi e date così posso essere un po' più precisa di questa sera". La donna probabilmente aveva compreso l'importanza di riportare in vita la storia di quel periodo e non voleva sprecare nulla del suo bagaglio, doveva essere ben sveglia e accurata nel raccontare particolari importanti e i suoi interlocutori dovevano essere attenti ma Carolina voleva anche essere preparata nel caso la sua mente avesse fatto qualche scherzo. Per cui decise che doveva rispolverare un paio di cosette e rimandare tutto all'indomani. "Carolina da quando sei diventata così tremenda? Non puoi lasciarmi a metà racconto" Marina

non voleva saperne di essere rimbalzata al giorno successivo. Come avrebbe potuto dormire la notte con tutta l'adrenalina che aveva in corpo? "A malincuore mia cara ti dico che per questa sera abbiamo finito ma ti assicuro che domani sera mi ritroverai qui pronta a proseguire" e così i quattro si salutarono dandosi appuntamento all'indomani. Mentre percorrevano il sentiero sterrato che portava verso il centro del paese Marina ed Ulisse si scambiarono considerazioni su tutto ciò che avevano ascoltato quella sera ed entrambi si trovarono d'accordo nel constatare quanto un periodo storico talmente cruento e particolare possa segnare il carattere e il cammino della vita di una persona. Il giorno successivo la ragazza si recò al lavoro un po' assonnata, durante la notte si era svegliata spesso forse a causa della storia ascoltata la sera precedente. Quando era arrivata all'archivio comunale aveva trovato Giovanni già all'opera ma Marina sentiva un bisogno impellente di raccontare la storia di Carolina e, appena vide l'uomo, iniziò a narrare a ruota libera. Giovanni aveva ascoltato senza interrompere e solo quando la ragazza aveva terminato il racconto le disse che aveva un bel regalo in serbo per lei. Dal tavolo traboccante di documenti prese una pagina ingiallita con un articolo del "Cronicon", quotidiano della Parrocchia di Cavernago e della frazione di Malpaga dove venivano raccontati minuziosamente tutti gli episodi, accadimenti e storie di uomini e donne del paese. Proprio su una di queste pagine si affermava che nel 1945 un gruppo di tedeschi si era insediato nel castello di Malpaga. Specificava inoltre che la sera del 27 aprile del 1945 una

colonna di macchine e carri armati dell'esercito americano si dirigeva da Brescia verso Bergamo passando proprio dalla strada statale di Cavernago, sfilarono per più di due ore dalle 14 alle 16. Verso sera il gruppo di soldati tedeschi che da un anno si trovava a Malpaga con 150 tra cavalli e asini, vennero presi dagli americani, grazie anche all'aiuto degli abitanti visto che i malcapitati erano stati rinchiusi nel castello dai volontari. Per Marina quello era un fatto davvero curioso ma che purtroppo non era approfondito nei dettagli. "Giovanni questo è un articolo interessante, però dice troppo poco, manca di particolari secondo me importanti, come ad esempio come fecero dei civili ad avere la meglio su dei soldati. Stasera chiederò a Carolina che ha tutta l'aria di saperne molto circa questa vicenda. Prima di metterci al lavoro però posso farti una domanda?" aveva chiesto Marina. "Certo, anche perché ormai stai facendo appassionare anche me a queste vicende". "Non trovi strano che nonostante il gran numero di materiali che è stato raccolto inerente alla seconda guerra mondiale e i nefasti avvenimenti che ne seguirono, nella gente ci sia poca consapevolezza della propria storia? Quelli che potrebbero essere benissimo i nostri nonni o bisnonni non stanno tramandando molto. Pensi che sia solo una mia impressione?" Marina spesso si era soffermata a pensare che se queste vicende stavano a cuore a lei che in questo paesino di provincia c'era arrivata da poco, come non potevano interessare alla gente del posto? "Come in questo caso, come è possibile che in un paese di pochi abitanti dove si conoscono tutti nessuno sappia di questa vicenda? Qualcuno si espose per aiutare gli alleati e

centoventi soldati non erano pochi, per cui fu un gruppo organizzato a mettere in atto un tale piano, eppure l'unica che sembra saperne è una signora novantenne che ai tempi era solo una bambina" la ragazza proprio non riusciva a capire. "Hai mai sentito cosa chiedono i sopravvissuti dei campi di concentramento? Vogliono che si continui a raccontare altrimenti la memoria svanisce e con essa anche tutte quelle vicende che non devono ripetersi mai più. Però è anche vero che molte vicende stanno riemergendo negli ultimi anni forse, nei piccoli centri dove nessuno ha raccolto, scritto, ascoltato e documentato di quei giorni, tutto è andato per la maggior parte perso" rispose serafico l'uomo. "Che peccato però, penso che invece si dovrebbe proprio ripartire da qui per dare un senso alla memoria ma ormai sta diventando troppo tardi, i protagonisti di quei tempi sono purtroppo sempre di meno i più sono già passati a miglior vita" Marina si era incupita, era proprio triste vedere scivolare via il passato e non rendere il giusto omaggio alla vita di quelle persone che tanto avevano sofferto. "Beh Marina il mio lavoro di archivista è molto utile in questo senso ma poche amministrazioni pensano che la riorganizzazione dell'archivio possa essere produttivo se non necessario". "Hai proprio ragione, un'ultima domanda e poi prometto che inizio a lavorare" disse con le mani giunte come a pregare l'uomo. "Oggi sei particolarmente curiosa! Sentiamo dai, ormai mi sento parte anch'io di questa tua ricerca" aveva risposto Giovanni con un sorriso. "Ieri sera la signora Carolina mi ha raccontato che nel castello di Cavernago vennero nascosti dei libri per salvarli dai bombardamenti e dai

tedeschi, tu sai qualcosa?” “Io so che tra il 1940 e il 1945 ci furono diversi movimenti, non solo di liberazione e resistenza ma anche di salvaguardia e conservazione di beni artistici e storici tra cui i libri. Caspita però mi trovi impreparato su questa vicenda del castello di Cavernago ma ti prometto che farò qualche ricerca incrociata e ti faccio sapere, ok?”. “Grazie Giovanni, ci conto!”. “Ora però torniamo al nostro lavoro che il Comune non ci paga per fare chiacchiere, anche se davvero interessanti” e si misero a cercare, fotografare e catalogare nuovi documenti. Marina ormai aveva nella testa solo i due castelli, con la loro funzione storica nel 1945 e voleva saperne sempre di più. La sera quando Ulisse era tornato a casa aveva trovato Marina davanti al computer e la tavola già pronta per la cena che prevedeva un veloce e semplice tramezzino. “E’ il tuo modo per dirmi che devo dimagrire?” aveva chiesto ridendo il ragazzo. “Che stupido che sei” rispose Marina abbracciandolo “sei in formissima con le nostre corse serali, è solo che dobbiamo andare da Carolina, sento che questa sera ci svelerà qualcosa di importante e non voglio perdere molto tempo” aveva detto Marina che si era messa a tavola abbandonando il computer. Ulisse aveva così capito che lo jogging era stato momentaneamente accantonato dalla fidanzata in attesa di tempi migliori. Carolina e Achille erano alla loro solita panchina e salutarono i due giovani da lontano invitandoli ad accomodarsi vicino a loro. “Carolina stasera devi raccontarmi tutto e non ti permetto di rientrare in casa finché non hai finito, a costo di tenerti sveglia in ogni modo” aveva detto Marina sorridendo alla donna mentre prendevano posto sulla panchina.

“Accidenti Marina mi fai sentire desiderata, che bella sensazione!” rispose la donna. “Io invece non ti faccio questo effetto?” si intromise in tono finto arrabbiato Aristide. “Tesoro, ti ricordo che quest’anno festeggeremo sessantacinque anni di matrimonio!” disse la donna sorridendo, si vedeva infatti che tra i due anziani coniugi c’era tanta fiducia, rispetto e quella complicità che si può trovare solo nei grandi amori. “Dove ero arrivata a raccontare ieri sera?”. “Carolina mi stavi dicendo che a Malpaga c’era un battaglione tedesco e alcuni uomini del paese spesso si trovavano a casa tua per organizzare la resistenza”. “Sì brava, vedo che sei stata molto attenta. Sai, non credo fossero partigiani appartenenti a brigate specifiche, non so nemmeno se avessero mai visto delle armi vere e proprie a parte i fucili che utilizzavano per la caccia. Ricordo però che un giorno arrivò la notizia della morte di un giovane di Cavernago che si era unito ai partigiani e che morì in un eccidio in Piemonte” iniziò a raccontare Carolina. “Ma stai forse parlando di Carlo Micheletti? Ho letto di questo ragazzo nell’archivio del comune” si era intromessa Marina. “Sì proprio lui brava, non aveva parenti qui ma era conosciuto, d’altronde quando si è in pochi ci si conosce un po’ tutti e fui colpita da come Antonio ne rimase particolarmente sconvolto. Questa morte accese ancor di più la fiamma del riscatto e da allora iniziarono a fare sul serio. Ero piccola ma ricordo che un giorno, dopo la terribile notizia, entrò a casa nostra Antonio con altri quattro uomini del paese e fece un discorso persuasivo in cui sosteneva che non si poteva morire giovani invano, se fossero stati tutti uniti si sarebbe

potuto vinceree cacciare una volta per tutti gli oppressori da Malpaga, da Cavernago e dall'Italia intera. Mi ricordo bene questa frase. Io non ero mai stata oltre casa mia e i campi attigui, già dire Cavernago mi sembrava un raggio molto ampio e figurati te quando si parlava dell'Italia. Ovviamente non conosco bene i dettagli ma so che fu Antonio che riuscì a mettersi in contatto con gli americani che stavano risalendo dalla nostra penisola. Tramite lo stesso Carlo, il giovane partigiano ucciso, Antonio aveva conosciuto dei combattenti di Bergamo che lo aiutarono nella sua impresa anche se non proprio fisicamente perché erano già molto occupati sul fronte in città. Sul finire della guerra i giorni furono molto concitati e forse i più pericolosi che si vissero in questo territorio per cui l'aiuto consistette solo come appoggio logistico, indicando persone di cui fidarsi e recapiti da contattare per organizzare quello che poi fecero" aveva raccontato Carolina. "Ovvero?" chiese Marina ormai coinvolta in questa storia. "Sei ansiosa di sapere eh?". "Curiosa, ansiosa, in trepidante attesa ... pensa te Carolina che la mia ragazza questa sera ha preparato per cena dei tramezzini pur di correre qui il più velocemente possibile" si intromise Ulisse. "Dai che ogni tanto fa bene fare un po' di digiuno per pulire lo stomaco e tu Carolina te lo ripeto sei tremenda!" aveva detto Marina scherzando. "Ritornando a noi o meglio al 1945, so che nel castello vivevano da diverso tempo questi centoventi soldati, da soli non potevano cavarsela con le faccende casalinghe e così alcune donne andavano durante il giorno per fare le pulizie e cucinare per loro. Mi raccontarono che anche durante la

notte ci fosse del via vai ma io ero bambina e questo non posso confermartelo anche se immagino che la miseria possa far fare l'inimmaginabile. Anche chi prese servizio al soldo dei tedeschi non fu ben vista in paese, erano pur sempre il nemico ma per le povere vedove o le donne con i mariti o figli ancora al fronte era essenziale poter guadagnare anche un solo soldo. In particolare mi ricordo di Ginevra, una donna energica, sola con quattro figli che non si faceva mettere i piedi in testa da nessuno, sempre con la risposta pronta, simpatica a tutti nonostante un carattere irruento. Io non me la ricordo come una bella signora ma in quegli anni poche donne potevano avere cura di loro stesse a livello estetico; erano loro che tiravano avanti la famiglia, spesso le trovavi nei campi a lavorare e poi c'era la casa, i figli da accudire e il tempo per loro stesse mancava totalmente. Ginevra fu la prima ad essere assunta dai tedeschi perché aveva la forza di un uomo, senza peli sulla lingua e un carattere forte tipico di chi non ha nulla da perdere, la rispettavano tutti e sembravano quasi averne timore però si fidavano ciecamente ... stupidi soldati!" aveva commentato Carolina presupponendo un ruolo cruciale della donna in un'azione successiva, facendo così friggere ancora di più Marina che era famelica di scoprire cosa accadde dopo. Carolina si era fermata solo per pochi secondi e poi riprese. "A volte basta poco per abbindolare le persone, per qualcuno basta la bellezza ad altri un carattere più forte del loro". "Ma dimmi Carolina, fece qualcosa di particolare questa signora Ginevra?" chiese Marina. "Con calma ragazza mia, arriverò anche a quello ma devo dirti che, a parte Antonio, di cui subivo il

fascino nonostante la mia giovane età, di quel periodo io mi ricordo più donne che uomini che si distinsero particolarmente. La mia preferita era una maestra tedesca. Se provi a chiedere in giro tutti ne hanno sentito parlare dai nonni o bisnonni. Non so bene perché vivesse qui a Malpaga ma so che era in compagnia della sua mamma. Era una donna risoluta ma affabile e con modi dolci e convincenti e bellissima, o almeno ai miei occhi, inoltre fatto importantissimo da non sottovalutare, la maestra parlava la lingua tedesca. La mattina insegnava nella scuola all'interno del castello, le classi andavano dalla prima alla terza elementare mentre per le ultime due classi del ciclo scolastico bisognava andare a Ghisalba, il paese vicino; nel suo tempo libero, generalmente il pomeriggio, giocava con noi più piccoli. A me piaceva molto la maestra Ziech, con quei tratti tipici delle donne del nord Europa, ero innamorata dei suoi capelli biondi e dei suoi occhi azzurri e mi feci guidare da lei nelle prime conoscenze delle lettere e dei numeri. Era giovane e bella e ovviamente non passò inosservata né alla comunità locale né ai tedeschi. Nessuno però si azzardò mai a mancarle di rispetto anche perché tra lei e il comandante dei soldati tedeschi nacque una storia d'amore. Per gli abitanti del paese era un vero e proprio punto di riferimento non solo per il suo ruolo sociale ma anche perché grazie al suo legame amoroso era un ottimo intermediario con gli invasori e infatti, fu proprio lei a intercedere per calmare gli animi dei soldati quando un ragazzo del posto stava rischiando grosso. Era il '45 e ormai la fine della guerra era vicina e tutti ormai non aspettavano altro che la liberazione.

I tedeschi erano ancora presenti sul territorio ma nervosi e impauriti e non sapevi mai cosa aspettarti, eventuali rappresaglie o offensive da parte dei partigiani e trovarti nel bel mezzo della guerriglia, si era in balia dell'ignoto e dell'incertezza totale". "Ma cosa fece questo giovane?" intervenne Ulisse anche lui preso dal racconto di Carolina. "Sinceramente Ulisse non ricordo il nome del ragazzo che osò sfidare i tedeschi ma so che era ormai convinto che i tedeschi fossero sconfitti e si permise di scrivere sul muro esterno del castello "via i tedeschi, Italia libera" ma fu colto sul fatto e messo nell'aia del castello dove stavano per fucilarlo così su due piedi. La voce si diffuse velocemente nel nostro piccolo borgo e i parenti del ragazzo corsero dalla maestra la quale si precipitò nel castello e convinse il "suo comandante" a salvargli la vita. Li fece ragionare sul fatto che ormai gli americani erano vicini e non era il caso di peggiorare quella che poteva diventare la loro condizione di lì a breve, ovvero se fossero caduti prigionieri sarebbe stato meglio avere la popolazione quantomeno neutrale ma non incattivita e pronta a testimoniare crimini di guerra. L'intervento della maestra Ziech fu fondamentale per quel ragazzo che per sua fortuna se la cavò con una paura mortale e poté correre a casa tra l'abbraccio e i rimproveri della sua famiglia. La giovane donna tedesca però decise di lasciare il paese e credo l'Italia perché con l'arrivo degli americani sapeva che anche lei avrebbe corso dei rischi. Era pur sempre tedesca e non sarebbe stata vista di buon occhio: non voleva tornare in Germania ma fuggire in un paese neutrale forse in Svizzera e chiese a mia madre di portarmi

con lei per farmi studiare. Mia madre non acconsentì ma l'idea che si fosse affezionata a me e mi considerasse una bambina meritevole di continuare gli studi mi accompagnò sempre nella mia vita regalandomi quell'autostima tanto essenziale per la crescita di una fanciulla". "Ma la maestra riuscì a lasciare il paese prima della fine della guerra e la cattura dei tedeschi?" aveva chiesto Marina. "Se ne andò prima della fine ma perché parli di cattura?" "Perché in archivio ho trovato un documento su cui ho letto che i tedeschi sono stati fatti prigionieri e portati via dagli americani". "No cara non è andata come dici tu. Anzi ora mi hai fatto ricordare un'altra storia. I tedeschi avevano in custodia dei prigionieri provenienti dai paesi dell'est Europa che avevano sistemato nelle abitazioni di alcune famiglie del posto. Di giorno lavoravano, avevano il compito di scavare quei fossi che esistono ancora oggi e che servono per irrigare i campi qui intorno. In particolare, mi ricordo un ragazzo slavo che era stato affidato ad amici della mia famiglia e vi rimase qualche settimana. Sempre più o meno sul finire della guerra decise di scappare e tornare a casa promettendo di scrivere nel caso fosse arrivato vivo a destinazione. Purtroppo non arrivò mai alcuna missiva e ci siamo sempre chiesti che cosa potesse essergli successo. Per anni ho sperato che anche la mia maestra scrivesse a qualche suo alunno invece non si fece più viva e io ho pregato tanto perché non le succedesse nulla di male. Come ti ho detto erano tempi difficili e pericolosi." Mentre Carolina raccontava quella storia, a Marina venne in mente la vicenda assurda che aveva letto qualche anno prima di un funzionario ungherese che nel

periodo di guerra si oppose alle leggi razziali per cui venne esiliato dai tedeschi e poi alla fine del conflitto venne condannato anche dagli alleati alla pena capitale perché facente parte del governo ungherese. Fortuna sua riuscì a salvarsi ma solo dopo anni riconobbero che il suo era stato un gesto eroico, ma per lungo tempo rischiò la morte e l'oblio storico per infamia. Così anche la maestra dovette scappare per non essere confusa come un nemico quando in realtà aveva fatto del bene alla popolazione. Non ci fu tempo per la ragazza di proseguire nei suoi ricordi perché Carolina riprese il suo parlare. "Sai che anche a Malpaga ci sono stati bombardamenti?". "Davvero? Io credevo che tutto sommato qui ve la siate passata abbastanza bene" rispose Marina. "Sì il fatto di avere i tedeschi che cercavano di non inimicarsi troppo la popolazione aveva aiutato e quindi qui non si registrarono fatti particolarmente cruenti, poi la presenza dell'azienda agricola dove tutti lavoravano permetteva di avere sempre qualcosa da mangiare se pur poco ma era sempre abbastanza per non morire di fame. Devi immaginare però che molti territori erano in balia dei soldati tedeschi che occupavano posti strategici, principalmente le fabbriche di maggior interesse e le centrali idroelettriche, infatti, i soldati qui a Malpaga erano presenti per controllare l'aeroporto di Orio al Serio. A Cavernago non esistevano grandi industrie ma ad esempio la Dalmine era stata occupata dai tedeschi per la sua produzione nel campo siderurgico." "Ho qualcosa da dire anch'io in proposito" esclamò improvvisamente Ulisse che probabilmente sentendosi un po' escluso non vedeva l'ora di poter dare il

proprio contribuito alla narrazione “Quando ero più giovane ho letto dei libri che parlavano dei bombardamenti più importanti avvenuti in Italia. Mi ricordo che la contraerea iniziò a considerare quell’industria un obiettivo da colpire così come l’aeroporto e i ponti stradali e ferroviari.” “Esatto” irruppe anche Aristide “e qui ce n’erano parecchi. Seriate, Ghisalba, Orio al Serio, Trescore Balneario o Grumello del Monte ... tutte zone prese di mira e non distanti da Malpaga.” “Immaginate anche che gli aerei non avevano la stessa precisione di oggi e potrete capire come si viveva nella paura in quel periodo” Carolina riprese le redini del racconto “E’ ancora vivido in me il ricordo di quel giorno in cui mio padre tornò dai campi mezzo sordo e rintonato a causa dei bombardamenti che avvennero nei campi qui intorno, era domenica mattina, verso le nove e trenta” più Carolina raccontava più Marina si immedesimava in quella brutta storia e sentiva una morsa allo stomaco al solo pensiero di vivere quotidianamente nel terrore. Si era anche vergognata pensando quante volte prima di trasferirsi in questo paese della bergamasca si lamentava spesso della sua vita perché non trovava un lavoro, cosa avrebbero dovuto dire in confronto quelle persone? “Noi bambini eravamo vicino alla chiesa pronti a partecipare alla Messa domenicale, non vedemmo le bombe cadere dal cielo ma se ci penso mi sembra ancora di sentire il loro boato mentre toccavano il suolo. Eravamo tutti spaventati e non sapevamo cosa fare, c’era chi scappava verso casa e chi invece ne usciva per capire a cosa fosse dovuto quel rumore assordante. Ricordo le grida di noi piccoli e quelle

delle mamme che cercavano i propri figli, la maestra prontamente ci fece correre dentro la chiesa e cercò di rassicurarci. La sua speranza era che i luoghi sacri venissero risparmiati dai bombardamenti alleati.” “Ma che motivo c’era per bombardare Malpaga?” aveva chiesto ancora Ulisse. “In realtà fu lo sbaglio di Pippo” rispose Carolina tranquillamente mentre i due ragazzi si guardarono confusi. “Pippo? Chi era?” avevano domandato entrambi. “Non chi, ma cosa”. “Scusa Carolina ma adesso mi sono persa” rispose Marina. “Gli aerei di allora non avevano tutta la tecnologia che c’è oggi e Pippo era l’aereo che dava il segnale ai bombardieri per sganciare gli ordigni sugli obiettivi solo che quel giorno sbagliò di qualche secondo anticipando il bombardamento e così le bombe destinate alla Dalmine iniziarono a cadere qui intorno. Gli uomini che erano nei campi cercarono rifugio nei condotti per l’acqua, fortunatamente nessuno morì ma un uomo rimase ferito ad una gamba e al braccio e per tutti gli altri ci fu un grande spavento e ci volle qualche giorno per riprendersi del tutto dal fragore che li rese momentaneamente sordi” concluse Carolina. “Sono felice di ascoltare questa storia, ci stai raccontando tante vicende che purtroppo rischiano di perdersi per sempre; non riesco però a capire il motivo per cui solo tu le stai ricordando quando magari ci sono altri testimoni di questo periodo storico. È un peccato perché è un passato che stiamo rischiando di perdere completamente e non per dichiarare chi fossero i buoni o i cattivi ma semplicemente per ricordare a tutti che la guerra non porta mai nulla di buono, troppe sono le persone che hanno sofferto, non solo quelli

al fronte. Le esperienze passate devono essere monito per non ripetere più gli stessi errori” disse concitata Marina. “Cara hai ragione e per questo ti ho preparato una sorpresa” aveva risposto Carolina sorridendo e guardando il marito Aristide che aveva contribuito a realizzare il tutto. “Una sorpresa per me?” aveva chiesto meravigliata la giovane. “Non solo per te cara, anche per me, però devo rimandarti a domani perché non è ancora pronta”. “Carolina sei carinissima, anche se aspettare fino a domani sarà difficilissimo, sono sicura che stanotte non riuscirò a dormire”. “E io sono sicuro che anche per domani sera mi aspetteranno dei tramezzini per cena” aveva detto fintamente sconcolato Ulisse abbracciando la fidanzata. “Grazie per tutto Carolina e buona notte” e d’istinto le aveva schioccato un bel bacio sulla guancia di quella che ormai le sembrava una nonna putativa. Come previsto Marina quella notte non era riuscita a dormire molto e il giorno seguente non aveva perso tempo a raccontare tutto a Giovanni appena lo aveva incontrato e lui aveva ricambiato il favore portandole dei documenti sepolti da anni nell’archivio comunale in cui si confermavano tutti gli avvenimenti raccontati da Carolina. C’era la nomina del CNL con i nomi di tutti gli appartenenti. Marina in quella lista aveva riconosciuto dei cognomi di persone che aveva incontrato recentemente e di cui probabilmente erano i discendenti. La giovane donna era entusiasta perché quasi per caso si era imbattuta in un’immersione di storia di quel paese che l’aveva accolta tanto affettuosamente e di cui si sentiva già parte integrante. Tra la lettura dei nuovi documenti e il lavoro vero e proprio la giornata era passata

velocemente. Era venerdì e solitamente per Marina era il giorno in cui si rilassava e si concedeva un po' di tempo per lei dopo la settimana di lavoro ma quella sera doveva incontrare ancora Carolina. Appena varcata la soglia di casa Ulisse aveva trovato la cena già pronta nel piatto come a ricordargli che la ragazza aveva un po' di fretta e rassegnato l'aveva accompagnata a quello che era il suo incontro fisso da qualche giorno. Anche Ulisse si era ormai interessato alla questione ma era anche dispiaciuto di aver interrotto il loro allenamento quotidiano, stavano facendo progressi nella forma fisica e temeva di perderne tutti i benefici ma mise davanti a tutto le curiosità e gli interessi della sua dolce metà sperando di riprendere presto la loro corsa serale. Quando erano giunti alla solita panchina all'ombra dei tigli si erano trovati davanti a loro un gruppo di persone compresa Carolina e l'inseparabile marito. "E' successo qualcosa?" aveva chiesto allarmata Marina di fronte al capannello. "Ciao Marina, ciao Ulisse avete visto cosa ho preparato?". Marina si era guardata attorno per cercare di capire, cercava negli sguardi di quelle persone una risposta ma aveva trovato solo dei dolci sorrisi; era un gruppo eterogeneo composto per un terzo da anziani ultraottantenni e per la restante parte da uomini e donne di diverse età. Li osservò attentamente e aveva notato che qualcuno li aveva già incontrati in paese ma molti non li conosceva proprio. Vedendo che la ragazza non proferiva parola Carolina iniziò a dire: "Ho radunato un po' di gente con gli stessi miei ricordi, quello che ti racconteremo oggi è stato sepolto nei cuori di molte persone per anni, forse troppi anni e adesso tu ci hai fatto tornare la voglia di

ricordare e tramandare". Marina capì che stava per vivere un momento speciale, quelle persone erano lì per far riemergere dall'oblio una storia importante e avevano scelto lei come destinatario a cui assegnare il compito di tramandare tutto quel materiale storico preziosissimo. Era nato tutto per caso ma ora quelle che erano quattro chiacchiere si stavano trasformando in un momento di forte emozione per tutti. "Sei pronta?" iniziò Carolina. "Sono tutta orecchi e tanto emozionata ma ditemi, voglio sapere tutto". "Tu sai che qui c'erano i tedeschi che tutto sommato convivevano con la popolazione del borgo. I soldati dormivano in quello che viene chiamato il Fodet, ovvero il fossato. Prima di entrare nel castello c'è una scala che porta nei sotterranei che accedono al Fodet che ovviamente in quel periodo non conteneva acqua. Tra il fossato e le mura di cinta del castello c'è quello che ora chiamiamo il borgo formato da case di contadini che lavoravano nell'azienda agricola, ora è disabitato ma solo cinquant'anni fa pullulava di gente che gravitavano tutte intorno al castello. Come ti ho detto nei giorni scorsi tutto sommato Cavernago era una realtà a parte, già solo nei paesi vicini la vita era molto più difficile e anche i fascisti si facevano sentire in maniera più presente rispetto a qui" iniziò a raccontare Carolina. "Il nostro podestà era il direttore della fabbrica, non aveva un buon carattere ma era uno che ci sapeva fare e gestì l'azienda agricola in modo profittevole per molti anni anche dopo la guerra. Quindi la vita scorreva in miseria ma tutto sommato quasi tranquilla, i tempi però stavano cambiando, la guerra era sul finire, tutti erano agitati perché non si sapeva cosa

sarebbe successo dopo la liberazione. I fascisti dovevano trovarsi una ricollocazione e i tedeschi un rifugio per scappare dagli alleati americani. Nella gente i sentimenti erano contrastanti, chi non si era dannato molto anche sotto l'occupazione voleva farsi trovare dalla parte giusta quando fosse giunto il momento della resa dei conti, chi invece aveva sempre covato la voglia di ribellione sentiva che finalmente poteva muoversi con maggior sicurezza appoggiato dalla popolazione. Fu così che il nostro Antonio che non si era mai risparmiato in propaganda antifascista e antinazista riuscì a trovare maggior seguito. Nella mia casa ogni sera si radunavano sempre più persone tanto che ad un certo punto per non insospettire i tedeschi decisero di ritrovarsi nei campi all'ora di pranzo. Io quindi non potei più assistere e di conseguenza ascoltare ciò che stavano organizzando e purtroppo i miei ricordi si fermano qui" aveva detto Carolina un po' dispiaciuta ma si era girata verso una donna che Marina aveva conosciuto qualche settimana prima e aveva continuato dicendo: "E ora inizia la nostra sorpresa perché sarà Margherita a proseguire il racconto, lei è la pronipote di Antonio e nella sua famiglia hanno spesso raccontato quelle vicende e quindi conosce bene cosa successe nell'aprile del 1945". "Aprile del '45 quando furono catturati i tedeschi, giusto?" aveva domandato Marina. "Brava è proprio quel periodo che mi è stato tramandato con tutti i particolari ma ti devo subito correggere. I soldati non sono stati catturati o almeno non a Malpaga: sono scappati" aveva precisato Margherita, una donna che con la sua voce forte e decisa dava l'impressione di sapere il

fatto suo. “La maestra Ziech era già partita da un paio di settimane e il comandante tedesco soffriva di mal d’amore” stava raccontando Margherita la quale improvvisamente era scoppiata in una risata sarcastica che colse di sorpresa Marina e Ulisse. La donna era decisamente una narratrice diversa da Carolina, aveva appena aperto il rubinetto e Marina stava pensando che sarebbe stato difficile farle chiudere la bocca ma in fondo era quello che lei desiderava e con la sua teatralità Margherita aveva attirato da subito l’attenzione di tutti. “Dovete sapere che il comandante era un ragazzo molto giovane e decisamente bello con la sua divisa, un viso scolpito come quello dei protagonisti dei film, noi bambine e soprattutto le ragazzine un po’ più grandi pur se le nostre mamme ci ripetevano di stare lontano dai tedeschi, subivamo molto il suo fascino. Io me lo ricordo alto ma forse perché ero io piccolina ma gli occhi color del mare cristallino li ricordo bene.” Carolina aveva interrotto solo per un momento Margherita per descrivere il comandante. “Che fosse affascinante l’ho sentito dire da molte persone” aveva precisato Margherita che sembrava non star più nella pelle dalla voglia di continuare a raccontare “I soldati però erano irrequieti e il comandante non riusciva più a mantenere la disciplina dato che i suoi pensieri erano altrove, dalla sua e nostra amata maestra. Antonio un giorno disse che era previsto l’arrivo degli americani a breve e che era stato contattato dai partigiani della Brigata Nullo per aiutarli a coordinare un’operazione volta e catturare i soldati insediati a Malpaga. Ormai si sentivano già tutti eroi e così si infittirono gli incontri per organizzare

un piano che sembrava infallibile. L'euforia si palpava nell'aria in contrasto con la paura ed il nervosismo che serpeggiavano tra i tedeschi, ma questo non era un bene. Anche se il comandante era ormai l'ombra di sé stesso, gli altri soldati non erano stati neutralizzati ed erano pur sempre il nemico da cui guardarsi ma, in quel momento gli abitanti volevano solo vedere la fine del tunnel in cui erano stati catapultati inconsapevolmente. Addirittura, un giorno un bambino, che era poi mio cugino, osò farsi beffa dei soldati quando solitamente i più piccini erano i primi a scappare vedendo una divisa: evidentemente si sentì forte grazie alle voci che circolavano all'interno delle case. Questo gesto era il sintomo che il sentimento dei contadini stava mutando e i tedeschi colsero subito il segnale diventando più schivi e sospettosi. Il vento stava cambiando e anche i soldati lo sentivano e permisero sempre a meno persone l'entrata al castello dove vivevano, l'accesso era consentito solo lo stretto necessario, una delle poche persone che ebbe il lasciapassare fu ovviamente Ginevra, il donnone capace di mettere in soggezione un uomo in divisa e che garantiva loro i pranzi. Antonio era un uomo scaltro e capì subito che l'unione poteva fare la forza ma la segretezza era fondamentale per uscirne vivi, la soluzione quindi era quella di operare solo con pochi fidati, tra cui appunto Ginevra. Il piano era molto semplice, Ginevra doveva calmare gli animi dei tedeschi tranquillizzandoli con una buona e semplice cena offerta dagli abitanti. Anche per i tedeschi la guerra era stata lunga e la lontananza dal paese di origine e dalle famiglie iniziava a farsi sentire e una cena abbondante con del buon

vino era anche per loro un ricordo tanto lontano quanto molto desiderato. Mi è stato raccontato che una ristretta cerchia di contadini iniziò così il loro piano sabotatore, uccisero un povero asino e donarono la carne ai tedeschi per farne un ottimo stracotto come solo Ginevra sapeva fare e che fece cuocere in una dose abbondante di vino rosso. La donna avrebbe proposto ai soldati una cena di ringraziamento dato che nel periodo trascorso nel borgo non vi erano stati grandi momenti di tensione con la popolazione. Li avrebbe rimpinzati di cibo e vino fino a farli stramazze al suolo addormentati come angioletti. Il difficile sarebbe stato convincerli ad abbandonare il turno di guardia ma tutti confidavano in Ginevra che sapeva essere molto persuasiva quando ci si metteva. Era stato tutto calcolato e la sera stabilita i contadini coinvolti nel piano avrebbero sbarrato i portoni del castello e avvisato la Brigata Nullo che sarebbe corsa in affiancamento per tenere a bada i tedeschi fino all'arrivo dei militari americani. Il giorno fatidico era ormai vicino e Antonio stava solo aspettando il via libera da parte degli americani per poter organizzare il tutto a ridosso dell'arrivo delle truppe alleate assicurandosi che i tedeschi non avessero possibilità di fuga. I contadini avevano già macellato l'asino e raccolto le ultime scorte di vino dalle cantine di tutti gli abitanti del borgo. La bravura di Ginevra ed Antonio era quella di riuscire a mantenere la solita calma senza far presumere nulla non solo ai tedeschi ma anche agli abitanti ignari di tutto ciò che sarebbe potuto succedere pochi giorni dopo, nessuno doveva avere la minima percezione della trappola preparata. Aspettavano

con ansia quell'ok che li avrebbe riportati forse a vivere con un po' più di normalità. Le truppe americane stavano avanzando da Brescia in direzione Bergamo e finalmente arrivò l'ordine di procedere con il piano, l'indomani sarebbe avvenuto il tutto". Più Margherita raccontava più Marina e Ulisse erano assorbiti e completamente riportati al 1945 con tutte le paure e le ansie. "Chissà con quale irrequietudine vissero quei momenti chi era coinvolto nel piano!" aveva commentato la ragazza. "Mio nonno mi raccontava che la tensione era alle stelle tra di loro ma non sarebbero riusciti a stare con le mani in mano senza fare nulla e ci dovevano almeno provare". "Ma il piano funzionò?" chiese un ragazzino anche lui aggregato al gruppo e desideroso di sentire la fine del racconto. "Abbi pazienza che adesso vado avanti con la storia! Dovete sapere che il comandante tedesco soffriva sempre più di mal d'amore ed era sfinito dalla lontananza da casa. La paura di cadere prigioniero gli fece abbassare inavvertitamente la guardia proprio quando doveva mantenere più lucidità. Quella breve pausa di pace e tranquillità offerta da Ginevra gli sembrò un'ottima prospettiva non solo per sé stesso ma anche per i suoi soldati ai quali doveva calmare gli animi, perché anche nella guerra l'aspirazione innata della pace non può mai essere sopita. Ginevra, quindi, non dovette ricorrere a grandi stratagemmi per convincere i soldati ad abbandonare in un angolo le armi e lasciarsi andare ad un momento di festa tra loro. Purtroppo, però le cose non filarono lisce come avevano sperato. Il profumo del memorabile stufato d'asino di Ginevra aleggiava ormai nel

borgo e chi non era a conoscenza del piano iniziava a chiedersi come avesse fatto la donna ad aver recuperato tanto ben di Dio in quel periodo. Gli animi tra gli abitanti si stavano scaldando anche perché non riuscivano a capire il motivo per cui si stesse organizzando una cena così prelibata per i soldati tedeschi e Antonio ebbe il suo bel da fare a passare di casa in casa per calmare gli spiriti ardenti senza però smascherare i reali intenti. Solo Antonio con il suo carisma e la sua rispettabilità sarebbe riuscito in una simile impresa e infatti convinse tutti a starsene tranquilli al caldo del proprio focolare senza troppe preoccupazioni o a tormentarsi con strane illazioni. L'uomo riuscì finalmente nell'intento ma proprio mentre stava uscendo dalla porta del signor Giovanni, l'ultima famiglia con cui aveva parlato, si aprì il grande portone del castello e apparve all'improvviso l'amata maestra Caty. Appena Antonio la vide capì subito che quella non sarebbe stata una buona serata come aveva sperato in cuor suo fino a quel momento. Un peso gli calò sul cuore, lui che non si arrendeva mai ebbe l'impressione che poteva essere tutto perduto, sperava solo di non aver peggiorato la situazione. La cena dei tedeschi era da poco iniziata, il vino non aveva ancora fatto il suo effetto. Il comandante non appena vide chi aveva aperto il portone corse subito incontro alla sua amata, l'abbracciò e la baciò. Mio nonno Antonio seguì la scena nascosto dietro ad un pilastro con il terrore negli occhi e con la paura che il suo piano fallisse miseramente. Con lo sguardo li seguì, vide la maestra che prese sottobraccio il suo generale e lo condusse aldilà del ponte levatoio del castello, nella parte più fortificata dove i due si

misero a confabulare. Antonio non riuscì a capire cosa si dicessero ma era ormai per lui chiaro che niente di buono si prospettava all'orizzonte. Vide il mutare dello sguardo del militare tedesco, l'euforia e gli occhi languidi pieni d'amore alla vista della sua Caty divennero all'improvviso un fuoco di ferocia. Proprio mentre Antonio si decise a muovere le gambe sentì il generale urlare in tedesco e ordinare ai suoi uomini di prendere le armi e di uscire dalla stanza del castello dove Ginevra aveva magistralmente apparecchiato. Controvoglia i soldati lasciarono i loro posti non comprendendo cosa stesse succedendo" disse Margherita, sempre più emozionata nel raccontare. "Oddio, sembra che la situazione abbia preso una brutta piega!" aveva esclamato Marina sempre più partecipe del racconto. "In effetti forse per la prima volta in vita sua mio nonno Antonio ebbe molta paura per le sorti del paese. Lui cercò di rimanere impassibile e a passo svelto si riparò nel primo uscio di casa che si trovò davanti; entrò e chiese di far passare la voce a tutti gli abitanti di nascondersi ma non si accorse che il generale l'aveva seguito e anche lui con un gran tonfo entrò sbattendo la porta di casa, prese il povero malcapitato e gli puntò la pistola contro. All'improvviso fu il caos totale in quella casa, la moglie e i figli iniziarono a piangere ed urlare mentre il soldato tedesco ordinava ai suoi uomini di rastrellare tutta la popolazione del borgo e di raggrupparla nell'aia, il grande cortile dietro il maniero che ancora una volta era spettatore innocente di barbarie. In pochi minuti centinaia di persone tra uomini, donne e bambini si ritrovarono nel cortile di solito adibito agli animali e come

deposito del fieno. La maggior parte si guardavano impauriti e smarriti mentre Antonio e i suoi fidati sapevano bene che per la prima volta dall'inizio della guerra si trovavano in grave pericolo. Il comandante con voce ferma si rivolse a quegli occhi sbigottiti mentre parlava usò un tono duro e freddo che mai aveva usato con quelle persone. "Nonostante noi vi abbiamo sempre trattato con benevolenza e rispetto voi ci ripagate in questo modo? Adesso sarete puniti per la sfrontataggine che avete avuto nei nostri confronti, cosa pensavate di fare? Un gruppo di contadini contro i soldati del Terzo Reich! Siete delle nullità ed ora ve lo dimostrerò!" Il terribile discorso fece raggelare tutti i presenti, nessun rumore spezzò il silenzio assordante che si era creato; nemmeno i bambini osavano piangere nonostante avrebbero voluto urlare per la paura. Il comandante si guardò attorno poi puntò i suoi occhi pieni d'ira su Antonio e Ginevra e ordinò di portarli al centro dell'aia. Nonostante il panico i due con passi decisi e senza dire nulla raggiunsero il soldato. Improvvisamente la maestra che si trovava tra i soldati tedeschi corse al centro dell'aia anche lei e si mise tra i due sventurati e il suo amato comandante. Gli prese il volto tra le sue mani e occhi negli occhi cercò di farlo ragionare: "Non puoi Franz, non ora e non proprio adesso che siamo alla fine della guerra. Sei stato tradito, hai ragione, ma ricordati che partigiani e americani sono ormai alle porte, sono in viaggio per venire a prendervi, siete voi ora il bersaglio. Non perdetevi tempo, dovete solo scappare" gli disse la donna disperata "Vattene, raduna i tuoi uomini e cerca di metterti in salvo. Siamo in guerra, questa gente ha

sbagliato ma la tua vita è più importante e non puoi lasciare un ricordo di assassino quando invece sei sempre stato un avversario leale e benevolo.” Il generale tedesco era furioso, scappare non era quello che gli avevano inculcato durante l’addestramento, non voleva macchiarsi di codardia ma cominciò a pensare che se fosse stato catturato il fatto di non essersi comportato da tiranno avrebbe giocato a suo favore. Inoltre, le sorti del suo plotone dipendevano da lui, se li avessero imprigionati in quel frangente non avrebbe giovato né a loro né alle sorti della guerra per la Germania. Furono attimi interminabili in cui si stava decidendo chi sarebbe sopravvissuto e chi no. Mentre l’uomo passava in rassegna nella sua mente tutti questi pensieri Antonio e Ginevra videro passare tutta la loro vita davanti ai loro occhi. Caty non indietreggiò un passo, decisa a mettersi anche tra una pistola e i due condannati se ce ne fosse stato bisogno. Anche gli abitanti del borgo si fecero avanti a protezione di Antonio e Ginevra, non fu un gesto concordato ma spontaneo. Una comunità unita contro la tirannia nemica si fece un corpo solo a difesa dei propri membri. Davanti a quella scena Franz decise di seguire il consiglio della bella maestra e lasciò liberi i due prigionieri. Fu un fuggi fuggi generale, tutti gli abitanti scapparono disordinatamente verso le loro case mentre i soldati tedeschi, senza nemmeno radunare le proprie cose, salirono sulle camionette per scappare verso la salvezza. Prima di partire il generale Franz cercò di convincere la sua Caty ad andare con lui ma la ragazza decise di rimanere; la fuga in compagnia dei soldati tedeschi era molto pericolosa anche per lei e lui lo sapeva

bene, per questo acconsenti di lasciare in quel piccolo borgo della provincia di Bergamo la sua amata con la speranza di rivedersi un giorno futuro. Fu un saluto doloroso per i due amanti ma non per gli abitanti di Cavernago. Quando i rombi delle camionette furono sempre più lontani i contadini iniziarono ad affacciarsi timidamente dalle proprie case e videro la rocambolesca e improvvisa fuga tanto da lasciare a Malpaga qualsiasi cosa: coperte, armi, viveri e persino i cavalli. Pensa Marina che ancora oggi ho a casa mia una coperta lasciata da un soldato tedesco conservata da mia mamma” aveva concluso Margherita. “Accidenti i vostri nonni e genitori se la sono vista davvero brutta” si intromise Ulisse. “Già mio nonno Antonio e molti compaesani hanno avuto coraggio ma non molta fortuna anche se tra tutti chi se la passò peggio alla fine fu proprio la loro amata maestra” aveva continuato a raccontare la donna “Per tutti i bambini era un angelo ma per i loro genitori era una mediatrice con i tedeschi ma anche l’amante del comandante e soprattutto colei che fece fallire il piano, tutti vennero a sapere che fu lei ad avvisare l’uomo”. “Ma se lei era già partita come faceva a sapere dell’intento di Antonio e soci?” chiese Marina. “Quando era partita da Malpaga si era fermata non molto distante, a Seriate e proprio lì era venuta in contatto con una rete di persone che faceva riferimento a Betty Ambiveri che aveva una villa proprio al centro della cittadina e che era diventata un centro di coordinamento di volontariato verso i servizi alla persona e per la lotta partigiana. Grazie alla conoscenza della lingua tedesca Caty risultava utile per confondere le SS e serviva come

lasciapassare. Durante uno di questi incontri la maestra sentì parlare di una imboscata ai soldati di stanza a Malpaga e il suo cuore iniziò a temere per l'amato Franz e corse subito ad avvisarlo". Appena Margherita aveva smesso di parlare improvvisamente era calato un silenzio surreale tra il gruppo, nessun commento e nessuna domanda. La narrazione irruenta e dettagliata della donna si era spenta di colpo lasciando il dolore dei ricordi che si erano impressi nell'animo di un'intera comunità. Anche se per la maggior parte dei presenti non poteva essere un momento personale vissuto ma più un racconto tramandato dai nonni o dai genitori e sembrava che i lividi della guerra fossero ancora vividi in ognuno di loro. Erano passati molti anni e nessuno aveva più avuto il coraggio di rivangare l'accaduto. Marina con le sue continue domande e richieste di scavare nella memoria popolare aveva riportato alla luce non solo un sentimento di unione e forza che sembrava ormai abbandonato ma anche il male che gli abitanti avevano subito. Dopo qualche minuto di quel silenzio che nessuno aveva la forza di rompere era stata Carolina a riprendere la parola senza indugio. "Io c'ero anche se piccola ed è come se fosse successo solo pochi giorni fa. Si crede che i bimbi piccoli non siano molto consapevoli di ciò che li circonda durante momenti terribili come quelli ma in realtà ne risentono anche loro e a modo loro, ad esempio io smisi di parlare per qualche tempo. Mia mamma era molto preoccupata ma grazie a Dio si ricominciò a vivere normalmente non appena finita la guerra e ritrovammo la speranza di una vita migliore, finalmente si poteva pensare al futuro con nuove

prospettive, non di morte, fame o guerra. Per la nostra comunità è stato un momento di grande turbamento che nemmeno durante il periodo bellico aveva vissuto ma anche di risveglio; la comunità aveva ritrovato sé stessa e l'unione, uno spirito di riscatto dalle miserie subite" a Marina sembrava che la storia fosse finita ma le parole della donna le fecero capire che forse c'era altro da raccontare. "Cosa successe ancora? Ormai i tedeschi erano scappati e gli americani ormai erano alle porte" aveva chiesto ancora la ragazza. "Tu sai che la guerra porta sempre scompiglio. Al termine del conflitto c'era voglia di pace ma anche di rivalse e vendetta per i torti subiti. La gente voleva giustizia ma le cose non sono mai tutte bianche o tutte nere. Chi si sentiva partigiano, chi non aveva dismesso i panni del fascista o chi li aveva dismessi perché tanto una casacca valeva l'altra, l'importante era salire sul carro del vincitore; nacque così molta confusione e i rapporti si intorpidirono. Il peggio però è quello che successe alla nostra amata maestra. Proprio lei che per ben due volte ci aveva salvato dalla furia dei soldati tedeschi, lei che era stata mediatrice tra noi e loro non riuscì purtroppo a far dimenticare la colpa di un tradimento anche se scaturito da un amore sincero verso il suo comandante. Pochi giorni dopo la fuga dei soldati tedeschi fu presa e le rasarono i suoi bellissimi capelli biondi, fu fatta salire su un carro della vergogna insieme ad altre donne accusate di essere colluse coi fascisti e le fecero fare il giro nei paesi qui attorno. Noi bambini non capivamo il motivo per cui la nostra maestra venisse trattata come una nemica e piangevamo e chiedevamo di non farle del male.

Da quel giorno non l'abbiamo più vista e di lei nessuno ha avuto più notizie. Come ho già detto dopo la guerra seguirono periodi di molta confusione in cui era difficile distinguere buoni e cattivi, se mai sia possibile una distinzione netta dato che in ognuno di noi convive sempre sia il bene che il male e ognuno ha un vissuto che porta a compiere o non compiere certe azioni. Durante gli anni a seguire la gente iniziò a riappacificarsi ma purtroppo la situazione era molto difficile, il nemico non aveva più una divisa militare ma era il padrone dei campi agricoli che strangolava le famiglie con i contratti di mezzadria assurdi. Il borgo pian piano iniziò a svuotarsi, famiglie intere e soprattutto i giovani a malincuore lasciarono Malpaga per trovare un lavoro più umano. La fine della guerra riportò l'armonia tra le vie e i castelli del nostro paese e in ogni persona c'era la speranza di poter ricominciare a vivere con più serenità ma l'episodio della maestra segnò tutti noi, ci sentivamo in colpa per ciò che aveva dovuto subire l'ultimo giorno che l'abbiamo vista. Più di una volta ci aveva salvati eppure nessuno aveva salvato lei da quel giro della vergogna e per noi questo fu una spina nel cuore tanto che nessuno ne volle più parlare ... fino al tuo arrivo!" aveva concluso Carolina rivolta a Marina. La ragazza non ebbe il tempo di sentirsi in colpa per aver riaperto quella ferita tra quelle persone perché i presenti iniziarono a ringraziarla con pacche sulle spalle e abbracci. "Noi ti dobbiamo ringraziare Marina" aveva detto ancora la donna "perché quando ci siamo riuniti per mettere insieme i ricordi quasi perduti delle nostre famiglie per poterti fornire un quadro più completo abbiamo rivissuto e

capito anche il torto subito dalla nostra maestra e così, anche se forse con un po' di ritardo, abbiamo deciso di riconoscerle l'onore che merita. Le faremo una targa commemorativa e chiederemo agli attuali proprietari di poterla posare fuori dalle mura del castello. Inoltre, abbiamo chiesto ai ragazzi più giovani che sono più esperti con il computer e i social di fare una ricerca per rintracciare i suoi parenti e raccontare loro la vera storia". "E' un'idea fantastica! Che bella iniziativa che avete pensato e mi fa enormemente piacere aver contribuito anche se in una minima parte" aveva risposto Marina rivolta a tutti i presenti "Però avrei ancora una curiosità da chiedervi, dei libri della biblioteca braidense nascosti nel castello di Cavernago nessuno sa nulla? Carolina mi ha accennato questa storia e io ho anche trovato delle conferme in un articolo ma mi piacerebbe sapere se ci sono racconti tramandati da chi potrebbe aver vissuto questa meravigliosa vicenda". Dal capannello di persone che si era formato fece un passo verso Marina una signora un po' più giovane rispetto a Carolina aveva circa sessant'anni e fu lei a prendere parola: "A quei tempi non si facevano molti spostamenti, la vita si svolgeva nelle proprie cascine o nei propri borghi per cui la distanza Cavernago-Malpaga sembrava già un'enormità; eravamo un paese sulla carta ma nella realtà era quasi diviso in due parti". "Sì, Carolina mi ha parlato di questa situazione, quindi voi siete tutti di Malpaga?" aveva chiesto Marina al gruppetto. "Beh per fortuna oggi non esiste più questa distinzione, anche perché purtroppo a Malpaga sono rimasti pochi abitanti. C'è da dire però che tutti si conoscevano indistintamente

anche se ovviamente non c'erano i contatti che ci sono oggi anche grazie ai telefoni o ai computer". Marina era felice di aver contribuito a questa ricostruzione storica ma le rimaneva la curiosità di approfondire la vicenda dei libri salvati nell'altro castello, le sembrava strano che nessuno ne sapesse nulla; possibile che il tutto avvenne nella più assoluta segretezza? "Io qualcosa so!" intervenne di punto in bianco un ometto rimasto in disparte per tutto il tempo "Buonasera, io sono Adelmo e i miei nonni erano di Cavernago, abitavano nel cascinale laterale al castello e hanno anche frequentato la scuola lì. Mio nonno si chiamava Orazio ed era amico di Antonio ed è vero che tra gli abitanti c'era della distanza ma non così insormontabile. Mio nonno e Antonio erano coetanei e prima che scoppiasse la guerra si incontravano nei campi intorno al paese e giocavano e poi crescendo andavano anche a "morose" insieme. Ovviamente con il conflitto erano diventati sempre più rari i momenti di ritrovo ma so per certo, visto che questa storia l'ha spesso raccontata in famiglia, che loro due sono quelli che hanno aiutato nel trasporto e nella sistemazione dei libri nel castello di Cavernago. Sinceramente non conosco i dettagli perché si sa che quando si è giovani le storie raccontate dai nostri vecchi mica le ascoltiamo attentamente. Mi ricordo però che diceva sempre che una notte arrivarono dei carri da Milano e da Pontida e mio nonno, con Antonio ed altri tre uomini si erano nascosti nei fossi per attenderli. Dell'arrivo di questo carico speciale erano stati avvisati dal podestà, a me ha sempre raccontato così." "Scusi ma il podestà non era colluso con i fascisti e i tedeschi?" "Certo ma era anche

un uomo di cultura e il fatto che questi libri e opere d'arte potessero essere trafugati o peggio ancora bruciati non lo lasciava tranquillo e in pace con sé stesso. Mi è sempre stato detto che era un uomo colto e ben preparato". Carolina annuiva alle parole dell'uomo e Marina si era ricordata della descrizione che fece qualche giorno prima la donna su Benigno, un uomo sì autoritario ma capace e stimato perché era un buon amministratore e foriero di innovazioni importanti per la fabbrica. Non a caso dopo la liberazione dai tedeschi fu comunque riconfermato alla guida del paese. Forse non era dalla parte giusta ma col senno di poi possiamo forse dire che si trovò al posto giusto nel momento giusto! Era anche plausibile che fu grazie a lui la scelta del castello di Cavernago come ricovero dei libri perché la Schellembrid doveva avere dei contatti con qualcuno di influente e in quel periodo la sede del Comune era proprio all'interno del maniero, stava pensando tra sé Marina. "Lei mi sta dicendo che il podestà permise di nascondere casse di libri mentre i tedeschi soggiornavano praticamente a casa sua?" chiese quasi sconvolta. "Sicuramente ebbe del coraggio perché pur non esponendosi in prima persona fu lui che contattò Antonio e mio nonno, i quali erano un po' i punti di riferimento del paese, dopo il podestà ovviamente. Gli uomini sia di Cavernago che di Malpaga attesero i carri e poi per tutta la notte scaricarono le casse di libri e dipinti che nascosero nella parte inutilizzata del castello, la parte non adibita ad uffici comunali o alle aule scolastiche". "Accidenti, pensavo che in questo paesino non fosse successo nulla durante la guerra e invece mi avete tirato fuori dal

cappello due storie pazzesche e diverse tra loro ma che hanno messo in evidenza le gesta dei suoi abitanti” pronunciò la ragazza davvero sorpresa. “Ti dirò di più Marina, quella sera per evitare che i tedeschi facessero il giro di pattugliamento nei dintorni di Cavernago e quindi per avere campo libero per un po’ di ore, alcuni ragazzi appiccarono dei fuochi nei campi il più lontano possibile dal castello di Cavernago in modo da attirare le ronde dei soldati che per tutta la notte cercarono di capire da chi e per quale motivo fossero stati accesi. All’inizio i tedeschi che erano molto guardinghi pensarono che i fuochi fossero dei segnali per gli alleati e di conseguenza ci furono attimi di tensione ma grazie ad un signore che si prese la colpa e si inventò che si era addormentato nei campi con la sigaretta accesa, tutto tornò alla normalità e i soldati non seppero mai di essere stati raggirati”. “Che fantastico gioco di squadra che fecero i cittadini!” aveva commentato Marina ma fu interrotta ancora da Adelmo. “Secondo me se si indagasse a fondo, credo che in ogni paese ci siano delle storie da raccontare e tramandare; non tutti ma molti fecero quello che era in loro potere e tante piccole azioni positive furono come il sassolino che fa inceppare l’ingranaggio”. Marina si mise ad osservare una ad una le persone che aveva davanti, ognuno di loro aveva con sé un pezzo di storia che aveva poi completato il puzzle. “Grazie di cuore ad ognuno di voi, avete colmato la mia curiosità e soprattutto mi avete regalato tanta emozione” aveva detto la ragazza a mani giunte come segno di ringraziamento a quelle persone che solo fino a pochi giorni prima non conosceva nemmeno. “A dire la verità Marina, lo stesso hai

fatto tu per noi e da buoni bergamaschi non potevamo lasciarvi andare senza una bella bevuta e un buon pane e salame ... ovviamente nostrano!" si era intromessa Carolina tra i sorrisi di tutti. Alle parole della donna il gruppo di uomini e donne presenti si era aperto ed era apparso un tavolino apparecchiato col ben di Dio che questa terra offre: caraffe di un corposo vino rosso, pane e il rinomato salame. Ulisse, dopo la cena frettolosa, non se lo era fatto ripetere due volte e si era precipitato al tavolo, aveva azzannato velocemente e di buon gusto il panino e alzando il bicchiere colmo disse: "Agli amici e alle storie che finiscono bene!" Marina si era guardata attorno meravigliata e felice e non vedeva l'ora di raccontare tutto a Giovanni il giorno dopo. L'emozione vissuta quella sera e l'adrenalina nel voler raccontare finalmente il finale esaltante all'archivista avevano giocato un brutto scherzo alla ragazza, infatti, anche quella notte aveva dormito poco o nulla e ogni ora si era ritrovata a controllare l'orologio. Solitamente era Ulisse che preparava il caffè per entrambi dato che era il primo ad alzarsi ma quella mattina si era trovato la tazza fumante già pronta e una Marina che fremeva per andare al lavoro. Quando lei uscì di casa non passò nemmeno dal bar per un veloce saluto ma tirò dritta verso il comune dove senza perdere tempo scese veloce in archivio. Giovanni era già lì immerso nei documenti e appena sentì aprirsi la porta si voltò per salutare la sua collega momentanea e notò subito che era particolarmente euforica e radiosa. "Buongiorno Giovanni, non sto più nella pelle, ti devo raccontare cosa ho scoperto ieri sera" aveva esordito Marina, la quale prontamente aveva

iniziato a riferire tutti i particolari di cui era entrata in possesso soffermandosi in modo particolare sulla maestra tedesca. Giovanni aveva ascoltato attentamente il racconto e sembrava condividere il contagioso entusiasmo della ragazza tanto che iniziò a spostare e cercare i certificati dell'anagrafe di quegli anni e trovò una cittadina italiana, una certa Kateryna Ziech. "Ma non può essere la nostra maestra, lei era tedesca" aveva affermato convinta Marina. L'uomo che per mestiere era molto meticoloso le aveva fatto notare che leggendo attentamente il certificato la donna risultava essere nata in un paesino del Sud Tirolo per cui probabilmente per gli abitanti di Cavernago era come se provenisse dalla Germania ma in realtà era totalmente italiana proprio come loro solo che parlava anche il tedesco. "Beh messa così si spiega tutto e risulta anche più plausibile la sua presenza qui, mi sembrava strano che una cittadina tedesca a quel tempo si fosse trasferita in Italia. "Grazie Giovanni perché con la tua conoscenza riesci sempre a completare i miei puzzle di storia" disse la ragazza mentre teneva tra le mani quel certificato ingiallito dal tempo. "E' un piacere per me e poi è il mio lavoro e tu con le tue strampalate ricerche stai anche agevolando il mio compito di archivista. C'è però un fatto che non collima con ciò che abbiamo trovato noi ovvero la partenza dei soldati tedeschi. Fonti scritte ci parlano di cattura, ci sono anche le date ma tu mi parli sempre di fuga" disse pensieroso Giovanni. "Già, anch'io ho notato questo fatto e ho battuto il tasto della memoria sia con Carolina che con gli altri ma tutti mi hanno confermato che i soldati sono riusciti a fuggire prima

dell'arrivo degli alleati per cui direi che questa volta i documenti ufficiali riportano una versione errata della storia”.

“Non mi scandalizza poi tanto sai, soprattutto se parliamo di memorie di anni in cui tutto avveniva in modo molto confuso però tu sei riuscita a riportare la verità, bravissima!” si complimentò Giovanni. “Grazie anche se non mi riconosco alcun merito perché per me è stato un vero piacere, ieri sera poi è stato davvero l'apice e sono sicura che sarebbe piaciuto anche a te essere presente anche per il finale in cui abbiamo pasteggiato alla grande con pane, salame e buon vino”. “Accidenti sarei venuto volentieri” disse Giovanni e i due erano scoppiati in una sana risata poi si erano messi al lavoro come ogni giorno con la consapevolezza però di aver contribuito a ridare vita ad una storia lasciata per troppo tempo chiusa nei cuori e nelle menti di molte persone. Una storia che aspettava solo di essere raccontata per dare i giusti meriti alla gente che l'aveva vissuta, una storia che non poteva essere dimenticata per non commettere gli stessi errori di allora, una storia che insegnava che grazie all'unione si possono compiere gesta importanti e fare qualcosa di buono per tutti. Una storia in cui un paese apparentemente diviso si era unito senza distinzioni. La sera stessa, tornati dal lavoro, Marina ed Ulisse ripresero la loro abitudine salutare e il ragazzo, come ogni volta, prima di quella particolare parentesi di “memorie di guerra”, aveva fatto la domanda di routine: Cavernago o Malpaga? Quella sera Marina non aveva risposto subito ma era rimasta un po' a riflettere. “Sai, ora che conosco la loro storia anche i due

castelli assumono tutta un'altra importanza". Ulisse la guardò perplesso in fondo lui le aveva solo chiesto che percorso voleva fare e non una riflessione particolare sui manieri, ma non si era permesso di interrompere la sua amata la quale infatti proseguì indisturbata. "Solo adesso che ho conosciuto le loro vicende riesco a capire le parole di Carolina quando mi diceva che la vita qui non può prescindere dai due castelli. Oltre ad essere dei monumenti di valore storico immenso che mostrano una fotografia dei tempi in cui furono vissuti, sono ora un riferimento per questa comunità. Pensa alla loro posizione, cingono il paese e ne delimitano i confini e sono una bellissima cartolina di benvenuto per ogni persona che passa di qui, sia che provenga da nord che da sud. Con le loro forti mura costruite con i sassi del fiume Serio, che gli scorre a poca distanza, hanno dato lavoro agli abitanti e sono stati uno in un modo ed uno nell'altro il fulcro anche della vita civile e, infine, nel periodo più buio della storia hanno tirato fuori il meglio di questa comunità e l'hanno unita in gesti che potrebbero sembrare insignificanti, se li associamo al contesto internazionale, ma in realtà importantissimi. Ora più di quando siamo arrivati qui la prima volta ho capito che questo paese ha tutto il diritto di chiamarsi "Il paese dei due castelli" con la I maiuscola non solo per un fattore urbanistico ma per il grande valore che hanno" aveva concluso Marina guardando il ragazzo negli occhi. Ulisse comprese che, grazie a questa storia ritrovata, lei era diventata a tutti gli effetti una cittadina di Cavernago, si era affezionata come solo lei poteva fare con la sua particolare sensibilità e aveva finalmente trovato la

sua nuova dimora in cui mettere definitivamente le radici. Lei che solitamente si lasciava un po' trascinare dallo scorrere della vita aveva questa volta volutamente cercato le novità, si era messa in gioco e si era fatta ammaliare dal cambiamento e lui non poteva che essere contento di questa trasformazione. Marina aveva trovato un suo posto nel mondo in cui sentirsi parte di qualcosa, parte di una comunità che l'aveva accolta e senza remore l'aveva fatta partecipe di una storia avvenuta anni fa. Ulisse non aveva nulla da aggiungere al discorso di Marina per cui l'abbracciò, le diede un veloce bacio e poi partì per la loro corsa senza chiederle nuovamente se preferisse passare da Cavernago o Malpaga, quella sera avrebbe deciso lui perché aveva capito che per Marina era tutto un paese meraviglioso.

Sezione E - Fiabe o favole

MENEGONE TORCICOLLI UNA STORIA TRA SOGNO E REALTÀ di Licia Speranzini (Scuola Primaria Monte San Pietrangeli)

CLASSE 4° L

Marica Bisconti, Arianna Bracalente, Benedetta Casenove, Alex Conti, Mesk El Khalidi, Matteo Elia, Ayman Daoudi Fathallah, Leonardo Fonti, Diego Mancini, Davide Moretti, Leonardo Moretti, Sami Moulabbi, Tommaso Strovegli, Sofia Tamanti, Mattia Valentini, Matteo Valeri. A tutti i bambini perché meritano di avere qualcuno che creda in loro.

PREFAZIONE

Mengone Torcicolli è una maschera carnevalesca ideata da Andrea Longino Cardinali; la storia narra di questo personaggio, assai strano, che intorno al 1800 viveva a Cerreto, all'epoca, frazione di Monte San Pietrangeli. Mengone non è proprio quello che si potrebbe definire un bel ragazzo, tutt'altro, ha una testa grossa, due grandi zigomi e le orecchie molto pronunciate. Lui indossa un vestito molto particolare: una camicia abbondante e un panciotto rosso; assai strano, agli orecchi ha due grandi cerchi d'oro. Per quanto riguarda i capelli, non sapremmo essere più precisi poiché Mengone ne ha pochi e radi solo ai lati della testa. Dal punto di vista caratteriale, Mengone rispecchia i marchigiani: buono, estremamente semplice e dai modi un po' rustici. Nelle commedie che sono giunte a noi non si riesce a distinguere se questo sia un personaggio realmente esistito o una vera e propria maschera

carnevalesca pensata dall'autore Cardinali.

Capitolo 1. Il risveglio

Mengone, per lungo tempo, era stato chiuso dentro una cassapanca fra le varie cianfrusaglie che erano appartenute, un tempo, a tale Andrea Longino Cardinali; uno scrittore o meglio scribacchino di commedie buffe in dialetto marchigiano. Scomodato dai bambini della 4L della scuola primaria "Romolo Murri" di Monte San Pietrangeli, tale Mengone, dopo aver fatto un bello sbadiglio, si alza dal suo sonno profondo, durato ben 200 anni, e con un balzo salta fuori dalla cassapanca. Mengone, che non si smentisce mai, uscendo pronuncia: "Ahò ma dove m'avevate messo, mica ero mortu, io so' vivu, vivu e vegetu!" Seguito dalla moglie Lisetta, Mengone chiede aggiornamenti su cosa sta succedendo nel mondo e soprattutto sulla fine che hanno fatto le sue mucche Pina e Titta. Al ché, quasi stizzita, gli risponde Lisetta: "Oh Mengone, ma come sei antico! Pina e Titta da mo' che sono morte! Oggi ci sono le automobili, i trattori, i social, i media, le grandi case di moda... A proposito, Mengone mio, ma come sei vestito? Sei vintage, per non dire che sei alquanto antico!" E Mengone le risponde: "Liseee, ma scusa, si diventata un omu? Do vai co' le caze e per de più pure strappate? Che te se l'ha magnate lu ca'?" "Ma Mengone... questa è l'ultima moda, siamo nel 2022! Hai dormito quasi 250 anni e sapessi quante cose sono successe!!!!" "Lisetta ma che gorbu dici, non pò esse passatu tuttu stu tembu... Ma dimme la verità, che è successo?" "Mengone caro: l'Italia Unita; ben due guerre mondiali; due pandemie: la Spagnola e il Covid e ti dirò di più, in

questi giorni, il signor Putin, un capo di stato Russo, ha dichiarato guerra all'Ucraina e, forse, mio caro maritino, siamo alle soglie della terza guerra mondiale." E la povera Lisetta scoppia in un pianto inconsolabile. "Ma che dici Lisetta mia, pò esse tutto quesso? Addé con quissu contadí nou de Putinne ce vaco a parlare io e vedrai che con 400 sordi risolvo la pacca! E, se proprio fa lu stranu, je ce rregalo pure la gajna che so' comprato a lu mercatu a Montejorgio! ".

Capitolo 2. L'incontro

A questo punto Mengone, nel pieno della notte, decide di intraprendere il suo lungo viaggio. ... Putin, nel suo palazzo, sta dormendo e, fra gli incubi, non fa che girarsi e rigirarsi, quando, d'un tratto, in sogno, vede arrivare Mengone Torcicolli che rivolgendosi a lui dice: "Oh Fra, dimme mbo, ma che c'hai dentro sa testaccia matta, la segatura? Manco l'u poru Franco de Pippittu quanno je sè sgravata la vacca jo pe lu fossu era rriatu a rrabbiasse tanto!" Al che il russo spiega a Mengone che la guerra nasce dal desiderio di conquistare quel lembo di terra fra l'Europa e la Russia. Il povero Mengone, che di politica estera si intende poco, anzi, affatto, risponde contrariato: "E beh ma ci stà da fa tuttu su casí per moccò de terra? Non ve la poteate jocà a briscola? Te rendi conto quanto ce costa ssu schirzittu? E bada ve, che non so io che so' fissatu co li sordi! Sete voatri che non ve dete 'na regolata! Lisetta m'ha riferito che su Faccia da Libbru ja ditto che la pora jente non 'rria più!" A quel punto Wladimir risponde che Mengone ha ragione ma lui non può permettere a nessuno

di avvicinarsi ai confini della sua terra specialmente se il nemico è la NATO... Allora il semplice Mengone risponde incredulo: "Ma Vladimiru miu, se quissu che dici tu a dè appena natu come fa a vinitte vicino? A me me pare che tu non ci stai co la testa! Sarrai mica viuto lo viii rroscio de Nanni de Lu Salà?" "Ma no Mengone io non ho bevuto un bel niente e poi non so neppure chi sia questo Nanni de Lu Salà!" "E perché de' la pora jente a cui spari ne sai de più??? O Vladimiro esso come la jiri, la jiri a me me pare che fa' la guerra è de na grande cattiveria e po', se quelle terre le voi, che sci stuputu che prima le distruggi... Io bho..., starrete pure nel 2022 ma non capiscete proprio cosa!".

Capitolo 3. Il pentimento

A quel punto Putin inizia a riflettere su quanto gli sta dicendo con semplicità e chiarezza il buffissimo Torcicolli. Preso dal rimorso decide che l'indomani avrebbe fermato l'avanzata delle sue truppe, ricostruito ciò che era stato distrutto dall'ignoranza e dall'avidità, restituita una casa a chi l'aveva persa e chiesto scusa per quanto fatto. Fu allora che Mengone lo invitò a riflettere su ciò che non poteva essere riparato... La vita! Mengone Torcicolli estrasse dalla sua sacca una serie di foto: una mamma che era stata uccisa con i suoi tre figli mentre stava scappando, un bimbetto di appena 18 mesi ucciso da un colpo di arma da fuoco mentre dormiva sereno fra le braccia dei suoi genitori, migliaia di persone che avevano lasciato tutto ciò che avevano e che non avrebbero mai più rivisto... A quel punto Putin inizia a piangere e la stessa gallina che Mengone aveva portato con sé sembra rifiutare il suo

apparente pentimento ed, in un moto di stizza, fra coccodè sdegnati, inizia a beccargli la testa strappandogli i pochi capelli che gli erano rimasti per poi dedicarsi, spietata, al fondoschiena! A quel punto Putin si sveglia nell'affanno più totale con il reale dolore alla testa ed al sedere, fa appena in tempo a ritirare il suo esercito quando...

Capitolo 4. Il castigo

Nelle stanze del Cremlino incontra Dante Alighieri che con la corona d'alloro in testa e un pesante libro in mano, gli si rivolge severo: "Il mio caro amico Mengone Torcicolli che, da quel di Cerreto, è giunto a me ben duecent'anni or sono, mi ha riferito che voi avete condannato a morte migliaia di persone. Pertanto, poiché nulla di reale ha il vostro pentimento, siete condannato a vivere soffocato dalle vostre stesse lacrime di coccodrillo e, nel girone infernale, senza passar per morte fisica, io vi condanno a rivedere la guerra da voi causata ripetutamente senza possibilità alcuna di sosta. Per di più proverete il grande dolore di vedere impressi, negli occhi dei morenti, quelli di chi è a voi più caro!" In un attimo Dante e Putin sparirono risucchiati dalle viscere della terra.

CONCLUSIONE

Che questa storia semplice, che per protagonisti ha un saggio contadino ed un avido capo di stato, possa essere da monito a tutti perché nessuno mai anteponga i propri interessi al benessere degli altri. Noi, costruttori di pace, chiediamo a tutti di far tacere le armi! Le due ghirlande "O fanciulla che vai con due ghirlande, questa piccina e quella

assai più grande, a chi le porti dimmi in cortesia?" "Questa al bambino ch'è volato via Come angelo al cielo appena nato e quest'altra allo zio ch'era soldato." "È morto forse combattendo in guerra?". "Sì per salvare la nostra dolce terra, poi lo portarono qui nel camposanto con suon di Gloria ed un commosso pianto. La nonna vuol che dormano vicini ed abbian due ghirlande e due lumini; spartisce a noi le mele e l'uva d'oro ma serba i miglior fiori tutti per loro. Mentre noi dormiamo e tutto tace, la nonna parla con loro e prega Pace." Nonna Mima

Ringraziamenti

Mentre scrivo questi ringraziamenti una canzone mi frulla nella testa, è una canzone di Jovanotti che fa più o meno così: "...sono un ragazzo fortunato...". Ecco, io sono una maestra molto fortunata perché ho 16 angeli che ogni giorno mi insegnano ad essere una persona migliore; i loro nomi sono impressi nel mio cuore con l'inchiostro dell'amore. Ognuno di loro ha accolto con entusiasmo e partecipazione piena questo progetto che mi frullava in testa dal momento in cui il Comune di Monte San Pietrangeli ci ha proposto di diffondere e far conoscere questa maschera monsanpietrina. Ci siamo subito messi all'opera e, nel giro di pochissimo, abbiamo realizzato questo lavoro che ha la pretesa di intrecciare una figura storica, che ha tutte le caratteristiche del marchigiano classico, con vicende di attualità che, in questo momento, preoccupano ed impensieriscono i bambini. È stato un lavoro terapeutico per tutti noi che abbiamo restituito umanità a chi, attraverso questa storia a tratti divertente ed inverosimile, chiede scusa e si pente di aver preso decisioni

sbagliate. Un ringraziamento alle famiglie dei bambini che, dandomi sempre massima fiducia, mi hanno permesso di poter sperimentare, di osare ed hanno perdonato gli errori, consapevoli che fossero frutto di un eccesso d'amore. Da loro mi sono sentita apprezzata, stimata e ben voluta e, negli anni, abbiamo costruito una rete educativa solida fatta di gesti semplici ma importanti. Ringrazio le colleghe ed il personale scolastico che ho incontrato in questo tempo ed in special modo quelle che sono al mio fianco oggi: Cinzia, Barbara, Melissa, Francesca e quante, pur non lavorando nella mia classe, mi arricchiscono con la presenza, il supporto, le parole. Ringrazio il Comune che ha sempre mostrato grande attenzione alle politiche sociali e scolastiche divenendo un partner fondamentale nella crescita e nello sviluppo di idee, pensieri ed atti educativi significativi. Ringrazio l'Isc "Cestoni" che ha sempre accolto e promosso belle iniziative sia per noi docenti che per i bambini. Semplicemente grazie a quanti ci sono stati, ci sono e resteranno al mio ed al nostro fianco.

Maestra Licia Speranzini

INDICE

PREFAZIONE

CAPITOLO 1 Il risveglio

CAPITOLO 2 L'incontro

CAPITOLO 3 Il pentimento

CAPITOLO 4 Il castigo

CONCLUSIONI

Dalla penna dei ragazzi di classe 4° L della scuola primaria "Romolo Murri" di Monte San Pietrangeli Istituto Cestoni,

guidati dalla maestra Licia Speranzini, nasce questa idea che ha lo scopo di esorcizzare la paura per la guerra che sta coinvolgendo popoli a noi vicini, nella speranza di invitare i lettori alla riflessione sulla drammaticità della situazione attuale. Nessuna guerra potrà mai essere la soluzione! Cari ragazzi, siamo reduci da anni difficili, anni di pandemia, anni di privazioni, anni di morte e di paura, anni che vi hanno tolto la spensieratezza e la libertà che tutti i bambini della vostra età meritano. Oggi, quando ancora combattiamo aggrappati alla speranza per strappare alla morte chi da questo virus è stato attaccato senza alcuna pietà, imbracciamo le armi e ci gettiamo in un conflitto che potrebbe avere una ricaduta mondiale. Abbiamo dato un colore ad ogni giorno dell'anno invitandovi alla gentilezza, all'accettazione della diversità, alla fratellanza, alla memoria e poi... siamo stati i primi a dimenticare il silenzio assordante delle città in guerra, il grido degli aerei che solcano i cieli sganciando morte e seminando il panico negli occhi di chi, ignaro, sotto quel cielo aveva costruito la sua vita e piange inconsolabile la sua stessa morte. Cari bambini, cari giovani, stiamo scrivendo la pagina più buia e triste della storia attuale; vi stiamo restituendo le chiavi di un mondo malato, malato dell'avidità dell'uomo, malato perché sordo al grido di pace che riecheggia come un mantra da un confine all'altro della Terra, eroso dalla sete di successo di pochi ai danni dei molti che a questi devono sottomettersi, un mondo che ha fame di vita, ha sete di speranza, un mondo che implora una tregua, un mondo tradito da chi avrebbe dovuto proteggerlo e custodirlo. Da adulta sento la necessità di chiedervi scusa, di implorare il

vostro perdono per aver riempito l'aria di tante belle parole senza essere stata capace di saturarla di umanità, di carità, di amore e di comprensione. Scusateci se, noi adulti, vi restituiamo un mondo che odora di morte nel quale la paura e il desiderio di primeggiare hanno preso il posto dell'altruismo e della solidarietà. Eppure, io credo fermamente in voi e nella vostra capacità di essere migliori di quello che siamo stati noi, nella vostra sete di bello e fame di bene. Ed allora vi auguro, auguro a ciascuno di voi, di essere, nel Mondo, portatore di Pace, di Luce e di Amore; solo così questa Terra stanca e martoriata potrà, finalmente, trovare la pace che merita.

Con affetto,
la vostra maestra Licia Speranzini

Sezione D - Poesie

I RACCONTI DEL CORVO di Enrico Romanelli

Io sono un uccello,
lo dico davanti,
né brutto, né bello,
ma uno dei tanti
che volano in cima
alla rocca Farnese,
una volta in rovina,
di sopra al paese.
Son corvo o cornacchia?
Da quando son nato
laggiù nella macchia
vi giuro che è stato
un dilemma irrisolto.
Ma corvo o cornacchia
non importa molto:
col verso che gracchia
tormento gli ischiani
da quando son nati
vicini e lontani.
Chi è nato qui a Ischia

non se ne può andare,
l'orecchio gli fischia
e deve tornare
e dunque gli tocca
con l'animo torvo
sentir dalla rocca
il canto del corvo.
Io quello che vedo
lo tengo di conto
e poi, quando credo,
a voi lo racconto.

La vita al mattino
è sempre la stessa:
s'accende il camino
e suona la messa.
Da sopra la rocca,
guardando di sotto,
se piove e se fiocca,
in scialle e cappotto,
le solite donne
con passo precario,

con l'animo insonne,
sgranando il rosario,
raggiungon la chiesa
e, placide e quiete,
si stanno in attesa
che giunga anche il prete.

Uscite di chiesa
parlottano un poco
poi fanno la spesa
e accendono il fuoco.

Gli amici seduti
al bar della piazza
aspettano muti
che qualche ragazza
s'azzardi ad entrare.
Schivando i presenti,
è costretta a passare
fra i mille commenti,
or timidi or franchi.
Lei sa, mentre avanza,
che ha gli occhi sui fianchi

che seguon la danza.
Raccoglie il vestito
attorno alla vita,
con passo spedito
guadagna l'uscita,
ma senza livore,
soltanto eccitata,
sentendosi in cuore
un po' lusingata.

Si sa che un uccello,
per giunta anche nero,
di certo non bello,
non piace davvero.
Ma chi se ne frega,
io sono maligno,
non faccio una piega,
magari sogghigno.
Le strade rifatte
con cura studiata
son già tutte rotte
e qua e là è spuntata

più d'una magagna.

Le mille cantine
s'affacciano in serie
su buie stradine
fra sassi e macerie.

Dall'acre vinaccia
dei tumidi tini
ti sciamano in faccia
i mille moscini.

L'odore d'aceto
su tutto sorvola,
si spande indiscreto,
ti prende alla gola.

Se ancora un minuto
potete aspettare,
ascoltate un pennuto
cos'ha da strillare.

Al bar della rocca
si gioca e s'impreca:
chi perde s'aggatta
e ogni lazzo si spreca.

Ma l'aspro sapore
di greve battuta
si stempera e muore
in una bevuta.

Silvano sorseggia
il suo calice amaro,
Santino cazzeggia,
restando al riparo.

Giovanni racconta
quand'era soldato
o l'ultima volta
che è stato malato.

C'è Agro che sente
e attento annuisce,
fa finta di niente
e niente capisce.

Lui parla uno strano
linguaggio cortese
che è mezzo ischiano
e mezzo albanese.

In questo paese

lontano dal mondo
son poche le attese,
ma se un vagabondo
vi capita a caso,
si guarda d'intorno
ed ha sotto il naso
un vero soggiorno.
Se può si trattiene,
si fa degli amici,
se si trova bene,
ci mette radici.

Si parla di caccia,
cocchetti e bravate,
si perde la faccia
dicendo cazzate...
Si litiga tanto,
si aspetta e si spera...
E, come d'incanto
poi cala la sera.
Non passa più gente,
soltanto una donna

e il vento insolente
le alza la gonna.

Il fumo d'argento
sui tetti vicini
diffonde nel vento
l'odor dei camini,
disegna contento
le sue capriole..

E quello che sento
è odor di bracioline.

Nel buio sicuro,
sui tetti sconnessi,
nei cretti del muro,
in oscuri recessi,
mi accoccolo e aspetto
che venga la notte
e cali sul tetto
fra tegole rotte.

NASCONDO I RICORDI
AL CALDO DEL NIDO
E QUESTI MIEI ACCORDI
A VOI LI CONFIDO.

MENZIONE SPECIALE

LA BALLATA DI ARTE DA MURICE di Paolo Piccinni

Mio nome è Arta da Murice,
Cavaliere del vetusto Codice,
condannato a fare il guardiano
sul Torrione di costa in Morciano,
frontaliere per amore conteso,
ricambiato dalla nobile Diva,
impedito dal Rivale offeso,
Valvassore fino a questa riva.

Ivi rimiro il mare intero
onde avvistare ogni veliero,
nella speranza assai sincera
mai che vi sia turca bandiera,
dovendo presto, in fato contrario,
montare la groppa a Temerario
e notiziar lassù al paesino:

“Attenti, arriva il Saracino!”.

Testé chi vedo là poco lontani,
dando sì forma al nero auspicio?
Ecco Dragut fra i suoi Ottomani
a scagliar il proprio maleficio:

“Mia affin ciurmaglia piratesca
arremba via dalle nostre navi,
tutti i Cristiani reca poi schiavi,
se non uccisi all’ animalesca!” .
Galoppo ordunque al borgo lesto,
annunziando un dì nato funesto,
ma il Valvassore dal Fortilizio,
li si appalesa escrementizio:
“Ah, Cavalleggero senza milizia,
la morte tua avverrà propizia!
Lo iatagano il cuore ti fenda
e Diva sposa in dote mi renda!” .
“Ove egli cada, perirò anch’io!”
giura solenne davanti a Iddio
l’Amata fida intanto apparsa
guida di gente sparuta od arsa
da sol cocente eppure amico
nel seminare qui il ‘Cipollaro’,
ma avverso islamico Corsaro
già armata del sol tallo antico!
“Allah è sommo!” ne dà un memento
Dragut all’orda contro il Convento,

la Chiesa, le torri e gli ipogei,
“Uniti siam!” gridano i miei,
brandendo il fuste quale difesa
l’inimico a coglier con stupore,
cacciamo tosto siffatta offesa,
precipitandolo dentro le Vore!
“Chiedo perdono, oh gran Guerriero!”
il Castellano implora sincero,
sicché adducendo una tal lode,
pria confinato, poscia custode
sarò in codesta patria madre,
nonché marito affatto devoto
alla Compagna di virtù leggiadre
che attende me da evo remoto.
“Amiam orsù!” è il suo comando,
intenerendo l’anima intera,
dopo sollecita la plebe fiera:
“Al tuo bastone mi raccomando!”
perché io sono Arta da Murice,
Paladino del vetusto Codice,
destinato a fare il guardiano
della terra appellata Morciano

MENZIONE SPECIALE

NOSTALGIA... di Suor Anna Coser

Dal piccolo poggiolo di legno

Balaustra preziosa

Allietata dai garofani rosa e dai gerani rossi

Potevo spaziare lo sguardo

Sulla verde Predaia

Cercando Sfruz, il paese del cuore

E lasciarmi illuminare

Dalle cime del Brenta

Mentre il tiglio odoroso

A guardia della grande curva

Quasi si chinava

Sugli sgargianti lillà dell'orto

E le ore serene erano ritmate

Dall'orologio

Dello slanciato campanile

E dai rintocchi lieti

Delle campane discrete.

La fontana canterina in piazza

Era un invito musicale

A ristorarsi

E il piccolo campo da bocce ordinato
Un domenicale ritrovo amicale
Di tanti.
La scuola era un'oasi di sapere e vita
Attorniata dai prati
Punteggiati di fiori
Dove i meli ricamavano l'aria
Nell'azzurro cielo.
Mia madre vegliava su di me
E tutto cantava

MENZIONE SPECIALE

ALCUNE CONSIDERAZIONI SULL'AMICIZIA di Eusebio Luigi Mattea

Esiste ancora l'amicizia nel mondo contemporaneo? La società degli affari è dominata dal mercato e dall'utile economico, la politica dalla competizione per il potere. Insomma da una prima osservazione sembrerebbe alquanto ridimensionata, ma se analizziamo bene le circostanze, vediamo che il suo ruolo è sempre il cemento per ogni importante contratto, la colla per tenere unite le varie associazioni.

L'amicizia lega due o più persone, che oltre a stimarsi, nutrono tra di loro un profondo affetto.

L'amicizia vuole il bene di un'altra persona, e che questo amore di benevolenza sia bilaterale e reciproco. Essere amici vuol dire cercare di vedersi, di partecipare alle gioie, ai dolori fisici e morali che affliggono molte persone. L'amicizia non è un rapporto senza dover; bisogna sentirsi coinvolti e partecipare con tutte le nostre forze per tener vivo questo legame. L'amicizia si deve perciò coltivare. Se sono veramente amico di qualcuno non devo incontrarlo solo quando se ne presenta l'occasione, non devo parlargli soltanto quando mi chiama, ma devo telefonargli per sapere come sta, cercare di capire se ha bisogno di qualcosa, insomma essere pronto ad aiutarlo prima che lui chieda.

L'amicizia è dunque una componente essenziale per la

nostra vita, è un tacito contratto fra due persone sensibili e virtuose, che dà luogo ad un sentimento sereno, limpido, fatto di fiducia, e per mantenere questa amicizia sono necessari: la generosità, lealtà, stima, altruismo e bontà d'animo. L'amicizia è fragile, dura solo se gli amici si impegnano seriamente di ricordarsi a vicenda, capirsi ed aiutarsi ad essere reciprocamente fedeli. La vita è un giardino in cui l'amicizia è il fiore più prezioso." Chi trova un amico (un vero amico) trova un tesoro"! Cerchiamo anche noi di essere tesoro per tanti nostri amici.

MENZIONE SPECIALE

PRIMAVERA DI RINASCITA di Ruggiero Dibitonto

Torneranno a Kiev i bambini,
nei prati fioriti senza calzini,
le radici robuste e chine,
capteranno le mine assassine,
che esploderanno in arbusti,
per onorare tutti i giusti!
Anche il cielo grigio e ottenebrato,
lascerà il posto al terso assolato,
splenderanno così gli ori delle icone,
il popolo ringrazierà della liberazione
dal violento e temuto straniero
che morte seminò su ogni sentiero.
Da ogni balcone suon di trombe,
si udiranno per chi ora nelle tombe
avea in trincea difeso la propria terra
e combattuto all'estremo la guerra!
Da lontano Oriente a Occidente,
si eleverà il pregar di ogni credente!

GALLERIA FOTOGRAFICA

Immagini della cerimonia della Premiazione del Premio Letterario, svoltasi a Staletti (CZ), nell'ambito della Festa Nazionale dei Piccoli Comuni d'Italia



In foto:

Il Sindaco di Staletti, Alfonso Mercurio, Franca Biglio, Presidente Anpci, Rosario Mirarchi e il Vice sindaco del Comune di Staletti

Cerimonia di premiazione delle opere vincitrici del Premio letterario.

Da destra: la Dott.ssa Ida Paola Cerenzia, Francesco Cerisano, coordinatore dei lavori e giornalista di ItaliaOggi, il prof. Eugenio Gallo e prof. Francesco Garofalo.









Rappresentanti delle istituzioni pubbliche, militari, religiose e del mondo accademico e scolastico





RASSEGNA STAMPA

ItaliaOggi

38 Venerdì 20 Settembre 2022

ANPCI

ItaliaOggi

Da Staletti l'Anpci rilancia le proprie richieste. E avverte: il Pnr sta strangolando gli enti

Piccoli comuni utili al Paese

Franca Biglio: sono l'ossatura dell'Italia, non uno spreco

DI GIACOMO ANTONELLA



Il sottosegretario Giubietti e le autorità civili e religiose presentati

Il passaggio della chiesa dei piccoli comuni al clero di Bistoni

Nell'assemblea plenaria del Consiglio di Stato, presieduta dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, venerdì 16 settembre, si è tenuta la XXXI riunione plenaria dell'Anpci. È stata presieduta dal presidente dell'Anpci, Franco Biglio, e ha partecipato il sottosegretario alle Politiche Regionali, Francesco Giubietti, e il sottosegretario alle Politiche Regionali, Francesco Giubietti, e il sottosegretario alle Politiche Regionali, Francesco Giubietti.

Altre parole chiave del governo Biglio sono quelle di "piccoli comuni utili al Paese". Il sottosegretario alle Politiche Regionali, Francesco Giubietti, ha sottolineato che i piccoli comuni sono l'ossatura dell'Italia, non uno spreco. Ha anche sottolineato che i piccoli comuni sono utili al Paese e che il governo deve fare di tutto il suo corpo.

Giubietti, che aveva presieduto l'assemblea, ha sottolineato che i piccoli comuni sono l'ossatura dell'Italia, non uno spreco. Ha anche sottolineato che i piccoli comuni sono utili al Paese e che il governo deve fare di tutto il suo corpo.

Giubietti, che aveva presieduto l'assemblea, ha sottolineato che i piccoli comuni sono l'ossatura dell'Italia, non uno spreco. Ha anche sottolineato che i piccoli comuni sono utili al Paese e che il governo deve fare di tutto il suo corpo.

REDDI NOTE BT
AI QUAD. CAMERA

Un successo la prima edizione del premio letterario Anpci

Piccoli comuni, luoghi di poesia e letteratura. La seconda giornata della XXXI assemblea nazionale Anpci di Staletti (Cz) è stata dedicata alla consegna del primo premio letterario Anpci, riconoscimento assegnato alle opere che hanno saputo portare alla luce e valorizzare le problematiche ma anche le specificità del piccolo comune.

Il premio è stato assegnato alla scrittrice Paola Gennaro, copresidente della commissione premi della sezione Letteratura, docente di storia nelle istituzioni politiche e sociologia presso l'Università di Catanzaro e di cui hanno fatto parte il prof. Antonio Argemino, docente Unical, Ieri.

Paola Gennaro, copresidente della commissione premi della sezione Letteratura, docente di storia nelle istituzioni politiche e sociologia presso l'Università di Catanzaro e di cui hanno fatto parte il prof. Antonio Argemino, docente Unical, Ieri.

Paola Gennaro, copresidente della commissione premi della sezione Letteratura, docente di storia nelle istituzioni politiche e sociologia presso l'Università di Catanzaro e di cui hanno fatto parte il prof. Antonio Argemino, docente Unical, Ieri.



ItaliaOggi venerdì 30 settembre

**REDDI NOTE BT
AI QUAD. CAMERA**

Home > **Avvisi e segnalazioni** > ANPCdI: Prima edizione del Premio Letterario "Piccoli Comuni d'Italia"

ANPCdI: Prima edizione del Premio Letterario "Piccoli Comuni d'Italia"

L'ANPCdI indice la prima edizione del Premio Letterario "Piccoli Comuni d'Italia".

Con il Concorso si intende ampliare il percorso di ricerca, di studio e approfondimento su le tematiche legate alla cultura, alle tradizioni, all'arte, alla creatività, al talento dei Piccoli Comuni d'Italia, il "cuore pulsante" dello stomato Paese.

Il Premio Letterario si articola nelle seguenti sezioni:

- Sezione A: Romanzo (scritto con un massimo

La prima edizione del Premio Letterario Nazionale "Piccoli Comuni d'Italia"



La redazione

2 settimane fa

ASSOCIAZIONE
NAZIONALE PICCOLI
COMUNI DI ITALIA




Attualità | Cronaca | Economia | Politica | **Spettacoli e Cultura** | Sport | Scienza e Tecnologia

La prima edizione del Premio Letterario Nazionale "Piccoli Comuni d'Italia"

16 | 22.09.2022

La partecipazione è gratuita. Il bando di partecipazione, pubblicato sul sito istituzionale dell'AnpcdI: <http://www.anpcdi.it/news-anpcdI-comuni04896/n-avvisi04877/n-3129> si articola nelle seguenti sezioni: Sezione A: Romanzo
Leggi la notizia

Personale: Franca Bigoli, Francesco Garofalo
Organizzazione: ANPCdI - Associazione piccoli comuni
Luoghi: Italia, regione
Tag: piccoli comuni d'Italia, prima edizione



ASSOCIAZIONE NAZIONALE PICCOLI COMUNI DI ITALIA

L'EcoValle
NEWS SAVUTO E OLTRE

ATTUALITÀ

Nasce la prima Edizione del Premio Letterario Nazionale Piccoli Comuni d'Italia. La partecipazione è gratuita. La Presidente, Franca Biglio illustra gli scopi e le finalità del Premio

DI **ECODELLAVALLE** - PUBBLICATO GENNAIO 31, 2022 - AGGIORNATO FEBBRAIO 13, 2022

Nasce la prima Edizione del Premio Letterario Nazionale Piccoli Comuni d'Italia.

Istituito dall'Anpci (

Comune di Rudiano

**PRIMA EDIZIONE
PREMIO LETTERARIO
NAZIONALE
PICCOLI COMUNI
d'ITALIA
2022**

CHI? AUTORI DI TUTTE LE ETÀ (PARTICIPAZIONE GRATUITA)

PERCHÉ?* PER PROMUOVERE E VALORIZZARE LE REALTÀ LOCALI E DIFFONDERE LA CULTURA, L'ARTE E LA STORIA DELLE AUTONOMIE LOCALI

COSA? SCRIVERE UN'OPERA INERTE A SCELTA TRA: ROMANZO, RACCONTO, Poesia, FIABA O FAVOLA

QUANDO? ENTRO IL 30 MAGGIO 2022

COME? IN DIE SEI SEMPLICI PASSAGGI

1 **SCRIVI LA TUA OPERA**

2 **INVIA LA TUA OPERA IN FORMATO PDF A anpci@pec.it**

LE OPERE VERRANNO VALUTATE DA UNA GIURIA. VERRANNO PREMIATI I PRIMI CLASSIFICATI DI OGNI CATEGORIA.

Regolamento e domanda di adesione disponibili sul sito dell'Associazione Nazionale Piccoli Comuni d'Italia www.anpci.it

Comune di Mercurio di Leuca

HOME - DETTAGLIO NEWS - DETTAGLIO NEWS - PRIMA EDIZIONE DEL PREMIO LETTERARIO NAZIONALE PICCOLI COMUNI D'ITALIA - BANDO DI PARTECIPAZIONE ANNO 2022

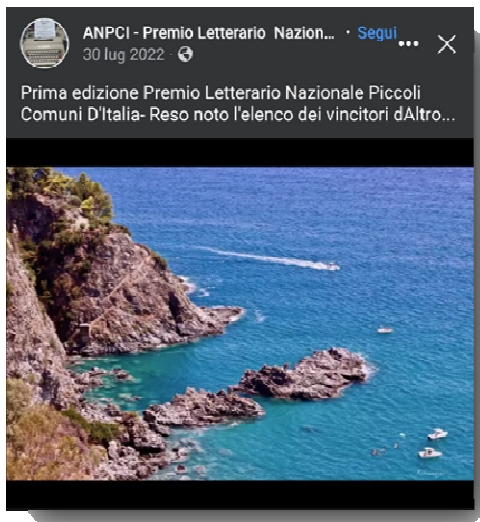
Prima Edizione del Premio Letterario Nazionale Piccoli Comuni d'Italia- Bando di partecipazione Anno 2022

Prima Edizione del Premio Letterario Nazionale Piccoli Comuni d'Italia
Bando di partecipazione Anno 2022

Concorso finalizzato ad ampliare il percorso di ricerca, di studio e approfondimento sulle tematiche legate alla cultura e all'arte.

Gli scopi del Premio sono:

- promuovere e valorizzare le realtà locali





ATTUALITÀ SETTEMBRE 16, 2022

Staletti, oggi venerdì 16 settembre, ha inizio la due giorni di Festa Nazionale dell'ANPCI. L'apertura è prevista per le ore 14.30, presenti Sindaci, rappresentanti delle massime istituzioni, politiche, religiose e militari. Domani sabato giornata dedicata al Premio Letterario Nazionale Piccoli

Patrocinio della Festa Nazionale dell'Anpci:

Comune di Staletti CZ, Presidenza della Camera dei deputati, Presidenza del Consiglio regionale della Calabria.

Sponsor della manifestazione del Premio Letterario Nazionale: Tonno Callipo

Regolamento del Premio Letterario Nazionale Piccoli Comuni d'Italia, I edizione

Art. 1. Il Premio Letterario "Piccoli Comuni d'Italia", è un premio letterario articolato in sezioni e curato direttamente dall'ANPCI - Associazione Nazionale Piccoli Comuni d'Italia (da qui in avanti denominato "Premio") e conserva l'obiettivo di premiare opere letterarie originali ed inedite riferite ai Piccoli Comuni d'Italia. L'iniziativa culturale si annovera tra gli scopi e le finalità sancite dall'art. 2 dello Statuto sociale dell'associazione.

Art. 2. Per piccoli Comuni si intendono i Comuni con popolazione residente fino a 5.000 abitanti.

Art. 3. Annualmente l'ANPCI, con propria deliberazione stabilisce le sezioni del premio letterario.

Art. 4. Organo del Premio: Giuria per la Premiazione delle opere vincitrici.

Compiti della Giuria: valutare e selezionare le opere finaliste; stilare l'elenco delle opere risultate vincitrice del Premio letterario.

Art. 5. È compito dell'ufficio di Presidenza nominare i componenti della Giuria, provenienti dal mondo culturale, accademico ed imprenditoriale. L'individuazione del numero e dei componenti della giuria sarà affidata all'ufficio di Presidente dell'Anpci.

Art. 6. Possono partecipare al "Premio" tutte le opere ambientate in Piccoli Comuni reali oppure che facciano riferimento a questi, quali ambientazioni prevalenti dell'opera.

Art. 7. Gli obiettivi del Premio sono:

- Premiare gli Autori e le opere più meritevoli legate alla cultura, alle tradizioni, all'arte, alla creatività, al talento emergente dai Piccoli Comuni d'Italia.

Gli scopi del Premio sono:

- promuovere e valorizzare le realtà locali nell'ambito dei contesti delle istituzioni democratiche del Paese e dell'Europa;

- diffondere la cultura delle autonomie locali, dei Comuni di ridotte dimensioni demografiche ritenuti cuore pulsante del sistema Paese.

Art. 8. Le opere originali ed inedite, stilate secondo il dettato del presente Regolamento devono essere spedite all'indirizzo fornito nel bando; devono essere redatte in lingua italiana e inviate secondo le modalità stabilite nel Bando e del presente regolamento. Non è richiesta la residenza dell'Autore in un Comune oggetto di riferimento del lavoro prodotto o citata nell'opera concorrente.

Art. 9. Al "Premio" possono partecipare Autori di qualsiasi nazionalità purché rispettino le norme contemplate del regolamento e nel bando. L'adesione da parte dei minori deve essere controfirmata da chi ne esercita la potestà.

Il Premio si articola nelle seguenti sezioni:

- Sezione A: Romanzo inedito con un massimo di 140mila caratteri (spazi inclusi)

- Sezione B: Racconti lunghi con un minimo di 20mila caratteri (spazi inclusi)

- Sezione C: Racconti brevi con max 20mila caratteri (spazi inclusi)

- Sezione D: Poesia inedita

- Sezione E: Fiabe o Favole. Riservata agli alunni della scuola di formazione primaria e secondaria di primo grado.

Il premio è rivolto anche ai bambini della scuola dell'infanzia ai quali è riservata una sezione speciale. Le fiabe, favole e/o i disegni prodotti, collocati ai primi posti della graduatoria, otterranno una menzione speciale da parte della giuria.

Art. 10. È possibile partecipare a più sezioni, con opere diverse.

Ai fini della partecipazione si procederà in ordine cronologico di iscrizione

Art. 11. I verdetti emessi dalle rispettive Giurie del Premio sono insindacabili e senza appello

Art. 12. Ogni Autore partecipante, dovrà far pervenire la propria opera all'indirizzo stabilito nel bando entro il 30 maggio via email certificata (farà fede la data della spedizione email). Le opere devono pervenire in Copia digitale in formato pdf o altro formato non modificabile (non è accettato il formato cartaceo). Il modulo va compilato e firmata la richiesta di iscrizione al "Premio". Ugualmente sottoscritto il modulo della Privacy.

Art. 13. Il materiale presentato non verrà restituito. L'indirizzo per l'invio del materiale è indicato nel Bando del Premio. Le opere digitali verranno conservate per il tempo necessario alla realizzazione delle varie fasi del Premio.

Art. 14. Il Presidente della Giuria sarà nominato dal

Presidente dell'ANPCI. I componenti la Giuria, il cui giudizio è insindacabile, verranno nominati dall'Ufficio di Presidenza. I loro nominativi saranno resi noti prima della Festa nazionale ANPCI.

Art. 15. La Cerimonia di Premiazione si terrà durante la Festa nazionale Piccoli Comuni d'Italia presso il comune prescelto per la manifestazione.

Nel caso in cui persistano limitazioni di natura sanitaria o altre emergenze che impediscano lo svolgimento di iniziative aperte al pubblico, la Cerimonia di Premiazione verrà organizzata attraverso videoconferenza e/o social.

Tale manifestazione web e social vedrà coinvolti i vincitori delle sezioni in gara, la giuria, gli ospiti e verrà diffusa attraverso il canale YouTube e altri canali social del Premio.

Art. 16. Gli autori selezionati verranno informati con anticipo circa la data e l'orario della Cerimonia di Premiazione e il loro coinvolgimento.

Art. 17. I premi da assegnare alle opere vincitrici saranno stabiliti nel bando del concorso. Gli autori potranno utilizzare il logo dell'Associazione e la dicitura "Vincitore del Premio Letterario Nazionale ANPCI" - per promuovere la divulgazione delle opere vincitrici del Premio letterario, previa autorizzazione dell'Associazione.

Art. 18. Le opere inedite vincitrici potranno essere oggetto di pubblicazione e distribuzione, previo consenso delle parti.

Art. 19. L'organizzazione del Premio non assume alcuna responsabilità circa l'originalità delle opere. Ogni autore

che presenta un'opera per la partecipazione al Premio risponde dell'autenticità dell'opera presentata e delle conseguenze derivanti da false dichiarazioni.

Art. 20. La partecipazione al Premio Letterario, la cui iscrizione è gratuita, implica l'accettazione di tutte le norme del presente regolamento che potrà essere soggetto a variazioni sulla base di necessità organizzative.

Art. 21. I diritti delle Opere iscritte al Premio rimangono dei rispettivi titolari. In nessun modo tali diritti vengono ceduti al Premio Letterario. Le Opere possono tuttavia essere utilizzate per le finalità del Premio e unicamente nel contesto del Premio stesso (mostra correlata, siti web e social, iniziative informative e altre promozioni correlate)

Art. 22. Per quanto non espressamente previsto nel presente Regolamento, il concorso deve ritenersi disciplinato dalle norme del Codice Civile. Il concorso letterario, in particolare, non è soggetto alla disciplina del DPR 430/2001 relativo al regolamento concernente la disciplina dei concorsi e delle operazioni a premio, avendo ad oggetto un'iniziativa letteraria e artistica per la quale il conferimento del Premio rappresenta un riconoscimento di merito personale e, di conseguenza, opera la fattispecie di esclusione di cui all'art. 6 comma 1 lettera a) del DPR 430/2001.

Art. 23. Il presente regolamento è soggetto a modificazioni. Le stesse verranno rese note attraverso la sezione specifica inserita nel sito dell'ANPCI.

CALENDARIO RIASSUNTIVO

Chiusura iscrizioni al Premio: 30 maggio 2022

Comunicazione ufficiale opere selezionate: 30 giugno 2022

Comunicazione opere vincitrici: 30 luglio 2022

Cerimonia finale: sarà resa nota sempre il 30.06.2022 e si svolgerà durante la Festa Nazionale ANPCI

SEGRETERIA: segreteria@anpci.eu 06 6991756 Per informazioni: francogarofalo1@gmail.com 338 6728131

BANDO PREMIO LETTERARIO NAZIONALE PICCOLI COMUNI D'ITALIA

Modulo di iscrizione - Premio Letterario Nazionale Piccoli Comuni d'Italia- Edizione 2022 [MOD. A]

Il/la sottoscritto/a(cognome) _____
(nome) _____ nato/a a _____
_____ prov. _____ il _____
cittadinanza _____ residente a _____
_____ prov. _____ in via/piazza
_____ n° _____ cap _____ e-
mail _____ codice fiscale _____
Telefono /Cell _____

presa visione del Regolamento del "Premio Letterario Nazionale Piccoli Comuni d'Italia e consapevole che la partecipazione allo stesso implica la piena accettazione e il totale rispetto di tutte le indicazioni contenute nel Regolamento e nel bando nonché del giudizio insindacabile della Giuria

CHIEDE

di essere ammesso/a, alla partecipazione del "Premio", nella sezione/barrare (è possibile partecipare a più sezioni, ma con al massimo un'opera per sezione):

- 1 - Sezione A: Romanzo inedito con un massimo di 140.000 caratteri (spazi inclusi).
- 2- Sezione B: racconti lunghi con un minimo di 20.000 caratteri (spazi inclusi)
- 3- Sezione C: racconti brevi con max 20.000 caratteri (spazi inclusi)

□4- Sezione D; Poesia Inedita.

□5- Sezione E: Fiabe o Favole. Riservata agli alunni della scuola di formazione primaria e secondaria di primo grado.

GARANTISCE _____ che _____ l'Opera _____ (titolo _____) è originale ed inedita (in conformità agli artt. 1 e 9 del Regolamento del Premio) e che la sua eventuale pubblicazione non avverrà in violazione di diritti di terzi

SI IMPEGNA espressamente a non pubblicare, né rendere l'Opera di fatto edita da terzi per tutta la durata della fase di selezione del Premio pena l'esclusione dal Premio stesso

SI IMPEGNA a sollevare l'Associazione ANPCI ed i component le giurie del Premio da ogni danno o pretesa, nessuna eccettuata, che alle stesse possano derivare dall'eventuale pubblicazione dell'Opera, anche per quanto riguarda il titolo, o comunque dalla partecipazione al presente Premio.

PRESTA il proprio consenso al trattamento dei dati personali, ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/2003 ed articolo 13 del Regolamento UE 2016/679.

PRESTA Il proprio consenso alla diffusione dei propri dati per le finalità specifiche del premio (pubblicitarie, diffusione via web, newsletter, email, ecc.).

INDICA quale luogo di ambientazione dell'Opera la/e località di (indicare uno o più luoghi di ambientazione dell'Opera). Per l'efficacia dell'iscrizione, il luogo principale deve essere un Piccolo Comune.

Luogo e data_____

Firma_____

(Eventualmente Firma del Genitore
.....)

ISTRUZIONI

Sezioni del Premio

È possibile partecipare a più sezioni, con un massimo di una sola iscrizione e opera per ciascuna sezione.

Come iscrivere la propria opera

1. Compila il modulo di Iscrizione (MOD. A)
2. Compila e firma il consenso alla privacy (MOD. B)
3. Invia a indirizzo mail Anpci
4. Modulo di Registrazione
5. Consenso alla Privacy
6. Opera in formato digitale all'indirizzo del Premio

Indirizzo per la spedizione del materiale (si accetta solo materiale digitale in formato pdf) Email: anpci@pec.it

Calendario:

Chiusura iscrizioni al Premio: 30 Maggio 2022

Comunicazione ufficiale opere selezionate 30 Giugno 2022;
Comunicazione opere vincitrici: 30 Luglio 2022.

Cerimonia finale: sarà resa nota dalla Giuria presumibilmente il 30.07.2022 e si svolgerà durante la Festa nazionale dell'ANPCI

Modulo Privacy [MOD. B]

Informativa ai sensi dell'art. 13 del Regolamento europeo 679/2016 e consenso ai sensi dell'art' 13 del Regolamento europeo (UE) 2016/679 (di seguito GDPR), e in relazione ai dati personali di cui Il Premio Letterario Nazionale Piccoli Comuni d'Italia entrerà nella disponibilità con l'iscrizione al Premio stesso, Le comunichiamo quanto segue:

Titolare del trattamento e responsabile della protezione dei dati personali

- Titolare del trattamento è Premio Nazionale Piccoli Comuni d'Italia - Il Titolare può essere contattato mediante e-mail.

- Non è stato nominato un responsabile della protezione dei dati personali (RPD ovvero, data protection officer, DPO).

Finalità del trattamento dei dati

Il trattamento è finalizzato alla partecipazione al Premio Letterario Nazionale Piccoli Comuni d'Italia ed alle iniziative collegate al Premio. I suoi dati saranno trattati anche al fine di:

- adempiere agli obblighi previsti eventualmente in ambito fiscale e contabile - rispettare gli obblighi incombenti e previsti dalla normativa vigente.

I dati personali potranno essere trattati a mezzo sia di

archivi cartacei che informatici (ivi compresi dispositivi portatili) e trattati con modalità strettamente necessarie a far fronte alle finalità sopra indicate.

Base giuridica del trattamento

Premio Nazionale Piccoli Comuni d'Italia tratta i Suoi dati personali lecitamente, laddove il trattamento:

- sia basato sul consenso espresso (partecipazione al Premio Letterario Nazionale Piccoli Comuni d'Italia

Conseguenze della mancata comunicazione dei dati personali. Con riguardo ai dati personali relativi all'esecuzione della partecipazione al Premio Letterario Nazionale Piccoli Comuni d'Italia che lei ha richiesto, o relativi all'adempimento ad un obbligo normativo la mancata comunicazione dei dati personali impedisce il perfezionarsi dell'iscrizione o partecipazione al Premio Letterario Nazionale Piccoli Comuni d'Italia

Conservazione dei dati

I Suoi dati personali, oggetto di trattamento per le finalità sopra indicate, saranno conservati per il periodo di durata del Premio Letterario in corso e, successivamente, per il tempo in cui Premio Nazionale Piccoli Comuni d'Italia sia soggetto a obblighi di conservazione per finalità fiscali o per altre finalità, previsti, da norme di legge o regolamento.

Comunicazione dei dati

I Suoi dati personali potranno essere comunicati a:

- consulenti e commercialisti o altri legali che eroghino prestazioni funzionali ai fini sopra indicati;

- istituti bancari e assicurativi che eroghino prestazioni funzionali ai fini sopra indicati;

- soggetti che elaborano i dati in esecuzione di specifici obblighi di legge;
- autorità giudiziarie o amministrative, per l'adempimento degli obblighi di legge

Profilazione e Diffusione dei dati

I Suoi dati personali non sono soggetti a diffusione né ad alcun processo decisionale interamente automatizzato, ivi compresa la profilazione, se non per i fini connessi al Premio Letterario. Tali fini potrebbero includere la pubblicazione sui siti o sui canali social del Premio Letterario del suo nome, cognome, del Comune di ambientazione e titolo dell'Opera partecipante al Premio Letterario.

Premio Letterario Nazionale Piccoli Comuni d'Italia

Diritti dell'interessato. Tra i diritti a Lei riconosciuti dal GDPR rientrano quelli di:

- chiedere alla segreteria del Premio Nazionale Piccoli Comuni d'Italia eventualmente la rettifica dei dati inesatti o l'integrazione di quelli incompleti; la cancellazione dei dati personali che La riguardano (al verificarsi di una delle condizioni indicate nell'art. 17, paragrafo 1 del GDPR e nel rispetto delle eccezioni previste nel paragrafo 3 dello stesso articolo); la limitazione del trattamento dei propri dati personali (al ricorrere di una delle ipotesi indicate nell'art. 18, paragrafo 1 del GDPR
- richiedere ed ottenere - nelle ipotesi in cui la base giuridica del trattamento sia il contratto o il consenso, e lo stesso sia effettuato con mezzi automatizzati - i Suoi dati personali in un formato strutturato e leggibile da dispositivo automatico, anche al fine di comunicare tali

dati ad un altro titolare del trattamento (c.d. diritto alla portabilità dei dati personali);

- opporsi in qualsiasi momento al trattamento dei Suoi dati personali al ricorrere di situazioni particolari che La riguardano;

- revocare il consenso in qualsiasi momento, limitatamente alle ipotesi in cui il trattamento sia basato sul Suo consenso per una o più specifiche finalità e riguardi dati personali comuni (ad esempio data e luogo di nascita o luogo di residenza), oppure particolari categorie di dati (ad esempio dati che rivelano la Sua origine razziale, le Sue opinioni politiche, le Sue convinzioni religiose, lo stato di salute o la vita sessuale). Il trattamento basato sul consenso ed effettuato precedentemente alla revoca dello stesso conserva, comunque, la sua liceità

- proporre reclamo a un'autorità di controllo (Autorità Garante per la protezione dei dati personali - www.garanteprivacy.it).

Io sottoscritto/a: _____

Codice fiscale: _____

acconsento a che gli organizzatori del Premio pongano in essere le attività sopra descritte per le quali il consenso rappresenti la base giuridica del trattamento e, per tale motivo,

Presta il consenso

Nega il consenso

LUOGO E DATA

FIRMA _____

(Eventuale Firma del Genitore)

VIDEO INTERVISTA (NON OBBLIGATORIA ai fini del

Premio)

Il Premio Letterario Nazionale Piccoli Comuni d'Italia, attraverso il proprio ufficio stampa e della comunicazione, utilizzando I social ed I canali youtube, d'intesa con l'autore può procedere alla promozione delle opere e dei piccoli Comuni iscritti all'edizione 2022 del Premio.

Viene data la possibilità agli autori delle sezioni, di diffondere una propria video intervista realizzata in autonomia, rispondendo ad alcune domande poste dall'Organizzazione del Premio.

La partecipazione al Premio non obbliga gli autori a eseguire la video intervista. Questa possibilità è data a chi voglia utilizzare i canali social del Premio ai fini della promozione della propria Opera o del proprio Comune.

Modalità organizzative e procedure per realizzare la VIDEO INTERVISTA

Per realizzare la video intervista, ciascun autore dovrà videoregistrarsi attraverso il proprio dispositivo mobile in modalità selfie oppure con l'aiuto di altre persone. Le riprese devono essere effettuate nel rispetto delle norme sulla privacy. Si consiglia di realizzare l'intervista in un luogo caratteristico del proprio Comune come sfondo, evitare movimenti (posando per esempio il dispositivo su un cavalletto o altro).

Il video dovrà essere realizzato in ORIZZONTALE e senza musica (filmati in verticale non verranno accettati). Prestare attenzione ai rumori di fondo (veicoli, fauna, vento) che potrebbero coprire il parlato.

DOVE CARICARE IL FILE DELLA VIDEO INTERVISTA

Il filmato dovrà essere inviato all'indirizzo di posta

elettronica attraverso servizi web, specificando il proprio nome, cognome e indirizzo. Per qualsiasi istanza inerente il Premio, si invitano gli interessati a contattare gli organizzatori, utilizzando lo stesso indirizzo al fine di concordare altre modalità di invio.

MODALITÀ, DURATA DELLA VIDEO INTERVISTA E DOMANDE

La video intervista dovrà durare al massimo cinque minuti circa. Le domande che ciascun autore dovrà porsi saranno le seguenti:

- Domanda 1: Presentazione con nome e cognome, con quale opera partecipa, titolo dell'opera, sezione del Premio e a quale Piccolo Comune fa riferimento
- Domanda 2: Descrivere sinteticamente il contenuto dell'opera
- Domanda 3: Conclusione dell'intervista con una frase in dialetto da riproporre nella lingua italiana oppure con altra modalità attinente alla cultura paesana.

DIFFUSIONE SOCIAL

L'ANPCI per incentivare la promozione dei Piccoli Comuni d'Italia, al fine di aiutare gli autori partecipanti all'edizione in Corso, per incrementare la propria visibilità e quella del Comune oggetto dell'opera rappresentata, propone un articolo che conterrà le principali informazioni sul Comune citato nel lavoro. L'articolo potrà essere veicolato attraverso gli strumenti di comunicazione ricorrendo alla rete e ad altri strumenti di informazioni utilizzabili dall'Associazione Nazionale. Verrà riportata

una breve descrizione biografica del lavoro inedito e se sprovvisto di copertina potrà essere inserita un'immagine attinente al tema del lavoro proposto o del luogo citato.

Bando di partecipazione al Premio Letterario Nazionale, Prima edizione a. 2022

Con il Concorso si intende ampliare il percorso di ricerca, di studio e approfondimento sulle tematiche legate alla cultura, alle tradizioni, all'arte, alla creatività, al talento dei Piccoli Comuni d'Italia, ritenuti "cuore pulsante del sistema Paese".

Gli scopi del Premio sono:

- promuovere e valorizzare le realtà locali nell'ambito dei contesti delle istituzioni democratiche del Paese e dell'Europa;
- diffondere la cultura, l'arte, la storia delle autonomie locali, dei Comuni di ridotte dimensioni demografiche del sistema Paese.

Al "Premio" possono partecipare Autori di qualsiasi nazionalità purché rispettino le norme contemplate dal Regolamento e nel presente bando. L'adesione da parte dei minori deve essere controfirmata da chi ne esercita la potestà.

Il Premio letterario si articola nelle seguenti sezioni:

- Sezione A: Romanzo inedito con un massimo di 140 mila caratteri (spazi inclusi)
- Sezione B: Racconti lunghi, inediti con un minimo di 20mila caratteri (spazi inclusi)
- Sezione C: Racconti brevi con max 20mila caratteri (spazi inclusi)

- Sezione D: Poesia inedita

- Sezione E: Fiabe o Favole inedite (Riservata agli alunni della scuola di formazione primaria e secondaria di primo grado). Il premio è rivolto anche ai bambini della scuola dell'infanzia ai quali è riservata una sezione speciale. Le fiabe, favole e/o i disegni prodotti, collocati ai primi posti della graduatoria, otterranno una menzione speciale da parte della giuria.

La partecipazione è gratuita, aperta a tutti e le opere, redatte in lingua italiana, dovranno pervenire, entro il 30 maggio 2023, in PDF al seguente indirizzo ANPCI anpci@pec.it

Ogni opera dovrà recare sul primo foglio, sotto il titolo, i seguenti dati del partecipante:

- nome, cognome, età, data e luogo di nascita

- indirizzo di residenza

- recapito telefonico

- indirizzo e-mail

- la seguente dichiarazione, datata e firmata sia dagli autori che eventualmente, per le categorie A, B, C, D, E da un genitore: "Il/i sottoscritto/i... dichiaro/ano che il testo allegato intitolato... è una mia/nostra opera, autentica e inedita, e con questo sollevo/iamo l'ANPCI che indice il Premio Letterario "Piccoli Comuni d'Italia" da ogni eventuale accusa di plagio e relative conseguenze legali.

1. La partecipazione al Premio può avvenire in forma personale o collettiva (per le sezioni riservate alle fiabe). Possono partecipare anche gli alunni della scuola di formazione primaria e gli studenti della scuola secondaria di primo grado. Le scuole cureranno la spedizione via mail

degli scritti prodotti dai propri alunni in un unico invio. Ogni autore può partecipare con una sola opera.

2. La Segreteria organizzativa del Premio, all'atto della ricezione degli scritti, provvederà ad inviare mail per confermare l'avvenuta iscrizione.

3. Il materiale inviato non sarà restituito.

4. La Giuria per la Premiazione delle opere vincitrici avrà il compito di valutare e selezionare le opere finaliste nonché di stilare l'elenco delle opere risultate vincitrici del Premio letterario.

5. La Giuria, oltre al Presidente, sarà composta da n. 13 membri selezionati, sulla base di specifiche competenze ed esperienze.

Le scelte della Giuria sono insindacabili e inappellabili, anche nell'eventuale decisione di non assegnare un premio. Il lavoro della Giuria sarà verbalizzato a cura di uno dei giurati, a ciò designato dal Presidente, che assumerà il compito di segretario verbalizzante.

6. Per ogni sezione, saranno premiati gli elaborati inediti classificati al primo posto in tutte le categorie A, B, C, D, E.

I primi classificati potranno utilizzare il logo dell'ANPCI per promuovere le opere giudicate vincitrici del Premio:

6. La Giuria si riserva di segnalare gli elaborati particolarmente meritevoli per originalità di stile e di tema.

7. L'Associazione darà comunicazione ai vincitori a mezzo posta elettronica e via telefono, rispettivamente all'indirizzo mail e al numero indicati nell'elaborato, informando altresì l'interessato sulla data prevista e le modalità di premiazione.

8. La cerimonia di premiazione sarà organizzata in forma

pubblica e in concomitanza della festa Nazionale dell'ANPCI, da tenere in un Piccolo Comune del Paese in base alle scelte effettuate dall'ufficio di Presidenza e dal Direttivo Nazionale;

9. I vincitori saranno ospitati in una struttura messa a disposizione dal Comune ospitante la Festa Nazionale ANPCI la quale riserverà uno spazio culturale dedicato alla cerimonia correlata alla premiazione;

10. I premi dovranno essere ritirati personalmente dai vincitori e dai segnalati (solo in casi eccezionali è prevista una delega); in caso contrario rimarranno di proprietà dell'Associazione.

11. Per quanto non previsto dal presente bando, le decisioni sono rimesse al Presidente dell'ANPCI.

12. La domanda di adesione ed il regolamento sono reperibili sul sito internet dell'Associazione Nazionale Piccoli Comuni d'Italia: www.anpci.it

13. La partecipazione al Premio implica l'accettazione di tutte le norme del presente bando e del Regolamento. La mancata osservazione del regolamento comporterà l'esclusione dal Premio.

Roma, lì 28 novembre 2022

DOMANDE PIÙ FREQUENTI SUL BANDO DEL PREMIO LETTERARIO E LE RISPOSTE

1. Le proposte dovranno essere inviate necessariamente tramite posta PEC?

Risposta: No. La PEC serve solo per ottenere una ricevuta

2. Le proposte possono essere inviate anche dai Comuni?

Risposta: sì, purché vengano allegati all'istanza i documenti richiesti nel bando;

3. Le proposte potranno essere inviate direttamente dai genitori degli alunni partecipanti oppure dovranno essere inviate dalle scuole di appartenenza?

Risposta: no. È possibile inviare le proposte anche da parte dei genitori o chi ne fa le veci.

4. Possono partecipare al Premio i lavori ispirati in una frazione di un Comune che supera i cinquemila abitanti?

Risposta: sì, possono partecipare purché i lavori si ispirino sempre a Piccole realtà demografiche.

5. In cosa consistono i premi?

Risposta: i vincitori potranno utilizzare, dietro autorizzazione dell'associazione, il logo dell'ANPCI per la promozione dell'opera letteraria. I primi classificati delle sezioni individuate saranno ospiti del Comune dove si svolgerà la Festa nazionale dell'Anpci. L'Anpci consegnerà gli attestati ed i riconoscimenti attribuiti dalla Giuria nonché prodotti tipici locali.

6. Possono partecipare tutti i bambini della scuola dell'infanzia che frequentano le varie sezioni?

Risposta: sì, potranno partecipare tutti i bambini purché i lavori siano sottoscritti dai genitori e da chi ne fa le veci. È

indispensabile allegare la liberatoria- firmata dai genitori in cui si attesta l'accettazione del regolamento e si autorizza il minore a partecipare al Premio

7. In che cosa consiste la menzione speciale?

Risposta: la menzione speciale consiste in un attestato rilasciato dall'anpci o in una targa ricordo all'uopo predisposta dall'organizzazione.

8. I documenti potranno essere inviati in forma cartacea?

Risposta: no

9. Si può partecipare a più sezioni?

Risposta: sì.

INDICE

Che cos'è l'ANPCI.....	4
Bando di partecipazione - anno 2023.....	12
ELENCO OPERE VINCITRICI	
Sezione poesie inedite - prima classificata.....	17
Sezione racconti lunghi inediti-primο classificato.....	19
Sezione racconti brevi inediti-primο classificato.....	21
Sezione fiabe e favole inedite-primο classificata.....	23
Sezione romanzo inedito-primο classificato.....	25
Menzione speciale a Ruggero Dibitonto.....	27
Menzione speciale a Eusebio Luigi Mattea.....	28
Menzione speciale a Paolo Piccinni.....	29
Menzione speciale a Suor Anna Coser.....	30
OPERE VINCITRICI	
Il club delle rondini di Gabriella Brumat.....	31
Storie della bisiacaria di Gabriella Brumat.....	56
Il paese dei due castelli di Annalisa Nozza e Mara Bozzolan.....	65
Mengone Torcicolli una storia tra sogno e realtà di Licia Speranzini (Scuola primaria Monte San Pietrangeli).....	145
I racconti del corvo di Enrico Romanelli.....	154
MENZIONI SPECIALI	
La ballata di arte da Murice di Paolo Piccinni.....	162
Nostalgia... di Suor Anna Coser.....	165

Alcune considerazioni sull'amicizia di Eusebio Luigi Mattea.....	167
Primavera di rinascita di Ruggiero Dibitonto.....	169
Galleria fotografica.....	170
Rassegna stampa.....	175
Regolamento Premio Letterario Nazionale Piccoli Comuni d'Italia, <i>I</i> <i>edizione</i>	180
Modulo di iscrizione.....	186

Prima edizione Premio letterario nazionale ANPCI Anno 2022/
Anpci. - 1a ed. - Rosario: Le Pecore Nere, 2023.
Libro digitale, EPUB - PDF

ISBN 978-987-82959-4-7

1. Premio. I. Associazione ANPCI, AA.VV., ed. II. Titolo.
CDD 850

© Anpci, 2023

© Le Pecore Nere, 2023

Pubblicato da Editorial LE PECORE NERE
Petrona 9009, Fisherton, Rosario, Santa Fe, Argentina
Via Longeni, Rende (CS), Italia
Tel.: (+39) 3392405048
www.pecorenereeditorial.com

Come stabilito dalla legge, è rigorosamente proibita, senza l'autorizzazione in forma scritta dei titolari del copyright, la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi.

Nel suggestivo scenario di Copanello, Comune di Stalettì (CZ), in Calabria, si è tenuta la cerimonia di premiazione della Prima Edizione del Premio Letterario Nazionale Piccoli Comuni d'Italia, celebrando le opere che trionfano nella creatività e cultura dei piccoli gioielli italiani. Questa raccolta riflette l'importanza di valorizzare la produzione letteraria locale, trasportando il lettore in un viaggio incantato tra le meraviglie dei piccoli comuni italiani. Ogni storia, ogni poesia e ogni racconto trasporta il lettore in un viaggio incantato, consentendo di scoprire gli angoli nascosti e gli splendori celati dei piccoli comuni italiani. Sosteniamo la continuità di una tradizione letteraria che arricchisce il nostro amato Paese e speriamo che questa raccolta ispiri le future generazioni di scrittori, incantando i lettori di tutto il mondo.

Twenty Nine
FLEET STREET
EST. 1993

January 2017
Fleet Street Clinic
29 Fleet Street
EC4Y 1AA

Dear Shelley,

We LOVE your feet.
Please make an appointment
but a spring in your step.

Sincerely,
Charles Gladley

Charles Gladley
FLEET STREET CLINIC

Please make an appointment when you need
a smile putting on your face.
Sincerely,

